



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 108 - N. 3
TORINO
MAGGIO-GIUGNO 1987



Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale

In caso di mancato recapito respingere a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



**KONG
BONAITI**
**due moschettoni
su tre
nel mondo**

Via XXV Aprile, 3 - 24030 Monte Marenzo (BG)
Tel. 0341/645675 - Telex 314858 KONG I



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CVI

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

- 2** LETTERE ALLA RIVISTA
- 16** LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALI AI SOCI
Leonardo Bramanti
- 21** RENATA ROSSI PROFESSIONE GUIDA ALPINA
Fulvio Campiotti
- 24** POPÈRA, ULTIMA DOLOMIA
Italo Zandonella Callegher
- 37** ATTRAVERSO LE APUANE
Riccardo Pagliai
- 41** JERZY KUKUCZKA
Intervista di Leopoldo Roman
- 45** SUGLI ALTI TATRA
Mario Corradini
- 50** LA GRANDE AVVENTURA DEI FESTIVAL
Bruno Delisi
- 52** COGNE, UN PARADISO DI MONTAGNE
Donata Brusasca
- 64** GANGOTRI, LE DIMORE DI SHIVA
Luca Grazzini
- 77** LABASSA, NUOVA FRONTIERA DEL MARQUAREIS
P. Denegri, R. Mureddu
- 81** NUOVE ASCENSIONI
a cura di Giuseppe Gazzaniga
- 84** LA TENDA DI MESSNER
Alessandro Giorgetta
- 88** CRONACA ALPINISTICA
a cura di Renato Moro
- 90** COMUNICATI E VERBALI
- 91** OPERE IN BIBLIOTECA
- 94** VARIE



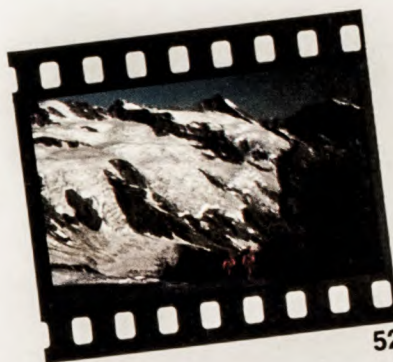
24



37



45



52



64



77



In copertina: l'Herbetet dal Ghiacciaio di Tsasset nel Gruppo del Gran Paradiso
(Foto Franco Brevini)

LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Preuss e Casara

Dopo diversi articoli apparsi sulla stampa alpinistica italiana (Lo Scarpone n. 15, 1986; Lo Scarpone n. 16, 1986; ALP n. 18, 1986; La Rivista del C.A.I. n. 6, 1986), credo sia doveroso un chiarimento sui fatti ivi esposti in maniera imprecisa e vaga.

Severino Casara si recò con Emmy Eisenberg in Hartwich Brioschi (compagna di cordata di P. Preuss) ad Alt Aussee, negli anni trenta, dove incontrò Sophie, la sorella di Paul. Questa donò a Casara il diario, il fischietto, il calendario che Preuss aveva con sé quando cadde dal Manndlkogel ed alcune foto e cartoline spedite da Paul a casa. Altri materiali e attrezzi di Preuss (corda, piccozza, sci, libri, un calco in gesso della mano, ecc.) rimasero allora nella sua casa e andarono distrutti o in parte persi durante l'Anschluss dell'Austria nel 1938 quando la villa dei Preuss fu invasa dai soldati tedeschi. Queste notizie mi furono riferite a voce da Emmy Eisenberg in una delle sue visite a casa mia a Vicenza. Si può pertanto affermare che il materiale di Preuss consegnato a Casara è forse l'unico che si è salvato e non è pertanto misteriosamente scomparso di circolazione come si ostina a scrivere sulle sopra menzionate riviste. Questo materiale di Preuss, consegnato a Casara e conservato premurosamente per più di cinquanta anni, per volontà dello stesso Casara e dei suoi eredi, è stato destinato ad un museo di Montagna italiano, tuttora in fase di allestimento, ma che presto sarà aperto al pubblico tramandando perennemente a tutti gli alpinisti italiani e stranieri, la grandezza di Paul Preuss e l'opera di colui

che per primo ne ha raccolto faticosamente la storia e l'ha pubblicata in un libro edito da Longanesi nel 1970 «Preuss, l'alpinista leggendario» di Severino Casara, libro peraltro che vinse il primo premio di letteratura di montagna, Città di Trento (I.T.A.S.).

Anche a questo riguardo gli avvisi pubblicati a nome di E. Schaar e R. Messner sembrano essere inesatti; essi infatti riportano che Casara aveva intenzione di scrivere un libro su Preuss... cosa che non ha avuto alcun esito pratico.

Sembrerebbe pertanto che E. Schaar e R. Messner, i cui nomi figurano in calce all'articolo apparso su ALP n. 18 pag. 27, ignorino l'esistenza del libro di Casara su Preuss. La qual cosa mi sorprende moltissimo in quanto io sono in possesso di lettere autografe di E. Schaar scritte a S. Casara e a sua sorella nelle quali chiede una copia del libro di Casara per il Museo di Alt Aussee e ringrazia poi di essere riuscito ad ottenerla. Altro fatto sorprendente è che sullo stesso numero di ALP in cui si dice che le ricerche per la stesura del libro su Preuss di Casara... non hanno avuto alcun esito pratico, a pag. 8 è pubblicato un articolo di fondo su Paul Preuss nel quale il libro di Casara è ripetutamente e ampiamente citato. Spero a questo punto che qualunque malinteso sia chiarito. Il libro su Preuss di Casara è attualmente esaurito, ma Longanesi ha tutto il materiale per una sua ristampa, qualora ci fosse un interesse in questo senso. Per ogni ulteriore eventuale chiarimento prego rivolgersi al sottoscritto, nipote di Casara.

All. due fotocopie delle lettere originali scritte da E. Schaar a Severino Casara e a sua sorella Lelia

Marco de Bertoldi
I.N.A. - Sezione di Pisa

Nel numero 6 di dicembre della Rivista è stata pubblicata una lettera a firma di Eduard Schaar, nipote

di Paul Preuss, nella quale si afferma che l'alpinista e scrittore vicentino Severino Casara, avendo intenzione di scrivere una biografia di Preuss, si è pur impegnato moltissimo in anni di ricerche e raccolta di materiali per il libro, ma, si dice, «la cosa non ha avuto alcun esito pratico». L'esito pratico è invece un bel libro dal titolo «Preuss l'alpinista leggendario», pp. 372, stampato nel 1970 da Longanesi in Milano con prefazione dell'Accademico Aldo Bonacossa, e recensito sul Corriere della Sera da Dino Buzzati. Avendo lo Schaar conosciuto personalmente Casara nel 1961 è ammissibile che egli stesso abbia ricevuto una copia del libro in omaggio dall'Autore; è invece inammissibile che, qualificandosi Senior della Famiglia Preuss, ignori addirittura l'esistenza dell'opera. Come può in buona fede aver lui scritto una cosa del genere?

Gianluigi de Vecchi di Val Cismon
S.A.T. Trento

La storia e la verità

In relazione all'articolo «In Dolomiti dagli anni '60 ad oggi» pubblicato sul N° 5/1986 abbiamo ricevuto due lettere apertamente ed aspramente critiche. Pur ritenendo che l'articolo in questione non intendeva, né per ovvi motivi di spazio poteva essere completo ed esaustivo, e con ciò ammettendo la possibilità di lacune, per correttezza pubblichiamo un sunto delle lettere giunteci. Non possiamo tuttavia esimerci dal considerare che se dagli attenti critici, quali sono i nostri lettori che ci hanno scritto, a noi giungessero altrettanto precisi e circostanziati articoli, non vi sarebbe motivo di contestare la qualità dei contenuti della rivista.

La Redazione

Ho letto l'articolo «In Dolomiti dagli anni '60 ad oggi» e confesso che sono rimasto dispiaciuto che un tema così interessante sia stato

trattato così male. Non conosco e non so chi sia l'autore ma quando si tratta di un argomento di storia bisogna innanzitutto riuscire ad essere obiettivi ed imparziali, sfuggire dalle tentazioni polemiche e non commettere gravi dimenticanze, tutte regole che nello scritto citato appaiono ampiamente disattese. Leggendolo si ha l'impressione di essere ritornati ai tempi di tanti scritti poco illuminati degli anni '30... mi rammarico che ci sia ancora chi si accinge a scrivere di storia dell'alpinismo senza aver fatto tesoro di letture esemplari in materia come ad esempio La Storia dell'Alpinismo di Gian Piero Motti.

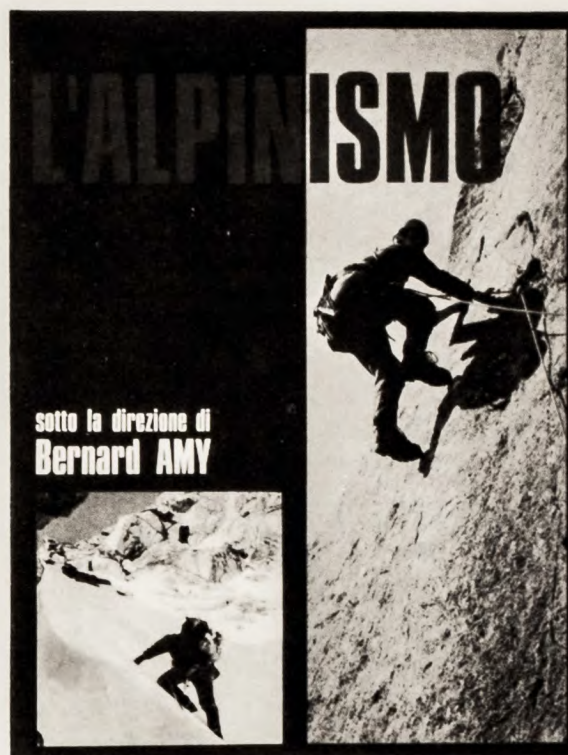
Ugo Manera

È mia opinione che per scrivere seriamente di alpinismo è necessario possedere una solida conoscenza della materia; la cosa diviene assai delicata quando si fa riferimento a persone e fatti, dove di regola l'importante è il rispetto rigoroso della verità anche nei piccoli dettagli. Indispensabile diventa poi l'assoluta obiettività, scevra da partigianerie od esaltazioni di sorta. ...Vengo alla storia, e mi si consenta di far notare una grossolana manipolazione della verità, là dove si dice: «lottò per cinque giorni con il gigante di pietra, ma quando era già oltre metà parete dovette desistere perché le incrostazioni di ghiaccio gli impedirono di proseguire». In verità le cose furono come segue: i giorni furono tre, nei quali Bee si alzò non più di 150-200 metri, quindi rinunciò. Questo ebbe a dire al suo ritorno a me e al compianto amico Piero Rossi. ...Visto che in questa «storia» dell'alpinismo dolomitico l'autore ha voluto cancellare la mia presenza, allego l'elenco della mia attività alpinistica del periodo dal 1973 al 1979. ...La soluzione di importanti «problemi» con gli splendidi itinerari da me tracciati, furono certamente l'elemento di spicco del grande alpinismo dolomitico negli anni sopra citati, grazie all'intensa attività svolta assieme al compianto Bee. Ciò mi valse nel 1980 l'ammissione al C.A.A.I.

Alla luce di tale attività quando nell'articolo si fanno i nomi degli alpinisti bellunesi protagonisti emergenti della seconda metà degli anni '70, senza voler togliere nulla a nessuno, ritengo ingiusta e ridicola la pretesa dell'autore di escludermi da tal novero. (segue il curriculum alpinistico).

Franco Miotto
C.A.A.I., Sez. di Belluno

un'opera fondamentale per chi va in montagna ad ogni livello: dall'escursionista all'istruttore



COLLANA «EXPLOITS»

400 pagg., 320 ill., 260 disegni, rilegato, Lire 30.000

CEDOLA DI ORDINAZIONE

sconto speciale per soci C.A.I. - porto e imballo gratuiti

Inviatemi contrassegno:

☐ L'ALPINISMO

☐

☐

☐

☐

L'elenco completo dei volumi della collana è stato pubblicato sul numero di gennaio/febbraio della Rivista.

COGNOME

NOME

INDIRIZZO

CAP

CITTÀ

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:

DALL'OGGIO EDITORE

Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO



TREZETA

LE GRANDI AVVENTURE



FRANCO PERLOTTO

Esplorazione della giungla
e scalata del Kinabalu (mt. 4101)
Borneo - Giugno '86

Scarpe utilizzate:

Mod. 390 Tri-light grigio/viola

Mod. F. Perlotto - per arrampicata

CALZATURIFICIO TREZETA s.r.l.

Via E. Fermi - zona ind.

31010 CASELLA D'ASOLO (Trevise) Italy - Tel. 0423/529473-52138 - TELEX 410872 TREZ I



Mod. 390 Tri-light con gore-tex

*Per le situazioni
più impegnative
sceglila anche tu.*



CALZETTONI
PULLOVERS~CARDIGANS
Classic Norwegian Designs



Pure New Wool

DITRIBUTED IN ITALY BY VIKING NORD POOL srl
32042 Calalzo di Cadore (BL) - via Nazionale, 46 tel. 0435/32061
Telex 440819 NORPOL I

LETTERE ALLA RIVISTA



Ritengo che all'origine delle osservazioni di Manera e Miotto, ci sia fondamentalmente un grosso equivoco che vorrei chiarire: quello di aver scambiato per una storia completa dell'alpinismo dolomitico quel mio contributo alla più approfondita conoscenza di alcuni alpinisti italiani che, secondo me, sono stati, in quei momenti, le figure più salienti dalla fine degli anni sessanta a tutto il 1984. Inviai infatti il mio articolo alla Redazione della RM nel febbraio del 1985. I criteri che ho adottato nella scelta degli alpinisti seguono chiaramente una logica, che ho ampiamente illustrato nella parte introduttiva dell'articolo ed alla quale rimando.

(...) Insomma, nel mio articolo ho cercato di far capire che dietro alle strabilianti, ma non sempre obiettive cronache di questi anni, si è mossa anche la storia. Sicuramente qualche lacuna ci sarà, come probabilmente qualche imprecisione. Forse a qualcuno dovevo dare più spazio e a qualche altro meno. Questione, lo ripeto, di punti di vista personali. Tutto sommato però credo che nessuno mi possa contestare il fatto che Cozzolino è stato uno degli antesignani dell'arrampicata libera spinta in parete al massimo livello con pochi chiodi, che Manolo abbia, sempre con pochi chiodi, aperte vie più difficili dei suoi predecessori e che gli unici a fare delle grandi solitarie invernali in Dolomiti fino alla fine dell'84 siano stati Casarotto, Bee e Massarotto. (...).

Leopoldo Roman

Il C.A.I. e la tutela dell'ambiente montano

Come altra volta abbiamo scritto, la corrispondenza che ci perviene dai lettori esprime una loro personale opinione e un loro giudizio, che non è detto sia condiviso né dalla Rivista, né tanto meno dal Club Alpino Italiano. Al più possiamo precisare che, fra i documenti citati, di ufficiale del Club Alpino vi è soltanto il cosiddetto Bideca-

logo di Brescia, in quanto il Convegno di Ivrea non costituisce una riunione statutaria, ma semplicemente volontaria di alcuni soci. La protezione della natura è comunque argomento vivo e attuale di discussione e di differente valutazione sulle modalità opportune per attuarla, onde è giusto dargli spazio. L'augurio che ci facciamo è più che un gran parlare, per essa protezione si operi.

La Redazione

Le spine del ramo verde

Le lettere sui verdi e l'ambiente apparse nel numero di dicembre dello Scarpone ripropongono l'argomento T.A.M. che per le associazioni protezionistiche è l'unico scopo statutario, in montagna, e nel C.A.I. uno dei tanti scopi, attualmente coscientemente perseguito soltanto da una minoranza di soci. Le loro iniziative sono spesso localizzate lontano dalla montagna dove gli altri soci, la maggioranza, svolgono naturalmente la loro attività.

Le attività dei soci del C.A.I., quando sono costruzione e manutenzione di rifugi ed opere alpine, soccorso alpino, pubblicazione sistematica di notizie ed itinerari riguardanti l'intero arco alpino, essendo a beneficio di tutti i cittadini, italiani e non, diventano servizi pubblici e danno al C.A.I. quella patente di fornitore di pubblici servizi che gli è ufficialmente riconosciuta.

Dopo essermi fatto nel C.A.I. un paio di decenni di esperienza didattica, organizzativa e redazionale, per qualche tempo mi sono occupato di T.A.M. Ho smesso di occuparmene quando non ho più potuto negare a me stesso che l'attività del T.A.M. esplicita dal C.A.I. poteva essere strumentalizzata da associazioni o enti da cui il C.A.I. deve rimanere ben distinto, per statuto e per rispettare l'idealismo con cui i suoi soci, ed i più giovani in particolare, salgono le montagne. L'idealismo ed il relativo entusiasmo con cui in montagna, pur usando tutte le cautele, si rischia la vita, od anche la si

perde, come soci che ho conosciuto. Altri se la sono cavata con lesioni o fratture ed ero con alcuni di loro in quel momento.

Non posso fare paragoni fra l'andare in montagna e l'attività T.A.M. Sono cose troppo diverse. Mi sembra anche impossibile che ai livelli elevati dell'organizzazione T.A.M. si sia potuto ipotizzare disobbedienza agli organi centrali del C.A.I. in una comunicazione scritta alle C.R., o che in periferia si sia richiesta la destituzione e lo scioglimento del Consiglio Centrale.

Ma è successo.

L'attività T.A.M. rischia di originare nel C.A.I. pericolose divaricazioni, al cui confronto i ricorrenti contrasti diventano degli scherzi. Essa utilizza a sua giustificazione un'affermazione discutibile ed attua principi che devono rimanere fuori del nostro sodalizio.

Non è vero che in montagna il verde è in pericolo. Dopo i dissodamenti medioevali tanto verde naturale come oggi non se ne è mai visto.

Ad eccezione delle località turistiche, peraltro sorte nelle valli più accessibili ed in siti determinati, mentre tante altre valli sono rimaste intatte e ne moriranno, l'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali, causato dall'esodo degli abitanti, ha provocato una generale avanzata del verde: accrescimento disordinato del bosco, crescita di erbe ed arbusti negli ex coltivi, crescita di arbusti ed avanzata del bosco negli ex pascoli fin dove la quota lo permette.

Molte case e frazioni sono state o stanno per essere inghiottite dalla vegetazione.

Chi non ha abbastanza anni per utilizzare i propri ricordi può ricorrere a vecchie foto di paesaggi agrari alpini, appenninici od anche collinari. Quelle foto sono di terra rivoltata dall'aratro o dalla zappa e di alberelli ricorrentemente potati o sfrascati. Rifacendole oggi sarebbero di erba alta, ceppugli e grossi alberi fronzuti.

L'attività T.A.M. (contenimento delle costruzioni e delle opere viarie che li collegano negli insediamenti turistici, delle installazioni

idroelettriche e degli elettrodotti importanti per lo sviluppo industriale della pianura e di alcuni fondovalle), si traduce in una limitazione dell'esercizio del diritto di proprietà.

Questo diritto è oggetto di diverse filosofie, dalle più alle meno permissive, che non possono influenzare ogni verde. Vi sono quindi tanti comportamenti T.A.M. quante sono le sfumature filosofiche ricordate.

Ora, vogliono i soci del C.A.I. che il loro sodalizio venga invaso dalle filosofie sull'esercizio del diritto di proprietà? O è meglio che i verdi si limitino all'educazione ecologica dei soci?

Felolo Luigi
Sez. U.L.E. - Genova

Con riferimento al documento, sottoscritto dai Consiglieri centrali del C.A.I. Bertetti, Fuselli e Lenti nel corso del Consiglio Centrale tenutosi a Forte dei Marmi il 27/9/1986 e di cui si è dato conto nei numeri 18 e 20 de Lo Scarpone 1986, documento nel quale erano contenute pesanti critiche all'operato della Commissione Centrale T.A.M., il Consiglio Direttivo della Sezione C.A.I. di Mestre, riunitosi in data 20/1/1987, ha deciso all'unanimità di prendere posizione in merito.

In primo luogo suscita meraviglia che, da parte di Consiglieri centrali del C.A.I., si giunga (e in maniera molto dura) a mettere in dubbio la stessa opportunità che la Commissione continui ad esistere, dimenticando i precisi impegni derivati dall'ormai stracitato Documento di Brescia e le indicazioni emerse anche al più recente convegno di Ivrea.

Si ritiene, al contrario di quanto sostenuto dai firmatari del documento in questione, che l'esistenza di un organismo specializzato nelle tematiche della difesa dell'ambiente montano sia indispensabile proprio perché talune componenti del sodalizio non hanno sempre dimostrato particolare attenzione in materia (vedi certe iniziative inutili e avventate, in fatto di ferrate o rifugi, da parte di Sezioni del C.A.I. o la pratica dell'eliski da parte di alcune guide alpine).

Nell'esprimere apprezzamento e sostegno verso l'operato della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, si ritiene infine del tutto fuori luogo il voler riproporre quale esempio negativo il «Caso-Bormio» dopo che la stessa magistratura, condannando i responsabili del taglio indiscrimi-

nato di qualcosa come 4.000 - alberi, ha in pratica dato ragione a quanti, forse senza attenersi sempre scrupolosamente al protocollo, erano intervenuti per cercare di fermare lo scempio.

**Il Consiglio Direttivo
della Sezione di Mestre**

A proposito del TAM

Cari amici della Sezione di Mestre, quale consigliere centrale mi è pervenuta copia della lettera inviata a La Rivista del C.A.I. e a Lo Scarpone, dal direttivo della Vostra Sezione in data 28 gennaio u.s. e riguardante la presa di posizione di Bertetti, di Fuselli e mia (e di altri consiglieri centrali) nei confronti della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano. Non amo la polemica ma sono certo che converrete sul fatto che la disinformazione può essere talvolta capace di innescare reazioni o atteggiamenti non propriamente consoni ad interpretare le situazioni reali e quindi a operare in modo adeguato.

Consentitemi perciò di precisarvi quanto segue:

anzitutto è assolutamente errato credere che il sottoscritto o altri consiglieri centrali intendano avversare un'attività del C.A.I. tanto importante come quella riguardante la tutela dell'ambiente montano. È ingiusto pensarlo trattandosi di Soci C.A.I. che da anni si adoperano attivamente e concretamente a questo fine sia a livello delle singole Sezioni di appartenenza, sia a livello nazionale.

Ciò premesso non si può dimenticare che è compito dei consiglieri centrali di operare, al di sopra delle parti, per realizzare gli obiettivi prefissati nel pieno rispetto delle disposizioni statutarie e del regolamento generale. Se così non fosse verrebbero gravemente disattesi i doveri assunti dai consiglieri allorché hanno accettato l'incarico di rappresentare, ciascuno, una parte del corpo sociale del Sodalizio. Per venire al punto dirò che non sono assolutamente contrario alle finalità istituzionali del TAM così come ritengo fondamentale il documento di Brescia, ma ciò che contesto e disapprovo è «come» il TAM si muove o meglio si pronuncia, assumendo iniziative autonome e ponendo continuamente la Presidenza Generale e il Consiglio Centrale alla mercé di situazioni di disagio e di conflitto con Enti pub-

blici, con Sezioni, con Soci, con organi di stampa, ecc.

Tutti gli organismi tecnici hanno mansioni puramente consultive; persino il Presidente Generale esprime un operato che discende da un parere di maggioranza, ma il TAM ignora ad oltranza qualsiasi regolamento e produce in continuazione «casi» tutt'altro che facili da gestire e che oltre tutto non hanno per ora portato a risultati concreti e reali - ma solo di contestazione. Ecco perché dopo gli innumerevoli quanto inutili tentativi del Consiglio Centrale di convincere il TAM ad operare secondo le regole, il sottoscritto ha espresso il parere di sciogliere questo organo e di riportare la tutela dell'ambiente montano in tutte le altre commissioni centrali e regionali. Una o due persone che si occupassero specificamente della tutela dell'ambiente montano in ogni commissione, potrebbero assicurarci interventi più diretti e mirati riguardo ad esempio ai problemi della Commissione scientifica, di quelle delle scuole, delle pubblicazioni, dell'alpinismo giovanile (per la formazione), della commissione rifugi, ecc.

Questo è il mio pensiero! Senza contare che altre situazioni particolari che esulino dalle competenze delle commissioni tecniche, possono sempre essere (come lo sono), affrontate dal Comitato di Presidenza, dal Consiglio Centrale e, soprattutto, da validi e qualificati consulenti esperti esterni.

Il problema esiste, cari amici, e per convincersene basterebbe prendere visione dei motivi che hanno recentemente determinato le dimissioni del dr. arch. Stefano Tirinzoni da membro della C.C.-T.A.M. In ogni caso l'essenziale è avere obiettivi comuni e su questo non ci piove, poi l'accordarci su «come» realizzarli è questione di pazienza, di rispetto delle regole, di fiducia reciproca e anche di sapere rinunciare a sfrenate autonomie locali e/o sezionali, nel rispetto di linee programmatiche comuni, scelte e accettate democraticamente.

Gianni Lenti
Consigliere Centrale

Itinerari sul Pindo

L'autore dell'articolo comparso nel n. 5/87 - «Le aspre solitudini del Pindo», parlando del gruppo Timfi-Gamila dice che sicuramente su quelle pareti esistono molte

Un'offerta "più"!

SPORTLER

offre di più.
Da ormai 10 anni.
Più competenza.
più convenienza.
Per conoscerci meglio **SPORTLER** Vi fa ora un'offerta speciale: una eccezionale piccozza omologata U.I.A.A. a soli **79.500 Lire** e in omaggio uno splendido zaino da escursionismo con schienale e spalle imbottiti: il **RAMBLER** della **SALLEWA**.

solo 79.500 Lire!

in omaggio!

SPORTLER

39100 Bolzano, Portici 37
Tel. 0471/974033

Buono d'ordine:

Cognome Nome
Via
Cap Città Prov
Età Quantità: ☐ ☐ Lunghezza: 63 cm ☐ 70 cm ☐ 75 cm ☐ 80 cm ☐ 85 cm ☐

ALTIMETRO PARA
0-4000 m
con certificato.

Cod. 10 408

L. 167.000 + IVA 18%

Disponibili altri
4 modelli.



ALTIMETRO TASCABILE
0-4000 m + 1000 m
di fuori scala = 5000 m
divisione 25 m con
barometro.

Astuccio cuoio, catenella
con moschettone e supporto
per auto.

Cod. 10 300

L. 102.500 + IVA 18%

Disponibili altri 10 modelli.

MEMOBUSSOLA®

a liquido con
doppia scala.
Una indica la
direzione e l'altra
serve a memorizzarla
e per leggere con
precisione.
Astuccio e
collarino.

Cod. 20 214

L. 16.000 + IVA 18%

Disponibili altri 60 modelli
per ogni uso.



NOVITÀ

IN VENDITA NEI PIÙ QUALIFICATI NEGOZI DI
OTTICA, ARTICOLI SPORTIVI E TECNICI

DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA PER L'ITALIA

SPIGE INTERNATIONAL S.p.A.

Via Solari, 23 - 20144 MILANO
Tel. 02/8323041-2-3 - TLX 313205 METEOR I

SPORT & LIBERTA'

Quando sport è libertà di vivere, di muoversi senza limiti di spazio e di tempo, diventano istanti irripetibili anche quelli in cui ci si concede, finalmente, il meritato riposo. Con il fedele compagno di tante avventure e l'insostituibile giacca Bailo. Tecnicamente perfetta, sempre in grado di offrire

la massima funzionalità e il più grande comfort nelle condizioni più difficili come nei momenti di pausa. Impermeabile e traspirante perchè realizzata in GORE-TEX®, l'eccezionale membrana che, come te, ama la libertà. E dopo averla conquistata nello spazio la cerca qui, sulla terra, con te.

GORE-TEX® FUORI NEL MONDO

BAILO® 



GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates

LETTERE ALLA RIVISTA



vie da scoprire. Non lo nego, ma voglio precisare che quelle pareti, sono già state visitate dai soci del C.A.I. della Sez. XXX Ottobre Trieste, i quali hanno aperto diversi itinerari nel 1964-65. A chi avesse intenzione di visitare quelle montagne, consiglio di consultare sia la Rivista del CAI n. 8 agosto 1965 pag. 315, sia il libro di Spiro Dalla Porta e Bianca di Beaco - «Sui monti della Grecia immortale» della Tamari Editori Bologna.

Sergio Glavina
Sez. di Moltrasio

Spedizioni e soccorso in Pakistan

Leggo nella «Rivista» n. 5, rubrica «Cronaca Alpinistica» un durissimo ed abbastanza sgarbato giudizio sull'operato delle Autorità Pakistane nei confronti di Spedizioni bisognose di soccorso. Come risulta molto chiaramente anche dalla relazione della Spedizione inviataVi molti mesi orsono, noi di «Himalaya '86» dobbiamo molto all'organizzazione Pakistana gestita da militari per quanto riguarda il soccorso aereo. Infatti con 95 probabilità su cento, due alpinisti della mia Spedizione, debbono la loro vita al prontissimo intervento di un elicottero dell'Esercito Pakistan, giunto al nostro C.B. 5 ore dopo la chiamata ed all'audacia dei piloti i quali, volontariamente, hanno operato nell'alto Ghiacciaio Batura a circa 6.000 m, oltre i limiti di rischio consentiti. Kurt Diemberger e Willj Bauer, rientrati dal Pakistan con noi, sono stati prelevati con gravi congelamenti agli arti al C.B. del K2 e portati a Skardu da un elicottero dell'Esercito Pakistan. Questi ultimi ed i due della mia spedizione stanno ancora beneficiando il servizio degli elicotteri Pakistani ed i 4.000 dollari spesi. Bisogna anche considerare che le operazioni di soccorso per salvataggi hanno la preferenza su quelle per recupero salme e che queste ultime si effettuano solo se comportano rischi minimi.

Con questo criterio opera anche il Corpo Nazionale Soccorso Alpino del C.A.I.

Luigi Barbuscia
Associazione «Himalaya 86»
Spedizione Alpinistica
Scientifica Abruzzese

Fascino del paesaggio

Grazie a Paolo Pagani per le riflessioni essenziali e semplici, ricche di spessore storico e memoria antica, che ci ha regalato. Proprio in questo martellato effimero tempo è quanto mai necessario saper «ascoltare». Invece — mi sembra — fare il vuoto dentro di noi e comprendere i messaggi che la natura ci offre è dote sempre più rara. Siamo troppo distratti oppure troppo invadenti per essere, ogni tanto almeno, in recettivo interiore silenzio che ci permetta di sentire le voci e godere le forme del nostro pianeta terrestre. Per questo si rischia di perdere la memoria del passato; quel patrimonio antichissimo di conoscenze e attività mediante cui l'uomo si è inserito, in armonia, nella natura. Questa ricchezza di emozioni e cultura che affonda le sue radici in tempi così remoti che temo venga distrutta se, qualche volta almeno, non le si permette di affiorare.

E nella società di oggi, specialmente ai giovani può succedere — purtroppo — che questo patrimonio non affiori mai: nessuno li ha educati a cercare l'occasione giusta, neppure sanno di desiderarla. Ecco allora un lavoro per quelli cui piacciono i giovani e la natura terrestre: aiutarli a far emergere questa memoria del passato, la memoria come base della conoscenza. Saremmo estremamente presuntuosi superficiali avventati se credessimo di poter fare a meno di questa memoria: senza radici si può anche diventare dei mostri. E tutto quanto serve per conoscere questa memoria antica, è bene usarlo: letteratura, folklore, analisi mitologica e ricerca antropologica. Io da tempo provo il desiderio di

studiare con metodo come viene presentata la natura nelle opere letterarie: penso che sia una spia fondamentale per comprendere, di epoca in epoca, la nostra civiltà ed eventualmente le nostre aberrazioni di oggi. Ora, per esempio, su consiglio di qualche ragazzo, ho cominciato a leggere racconti e romanzi di fantascienza; ne conosco ancora troppo poco per giudicare, ma lo sconcerto che a volte mi prende durante la lettura di questi testi è quello di trovarmi in un mondo meccanico e metallico, costruito dagli uomini solo per gli uomini, senza i colori la varietà e anche la silenziosa discrezione di ciò che vive, che può parlarci e «venire a noi» (La montagna a Maometto), solo se siamo nella disposizione di accoglierlo, in rispettoso ascolto. Mi impressiona questo interesse di molti giovani per opere mediocri di fantascienza, dove — così almeno mi pare mancano le forme e i colori che da millenni ci sono famigliari. Se davvero questa letteratura di massa si riferisce solo a un mondo artefatto e in fondo recentissimo, dove la saggezza e la storia della natura non esiste, si tratterebbe — mi sembra — di un sintomo del grave squilibrio, della disarmonia preoccupante dell'uomo del nostro tempo.

Ma sintomi e malattie è meglio conoscerli: solo così si può cercare il cammino verso la guarigione. E in questo caso un buon cammino verso la guarigione è proprio il sentiero di montagna così come ce lo indica Paolo Pagani, attraverso valli e radure, boschi e forcelle, da percorrere ascoltando la storia dei monti e la nostra storia, la storia di un lavoro e di un reciproco rapporto. In questo modo, ci dice Paolo Pagani, si attingono quei sentimenti umani comuni a tutti noi, precedenti a fedi o ideologie, e si trova, tra l'altro, un linguaggio piano e semplice, strumento di comunicazione tra pari, in cui non si parla di conquista o dominio sulla natura, ma di reciproca trasformazione nella conoscenza.

Eleonora Benato
Sez. di Verona



Sci estivo sui ghiacciai della Val Senales

Informazioni sulle offerte speciali dello Sci Camp Val Senales estate 1987

HOTEL GRAWAND ★★

Stazione a monte
della funivia ghiacciai (3200 m)

- Hotel con 131 letti a monte del ghiacciaio;
- piscina coperta, sala giochi, sala TV;
- discoteca, videoteca;
- bar, ristorante, self-service;
- terrazza-solario con noleggio sdraie.

★ **novità estate '87:** corse straordinarie serali della funivia (2 volte la settimana) per gli ospiti che vogliono passare la serata nel paese a valle.

HOTEL FIRN ★★★

Madonna di Senales (1500 m)

- 33 stanze spaziose (letto matrimoniale) con servizi;
- balcone, radio, telefono, allacciamento TV;
- piscina coperta, sauna, stube tirolese, bar, ristorante;
- posizione tranquilla in mezzo ai vecchi masi;
- punto di partenza per numerose passeggiate e gite alpinistiche.

GARNI MASO CORTO ★

Maso Corto (2000 m)

- 40 posti letto in stanze a più letti;
- vecchia costruzione rustica in legno;
- a pochi metri dalla stazione a valle della funivia;
- uso della piscina coperta dell'Hotel Grawand;
- prima colazione e cena nello Sporthotel (annesso).

SCIATORI

CAMP no. 1-7, 13-28
Hotel Firn CAMP no. 1-9, 12-28

CAMP no. 8-12
Hotel Firn CAMP no. 10-11

6 giorni

	senza scuola sci	con scuola sci	senza scuola sci	con scuola sci
HOTEL GRAWAND: Camere a 2 letti con servizi Camere a più letti	LIRE 280.000.- 240.000.-	LIRE 345.000.- 305.000.-	LIRE 310.000.- 270.000.-	LIRE 380.000.- 340.000.-
GARNI MASO CORTO: Camere a più letti	260.000.-	325.000.-	290.000.-	360.000.-
HOTEL FIRN: Camere matrimoniali con servizi	320.000.-	385.000.-	340.000.-	410.000.-
7 giorni				
HOTEL GRAWAND: Camere a 2 letti con servizi Camere a più letti	326.000.- 280.000.-	391.000.- 345.000.-	361.000.- 315.000.-	431.000.- 385.000.-
GARNI MASO CORTO: Camere a più letti	303.000.-	368.000.-	388.000.-	408.000.-
HOTEL FIRN: 6 gg. skipass Camere matrimoniali con servizi	360.000.-	425.000.-	380.000.-	450.000.-

Prestazioni: ● 6/7 gg. mezza pensione ● 6/7 gg. skipass ● uso piscina coperta ● brindisi di benvenuto ● riduzione per bambini fino a 14 anni ● animazione ● 6 gg. scuola sci 3 ore ● gara fine corso scuola sci ● 2 gg. sauna (solo per l'Hotel Firn).

ESCURSIONISTI

	Camp n° 6, 7, 13-17	Camp n° 8-12	Camp n° 6, 7, 13-17	Camp n° 8-12
	6 giorni		7 giorni	
HOTEL GRAWAND: Camere a due letti con servizi Camere a più letti	LIRE 240.000.- 200.000.-	LIRE 270.000.- 230.000.-	LIRE 280.000.- 235.000.-	LIRE 315.000.- 270.000.-

Prestazioni: ● 6/7 gg. mezza pensione ● trasferta con funivia ● uso piscina coperta ● animazione ● brindisi di benvenuto ● 2 gg. di escursione sul ghiacciaio con accompagnatore.

CAMP (numeri e periodi)	5 dal 28.6. al 4/5.7.87	11 dal 2.8. al 15/16.8.87	17 dal 20.9. al 26/27.9.87	23 dal 1.11. al 7/8.11.87
1 dal 31.5. al 6/7.6.87	6 dal 5.7. al 11/12.7.87	12 dal 16.8. al 22/23.8.87	18 dal 27.9. al 3/4.10.87	24 dal 8.11. al 14/15.11.87
2 dal 7.6. al 13/14.6.87	7 dal 12.7. al 18/19.7.87	13 dal 23.8. al 29/30.8.87	19 dal 4.10. al 10/11.10.87	25 dal 15.11. al 21/22.11.87
3 dal 14.6. al 20/21.6.87	8 dal 19.7. al 25/26.7.87	14 dal 30.8. al 5/6.9.87	20 dal 11.10. al 17/18.10.87	26 dal 22.11. al 28/29.11.87
4 dal 21.6. al 27/28.6.87	9 dal 26.7. al 1/2.8.87	15 dal 6.9. al 12/13.9.87	21 dal 18.10. al 24/25.10.87	27 dal 29.11. al 5/6.12.87
	10 dal 2.8. al 8/9.8.87	16 dal 13.9. al 19/20.9.87	22 dal 25.10. al 31/1.11.87	28 dal 6.12. al 12/13.12.87

PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI:

FUNIVIE GHIACCIAI VAL SENALES - "SCI CAMP VAL SENALES"
39020 SENALES (BZ) - Tel. (0473) 87551/89669 - Telex 401174

Prenotazione

(preghiamo di voler allegare alla prenotazione una caparra di Lire 50.000.- per persona.
La conferma Le sarà inviata dopo il ricevimento di tale caparra):

☐ sciatori

☐ escursionisti

Nome:

prenota no. persone Camp no.

Cognome:

dal al di cui con scuola sci no.

Via:

HOTEL GRAWAND: ☐ camere a 2 letti con servizi
☐ camere a più letti

Luogo/città:

HOTEL FIRN: ☐ camere con letto matrimoniale e servizi

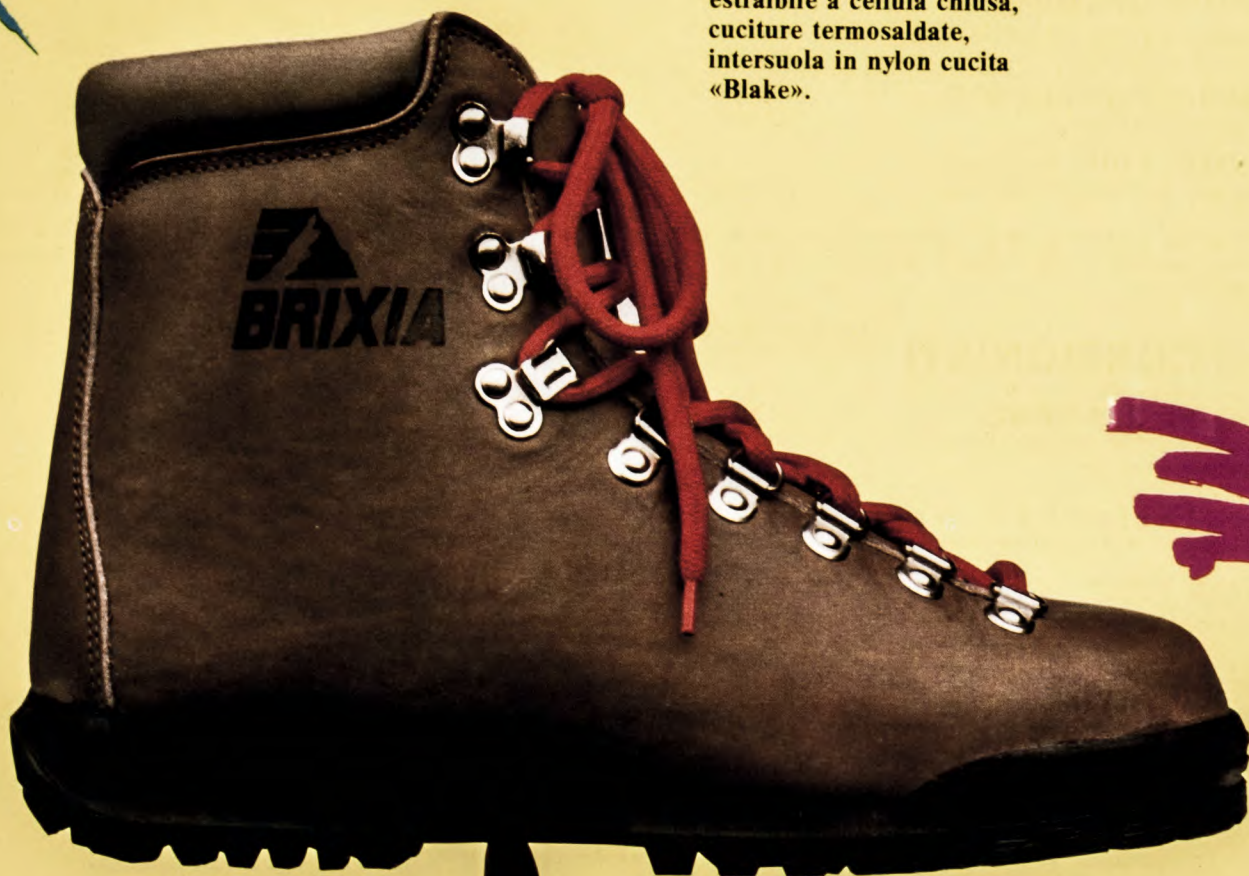
Telefono:

GARNI MASO CORTO: ☐ camere a più letti

Brixia presenta "Odle."

(Creatività e tecnologia in montagna).

Scarpa da trekking
con tomaia in pellame anfibio
con parasassi in pelle.
Fodera in Cambrelle, sottopiede
estraibile a cellula chiusa,
cuciture termosaldate,
intersuola in nylon cucita
«Blake».



BRIXIA

Brixia SpA

31010 Casella d'Asolo (TV) Tel. 0423/55147-55440



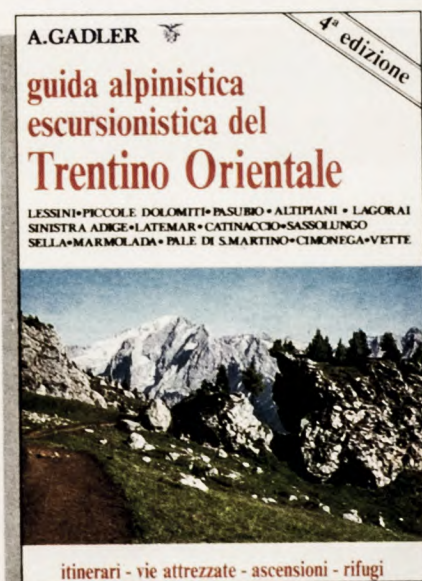
NOVITÀ 1987 - 208 pagine
formato 17x24 con 81 foto a
colori e 5 grandi carte col.



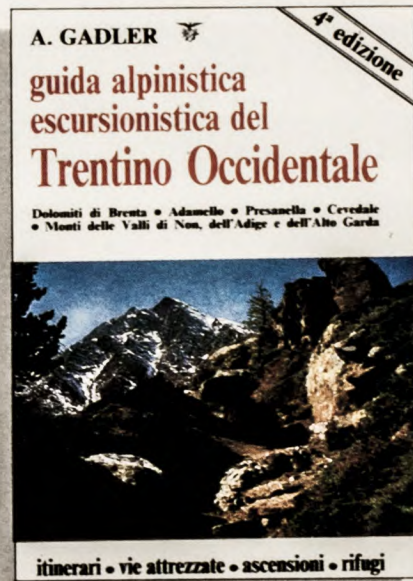
NOVITÀ - 2ª edizione 1987
192 pagine formato 17x24
100 foto a colori; 12 carte col.



Piccolo formato cm. 12x17
200 pagine con 60 foto e con
15 cartine (formato 24x17)



4ª edizione 1987 (formato 12x17)
328 pagine con 85 foto e 15
cartine (formato 24x17)



4ª edizione 1986 (formato 12x17)
312 pagine con 95 foto e 16
cartine (formato 24x17)



2ª edizione (formato 12x17)
526 pagine con 116 foto e 30
cartine (formato 24x17)

Speditemi contrassegno (senza spese postali e con lo sconto Socio CAI) i volumi da me segnati così: ☒

- ☐ Guida alle Dolomiti di Brenta: Tosa, Ambiez, Fracingli, Vallon, Sabion-Tov, Ghez-Dalun (anziché a lire 36.000) a lire 32.400
- ☐ Guida alle Piccole Dolomiti (anziché a lire 36.000) a lire 32.400
- ☐ Lagorai-Cima d'Asta (anziché a lire 14.000) a lire 12.600

- ☐ Guida Trentino Orientale (anziché a lire 24.000) a lire 21.600
- ☐ Guida Trentino Occidentale (anziché a lire 24.000) a lire 21.600
- ☐ Guida Alto Adige (anziché a lire 28.000) a lire 25.200

Socio CAI _____ indirizzo _____

C.A.P.

CITTA'

tel. _____ via _____

Sacco letto in piumino

Mt. BLANC



La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

700 g. di imbottitura. Lungh. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.
Peso totale 1380 g.

Distributore per l'Italia **H Kössler** ☎ 0471/40105 - C.so Libertà 57 - 39100 BOLZANO



Nuova placchetta piegata

PETZL

Peso : 30 g

Rottura: 1800 Kg

PETZL cura la messa a punto dei suoi stessi materiali, con test continui di affidabilità, per ottenere la massima sicurezza.

Distribuito in Italia da **AMORINI s.n.c.**
Via Vanese, 4 - 06100 Perugia - Tel. 075-28628



ADAMELLO

**LA CORDA TRECCIATA DA ROCCIA
CON CALZA ESTERNA
ED ANIMA INTERNA IN NYLON
AD ALTA RESISTENZA
Disponibile in vari colori**

per un campione di corda "Adamello" o per l'acquisto compilare in stampatello e spedire in busta chiusa a:

SULZANO CORDE, casella postale n. 13 - 25058 Sulzano (BS)



- ☐ Desidero ricevere un campione di corda "Adamello"
- ☐ Desidero acquistare la corda "Adamello". Vogliate inviarmi la confezione prescelta (sbarrare con una X) che pagherò in contrassegno alla consegna del pacco postale

- ☐ N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 45 a Lit. 75.000 cad. tutto compreso
- ☐ N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 50 a Lit. 80.000 cad. tutto compreso
- ☐ N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 45 a Lit. 65.000 cad. tutto compreso
- ☐ N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 50 a Lit. 70.000 cad. tutto compreso

NOME _____ COGNOME _____ VIA _____ N° _____

C.A.P. _____ CITTA' _____ TESSERA C.A.I. N° _____



La Relazione del Presidente Generale ai Soci

in occasione dell'Assemblea dei delegati
Verona, 26 aprile 1987

■ Dinamica del corpo sociale

Alla fine del 1986 il corpo sociale ha superato le 248 mila unità, con un incremento superiore al 6% rispetto alla fine del 1985. I soci di età inferiore ai 21 anni sono oltre 41 mila e quelli di età compresa tra 21 e 30 anni quasi 66 mila. Il ritmo di incremento medio negli ultimi dieci anni è stato del 4,7% annuo e quello degli ultimi trent'anni di quasi il 3,9% annuo, sì che i soci si sono più che triplicati.

Queste aride cifre sottintendono considerazioni assai importanti: 1) l'incremento di questi ultimi anni è stato superiore alla media; 2) un tasso d'incremento annuo del 6% porterebbe nei prossimi dieci anni ad un ulteriore incremento dell'80%; 3) uno ridotto, pari al 3%, ad un incremento di circa il 35%; 4) in proiezione, tra dieci anni — in costanza di tendenza — il corpo sociale potrebbe superare le 360 mila unità. Una dinamica che deve farci meditare, tra il pessimismo di chi ad ogni proposta di aumento delle quote sociali teme di perdere qualche migliaio di soci e l'augurio di chi sogna un Club alpino forte di qualche milione di iscritti.


Attività istituzionali

Gli organi istituzionali del Club alpino hanno svolto nell'anno una attività particolarmente intensa. Il Club alpino è stato presente in forma ufficiale a numerosi incontri, riunioni e manifestazioni.

Mi limito a un rapido flash sui fatti più salienti.

Alla memoria di Renato Casarotto l'Assemblea delibererà sul conferimento della medaglia del Club alpino: una vita spesa per la grande montagna e per il grande alpinismo; un sogno vissuto giorno dopo giorno. Ricordiamolo con le parole di Goretta, sua moglie e compagna ideale: «Quel crepaccio che la sera del 16 luglio gli si è aperto sotto i piedi come una trappola ha scritto solo formalmente la parola "fine" al sogno di Renato. Di certo non ha potuto cancellare il suo spirito, il senso più profondo del suo alpinismo, il suo modo di vivere la montagna».

Il 1986 è l'anno del bicentenario della prima ascensione del Monte Bianco. È stata lamentata l'assenza del Club alpino dalle celebrazioni ufficiali. Nello spettacolo di luci e suoni, fuochi d'artificio e mortaretti, nel folklore e consumismo che hanno caratterizzato quasi ogni manifestazione, il Club alpino non si è certo identificato. Partecipando all'incontro organizzato dal gruppo occidentale dell'accademico e dall'Accademia delle scienze di Torino, il Club alpino ha recuperato l'intimo significato dell'impresa e ritrovato le proprie radici.



Il 1986 è anche l'anno del centenario della nascita di Paul Preuss e l'anno dei quattordici ottomila; Preuss — che ottant'anni fa aveva indicato la via dell'arrampicata libera — e Messner: un accostamento non casuale, maestro e allievo, filosofo e nuovo filosofo.

Il Convegno nazionale di Ivrea sul tema «Il Club alpino di fronte alla sfida ambientale - Montagna da vivere o da consumare» ha indubbiamente costituito un avvenimento di notevole risalto nella vita del Sodalizio. Il documento di sintesi, così come richiesto dall'Assemblea di Roma, è stato analizzato e valutato dal Consiglio centrale nel corso di due riunioni.

Parte delle conclusioni sono state incluse nel documento «Linee programmatiche di attività per il prossimo triennio» e quindi fatte proprie dal Consiglio centrale.

La richiesta fatta alla commissione per la tutela dell'ambiente montano di elaborare proposte concrete e specifiche miranti a sensibilizzare in merito al complesso problema della tutela dell'ambiente montano i componenti delle diverse commissioni e attraverso questi ultimi sia i partecipanti ai corsi, sia gli altri destinatari delle attività curate dalle commissioni stesse, non ha avuto seguito. E ciò è stato indubbiamente causa di grande delusione.

Talune iniziative assunte nel corso del 1986 e le dichiarazioni rese in Consiglio centrale dal presidente della commissione non hanno certo contribuito a facilitare i rapporti con la commissione stessa. La politica del Club alpino deve essere il risultato di un confronto franco e leale di idee e di proposte operative, non l'inaccettabile imposizione della volontà dei singoli. Le posizioni di critica obiettiva nei confronti della commissione sono pro-

gressivamente aumentate e una pausa di riflessione si rende indispensabile. Non credo all'esistenza di due anime nel Club alpino: quella alpinistica e quella ambientalista. Quindi neppure all'esigenza di farle coesistere e di farle crescere separatamente. La crescita è unica e non può prescindere dalla cornice nella quale operiamo, cioè l'ambiente nel quale viviamo.

Per la realizzazione del progetto finalizzato alla tutela del camoscio appenninico, il Club alpino ha stipulato apposita convenzione con la presidenza e la direzione del Parco nazionale degli Abruzzi e sta avviando analoghe iniziative per la tutela della fauna caratteristica dei parchi nazionali del Gran Paradiso e dello Stelvio.

Il Consiglio centrale, pur condividendo l'esigenza di istituire un albo professionale delle guide alpine, ha ritenuto di doversi opporre ad un progetto di legge, presentato da alcuni parlamentari del gruppo «amici della montagna». Tale progetto vorrebbe sottrarre al Club alpino e all'AGAI (sua sezione nazionale) il compito di provvedere alla formazione tecnica delle guide, attualmente previsto dalle leggi dello Stato, ancorché non in modo esclusivo. Lo stesso progetto vorrebbe privare della denominazione «scuola» le attività didattiche organizzate dagli organi tecnici centrali e dalle sezioni. Non si può certo pensare che il Club alpino possa rimanere indifferente di fronte all'ingiustificato tentativo di esproprio di tale patrimonio storico e culturale.

Proprio quest'anno, Milano ha celebrato i cinquant'anni della scuola Parravicini.

Sulle ipotesi di ordinamento della professione di guida alpina e di istituzione di un albo nazionale e al fine di preparare congiuntamente il testo di una proposta di legge si è tenuta recentemente una riunione alla quale hanno partecipato i parlamentari on. Bassanini, Dujany e Motetta.

Nel 1986 il Consiglio centrale ha deliberato la sostituzione del direttore de «La Rivista del Club alpino italiano», dimissionario. Per corretta informazione ai soci è bene precisare che «l'arcipelago della carta stampata» non è nel nostro sodalizio un «arcipelago gulag»: chi desidera collaborare è ben accetto e chi considera sia giunto il momento di passare la mano è liberissimo di farlo. Abbiamo tale rispetto della persona, da considerare le dimissioni di un socio da una carica come da un incarico, decisione libera, meditata e responsabile: da accettare in ogni caso. Ancora una volta in questo consuntivo di fine anno, il Consiglio centrale desidera esprimere al consocio Giorgio Gualco, che de «La Rivista» fu direttore per un intero decennio, l'apprezzamento e il ringraziamento cordiale del Club alpino per l'attività svolta.

Il notiziario «Lo Scarpone», organo ufficiale del Sodalizio, in grado di informare tempestivamente il corpo sociale in virtù della propria periodicità quindicinale, è passato dalle 171.850 copie stampate nel 1977 a ben 506.400 copie nel 1986. Quest'ultimo decennio ha visto inoltre notevoli miglioramenti grafici e il numero delle sezioni abbonate è decuplicato. Meritato e doveroso è pertanto il ringraziamento a Mariola Masciadri, che dirige «Lo Scarpone» dal 1977.

Nel settore dei rifugi alpini sono da registrare tre fatti di rilievo. 1) L'emanazione, da parte del Ministero dell'interno, della circolare che risponde ai quesiti di prevenzione incendi posti dal Club alpino. A tali chiarimenti si atterranno i comandi provinciali dei vigili del fuoco nelle varie fasi previste per il rilascio del certificato di prevenzione incendi. 2) La promulgazione della legge della regione Veneto «Norme in materia di turismo d'alta monta-

gna» sulla quale tornerò più avanti. 3) Il protocollo d'intesa tra Club alpino e Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA) per una cooperazione tra i due Enti finalizzata alla soluzione dei problemi delle risorse energetiche nel settore delle utenze isolate montane.

Per Corpo nazionale soccorso alpino e Servizio valanghe italiano ancora un anno di statistiche, di preoccupazioni, di problemi da risolvere, ma anche di traguardi raggiunti e riconoscimenti significativi. Molto stretti i rapporti con il Dipartimento della protezione civile e presenza attiva nel gruppo ristretto di lavoro istituito in seno al Servizio coordinamento attività di previsione e di prevenzione. Ottima la collaborazione tra i due organi tecnici centrali. Il servizio valanghe italiano mette a disposizione i suoi esperti per diffondere le conoscenze dei fenomeni nivologici e delle valanghe nell'ambito del CNSA. Nel corso dell'anno si è avviata la ristrutturazione della sezione speleologica del CNSA e potenziati i settori sanitario e cinofilo. Risolto, con provvedimento legislativo, il problema dell'uso dei razzi di segnalazione; avviato a soluzione quello complesso dell'uso di ricetrasmittitori e ricerca-persona da parte delle squadre di soccorso.

A fine settembre il CNSA ha organizzato ai Piani Resinelli l'annuale incontro della Commissione internazionale soccorso alpino (CISA-IKAR).

Tra i riconoscimenti, il premio «Ara pacis» assegnato al CNSA dal Rotary club Roma sud.

Sono stati affrontati e risolti non pochi problemi connessi con la necessità di garantire l'adeguata copertura, mediante apposite polizze assicurative, di alcuni rischi connessi con lo svolgimento delle molteplici attività volontaristiche del Sodalizio. In primo luogo è stata riconfermata la copertura della responsabilità civile derivante alla Sede centrale, a tutte le sezioni e ai loro raggruppamenti territoriali, nonché ai diversi organi tecnici centrali e periferici dallo svolgimento delle varie attività istituzionali e sono stati miglio-

rati i massimali della polizza per l'assicurazione del soccorso alpino ai Soci. È stato inoltre possibile conservare alla polizza infortuni per gli istruttori, gli accompagnatori e gli allievi delle scuole — polizza che aveva dato luogo ad un risultato pesantemente sbilanciato del rapporto premi/sinistri — le ampie garanzie già in essere, con un contenuto aumento dei premi inerenti. Il corrispondente sacrificio finanziario è stato per la maggior parte assorbito dalla Sede centrale. Novità assoluta è infine la nascita della polizza per il soccorso delle spedizioni e/o trekking extraeuropei, iniziativa d'avanguardia che non trova finora riscontro in altre associazioni nell'ambito UIAA. Tale polizza, con premi estremamente ridotti ed un cospicuo contributo a carico della Sede centrale, persegue lo scopo di garantire il rimborso delle spese sostenute per le operazioni di soccorso e degenza ospedaliera o di recupero e rimpatrio delle salme di soci impegnati in spedizioni extraeuropee.

La presenza nella società

Il Parlamento ha approvato la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente. Ad esso vengono trasferite le funzioni e le competenze precedentemente attribuite ad altri ministeri o comitati interministeriali in materia di politica e tutela ambientale. La legge prevede l'istituzione di un organo consultivo e propositivo, il Consiglio nazionale per l'ambiente. Di esso fa parte per il triennio 1986-1989 il vicepresidente del Club alpino, Fernando Giannini.

La posizione del sodalizio in materia di caccia è ben nota. Risale al documento programmatico votato dall'Assemblea di Brescia ed è stata ribadita prima ad Ivrea e poi all'Assemblea di Roma. Nel convegno di autunno delle sezioni lombarde, i delegati della sezione di Gardone sollecitavano il riesame della posizione da parte del Consiglio centrale. Ciò avveniva nel corso della riunione del gennaio scorso. Udito l'intervento del presidente della sezione di Gardone, il Consiglio centrale confermava la propria posizione, ribadendo con ciò che il problema di una legge moderna che recepisca le limitazioni approvate dall'Assemblea è più che mai sul tappeto. Le istanze

di una larga maggioranza dei soci e della società non possono essere ignorate e tanto meno eluse dalle forze politiche. Il mio augurio è che anche al nostro interno sia possibile il dialogo e che da esso possa trarre forza un'azione intransigente, promotrice di interventi legislativi adeguati, cioè dotati del necessario rigore di contenuti e di tempi.

Si è svolta a Roma la 3ª Conferenza nazionale del turismo. Cinque sono state le relazioni su altrettanti temi di interesse generale. Nella relazione sui profili giuridici della politica del turismo è stato espressamente ricordato l'impegno del Club alpino, quale struttura associativa che per il grande apporto allo sviluppo e alla conoscenza dei settori in cui opera è stato oggetto di particolare riconoscimento pubblico, e ne è stata sottolineata la natura di ente portatore di interessi collettivi.

Il Consiglio regionale della regione Veneto ha approvato la legge «Norme in materia di turismo d'alta montagna», che ha come finalità prevedere e regolare «iniziative di sostegno al movimento alpinistico ed escursionistico, con particolare riguardo alle strutture e all'organizzazione che fanno capo in prevalenza al Club alpino italiano». La legge definisce i rifugi di alta montagna; ne individua le caratteristiche tipologiche; stabilisce provvidenze per favorire l'efficienza dei rifugi di alta montagna; definisce i bivacchi fissi, i sentieri alpini e le vie ferrate; prevede il potenziamento del soccorso alpino; l'organizzazione di corsi di alpinismo, sci alpinismo e speleologia nelle scuole operanti presso le sezioni del Club alpino ed infine prevede provvidenze a sostegno del centro polifunzionale al Pordoi. Il tutto con un onere iscritto a bilancio di 750 milioni annui.

Ai primi di ottobre ho partecipato a Torino come relatore alla 5ª Conferenza internazionale sulla sicurezza in montagna, organizzata dal Comando del 4º Corpo d'armata alpino. È stata l'occasione per ribadire il valore dell'opera di prevenzione e dell'attività di soccorso svolte dal Club alpino su tutte le montagne d'Italia, grazie anche alla stretta collaborazione con le Forze armate e in particolare con il 4º Corpo d'armata alpino.

In base al nuovo statuto dell'Ente Festival di Trento, la direzione è ora formata da Cassarà, giornalista e scrittore, quale direttore organizzativo, e da Biamonti, presidente della Commissione cinematografica centrale, quale direttore della rassegna cinematografica. Biamonti sostituisce il dimissionario Zanotto, al quale va la nostra riconoscenza per l'opera svolta in dieci anni di intelligente e appassionato lavoro. Il primo atto della nuova gestione ha riguardato la riscrittura del regolamento del Festival cinematografico, resasi necessaria per tener conto dell'accresciuta varietà dei settori di interesse e delle nuove tendenze. La nuova gestione — di cui sono compartecipi il Club alpino, il Comune di Trento e la Provincia autonoma, oltre ad altri Enti cittadini — ha già dato vita ad alcune manifestazioni, con grande affluenza di pubblico, ed ha ottenuto il patrocinio dell'AGIS.

La 35ª edizione del Festival vedrà l'allestimento della prima rassegna internazionale dell'editoria di montagna, collegata al Premio ITAS di letteratura alpina, mentre l'incontro alpinistico internazionale avrà per tema «L'Himalaya oggi, per chi e per che cosa».

È intenzione della rassegna trentina fornire un'immagine moderna dei problemi della montagna. L'interesse suscitato e l'affluenza dei giovani alle manifestazioni indette con questo spirito dimostrano che siamo sulla buona strada. La rassegna trentina deve uscire dai propri confini ed essere veicolo di cultura soprattutto nei confronti dei giovani.

Si sono tenute due riunioni dei presidenti dei club alpini dei paesi confinanti sulle Alpi, in luglio alla Oberwalderhutte e in ottobre a Monaco di Baviera, ove si è pure svolta la 48ª Assemblea generale dell'Unione internazionale delle associazioni di alpinismo (UIAA), con importanti argomenti all'ordine del giorno in tema di sicurezza, di reciprocità, di possibile regolamentazione delle spedizioni extraeuropee. Nel corso della stessa Assemblea, nella quale ero rappresentato da Antonio Salvi, il Consigliere centrale Luigi Zobebe è stato eletto Vicepresidente dell'UIAA e questa è senza dubbio una affermazione e un riconoscimento assai importanti, per il valido con-

tributo offerto da Zobebe al progresso di questa associazione internazionale e per la considerazione nella quale è tenuto il Club alpino italiano.

Il Consiglio centrale ha nominato il socio Roberto De Martin, rappresentante della Presidenza in seno all'UIAA e ha provveduto a confermare o a rinnovare i rappresentanti del Club alpino nelle diverse commissioni internazionali.

Conclusioni

È così giunto al termine anche il primo dei tre anni di mia presidenza. A Roma, nel saluto ai delegati, concludevo dicendo: «da voi mi aspetto disponibilità: alla collaborazione e al sostegno solidale. A tutti tendo la mano...». All'invito, la risposta è seguita, pronta e generosa. Oltre ogni aspettativa. Di questo vi ringrazio, cari soci. E ringrazio gli amici del Consiglio centrale, iniziando dal vicepresidente Giannini, che termina il mandato triennale, e dal vicesegretario Bianchi e dai consiglieri Lenti, Oggerino, Salesi, Tomasi e Valentino che pure sono giunti al termine del loro incarico.

Con loro ringrazio tutti gli altri colleghi della presidenza, della segreteria e degli organi centrali, che con me hanno condiviso la responsabilità della guida del Club alpino nel 1986, e gli amici degli organi tecnici centrali. A me pare sia stato percorso un buon cammino, collegiale, nel quale tutti sono stati disponibili e partecipi.

Un cenno di apprezzamento deve essere fatto anche al personale della sede centrale e al direttore che il Consiglio centrale ha unanimemente riconfermato nel corso dell'anno. Ancora una volta a ruoli incompleti, il personale ha sostenuto un carico di lavoro imponente e in più si è trovato a operare con procedure nuove e quindi ha anche dovuto superare il «trauma» che le novità portano sempre con sé.

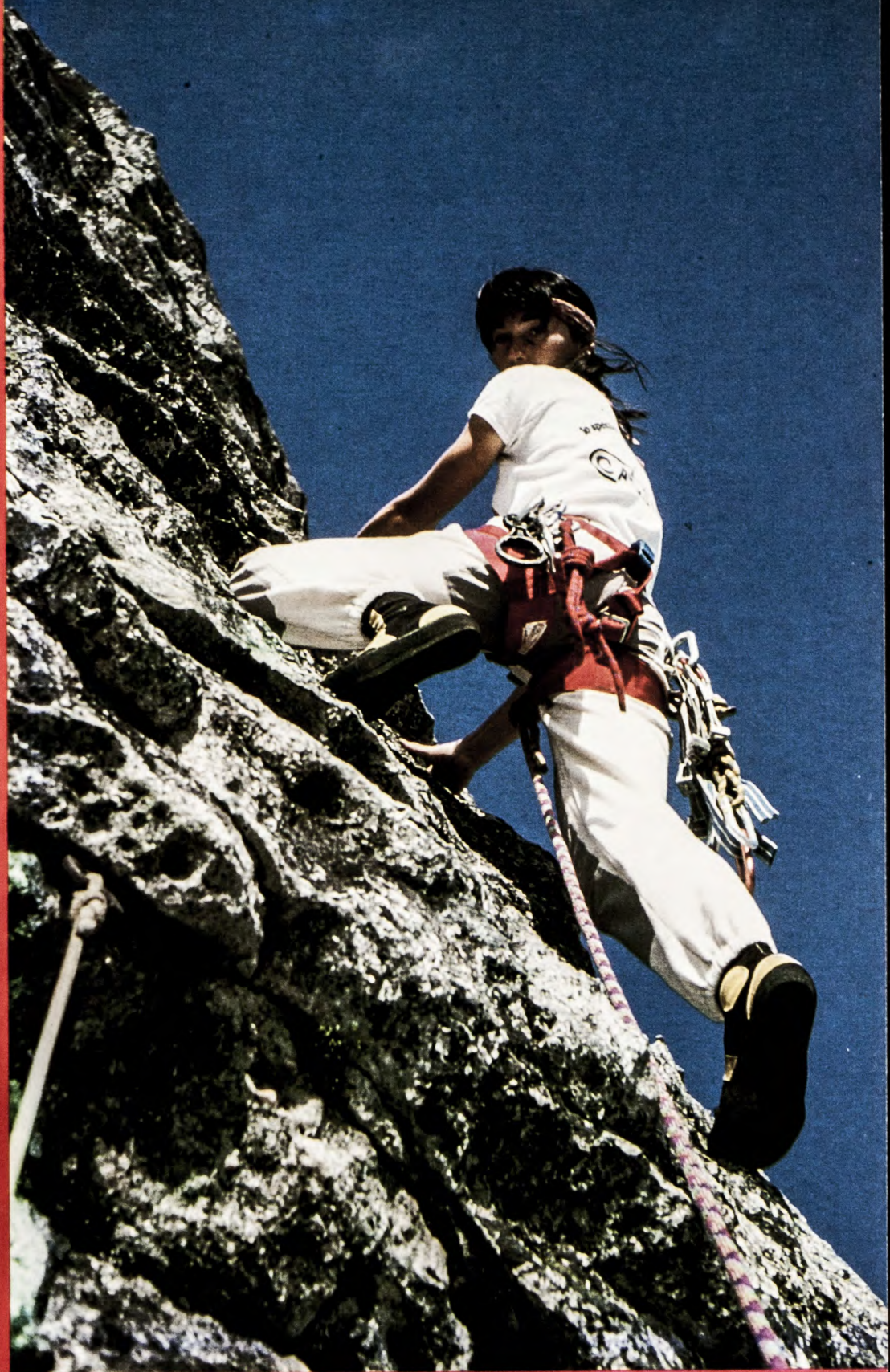
Avanti, quindi, con fiducia e serenità.

Il Presidente Generale
Leonardo Bramanti

RENATA ROSSI PROFESSIONE GUIDA ALPINA

Testo di
Fulvio Campiotti

Foto di
F. Giacomelli



■ È la prima e, per ora, unica donna italiana patentata, dopo aver frequentato gli appositi corsi-esame, guida alpina e maestra di alpinismo, professione che esercita a tempo pieno in ogni stagione dell'anno nell'ambito del Comitato Lombardo dell'Associazione Guide Alpine Italiane (AGAI).

Inoltre la giovane, fa parte del *Gruppo Guide Alpine Valchiavenna* unitamente al marito, alla guida alpina Guido Lisignoli e agli aspiranti guide alpine Franco Galleggioni e Moreno Pedroncelli.

Volendo valutare le capacità tecniche e professionali di una guida alpina di sesso femminile, novità assoluta nel nostro Paese, ho proposto alla Rossi di diventare un suo cliente speciale. Il tempo mai sicuro di una estate capricciosa ci ha costretti ad annullare dapprima la scalata al versante Sud del Pizzo Badile in Val Masino e poi l'ascensione alla Punta Gnifetti-Capanna Margherita del Monte Rosa. Renata ha deciso allora di recarci in Val Bregaglia col proposito di realizzare una salita nello stupendo anfiteatro che circonda la Capanna Albigna (m 2340) della Sezione Alto Reno del Club Alpino Svizzero, gestita dall'abruzzese Marcello Marazzi e dalla moglie elvetica Lucia.

Una minuscola funivia ci ha portati da Vicosoprano alla diga del vasto lago artificiale

dell'Albigna e quindi con un'ora di cammino lungo un sentiero accidentato abbiamo raggiunto con tempo buono l'ottima capanna inaugurata nel 1956 in sostituzione della vecchia inghiottita dalle acque del bacino.

Durante la notte tuttavia si è scatenato un interminabile temporale e il giorno dopo la pioggia ci ha bloccati nel rifugio dove ho avuto modo di intervistare la nostra guida che non è diventata tale per tradizione familiare o per un colpo di fulmine, ma in seguito a una decisione maturata a poco a poco nel corso della sua esistenza che si è snodata su due binari: lo studio e la montagna.

Sul primo binario ha frequentato le elementari a Villa di Chiavenna, la media a Chiavenna, il ginnasio a Novara, il liceo a Sondrio e l'università a Padova, iscritta per un anno a medicina e per quasi tre a psicologia, materia che oggi le è utile nei rapporti coi clienti. Ha piantato gli studi quando ha capito che non poteva conciliarli con la sua passione alpinistica.





Sul secondo binario ha iniziato a fare escursioni a 14-15 anni e ad arrampicare a 19 nelle valli Albigna e Bondasca che oggi, col Bernina, sono un po' il suo regno, e in Dolomiti; nel 1973 ha lavorato come assistente alla capanna Albigna; negli anni 1974-75-76 ha gestito con l'amica Renata Pool il rifugio Sass Furà in Val Bondasca; nel 1977 ha preso parte con altri quindici scalatori alla spedizione himalayana all'Annapurna III arrivando a 6500 metri di quota. Quindi il grande salto nel campo professionistico. Nell'autunno 1979 ha partecipato ad Alagna alla selezione nazionale per aspiranti guide ottenendo la promozione al relativo corso-esame nazionale che si è svolto a cavallo fra il 1980 e il 1981. Nel giugno 1981 è stata nominata aspirante guida alpina con licenza di esercizio nella Regione Lombardia. Dopo tre anni di tirocinio con una guida alpina o da sola fino al quarto grado in roccia e in ghiaccio di pari difficoltà, nel 1984 ha infine frequentato il corso-esame per guide alpine articolato in tre tempi: sci-alpinismo in primavera; roccia, ghiaccio e misto in estate; didattica in autunno. Dopo di che Renata Rossi è diventata guida alpina a tutti gli effetti.

Giudica la sua professione non facile; dà molte soddisfazioni, dandone per scontate le fatiche. Si è trovata in momenti difficili per il maltempo o per le condizioni psicologiche dei suoi clienti, ma li ha sempre superati con calma, sangue freddo e un grande senso di responsabilità. Il suo cruccio: il pregiudizio di

alcuni suoi colleghi maschi secondo i quali la donna guida non è in grado di imporsi, di tenere in pugno le situazioni. Ritene che altre donne potrebbero imitarla solo se sorrette da una motivazione fondata e radicata.

I suoi clienti: di ogni età, da un bambino di undici anni che ha portato sulla via normale del Torrione Magnaghi a un anziano di sessant'anni che ha guidato sul Ferro da Stirop dei Gemelli e sullo Spigolo Nord del Pizzo Badile e che ha scritto sul suo libretto personale: «Due splendide arrampicate, ma soprattutto due giorni di profonda comunione con la montagna grazie alla perfetta preparazione, alla squisita sensibilità e alla serena gioia di vivere della mia guida.»

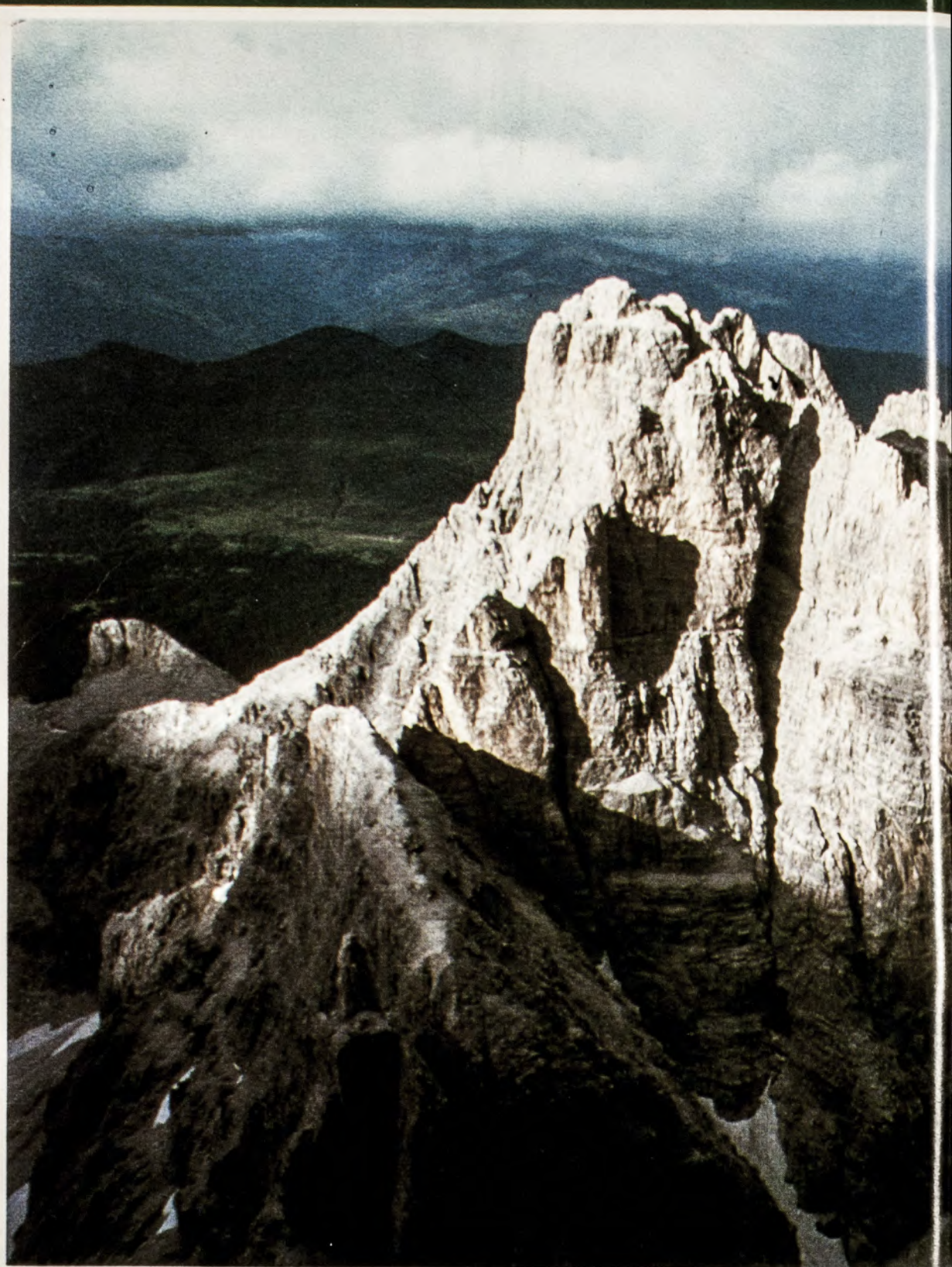
Quanto poi alle clienti-donne, si legano alla sua corda le alpiniste più sicure forse perché si specchiano nella loro guida, mentre le altre preferiscono affidarsi alle guide di sesso maschile. Comunque una tedesca sui trent'anni che Renata ha portato sullo Spigolo Nord del Pizzo Badile (una arrampicata impegnativa che la Rossi considera il suo itinerario preferito e che un giorno ha compiuto in solitaria), ha scritto sul suo libretto: «Renata ha significato per me la corda d'argento che mi univa a uno dei miei sogni».

La Rossi, che tiene spesso una conferenza con proiezione intitolata «Una donna, una valle, una storia», che col marito ha recentemente pubblicato la guida alpinistica «Albigna» edita da «Il Gabbiano» (Como) contenente 65 proposte di alpinismo e che vanta notevoli imprese fra cui la scalata in solitaria del Crestone Rey del Monte Rosa, culla un vivo desiderio che spera di realizzare un giorno: accompagnare in montagna l'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini e l'attuale Capo dello Stato Francesco Cossiga.

Fulvio Campiotti

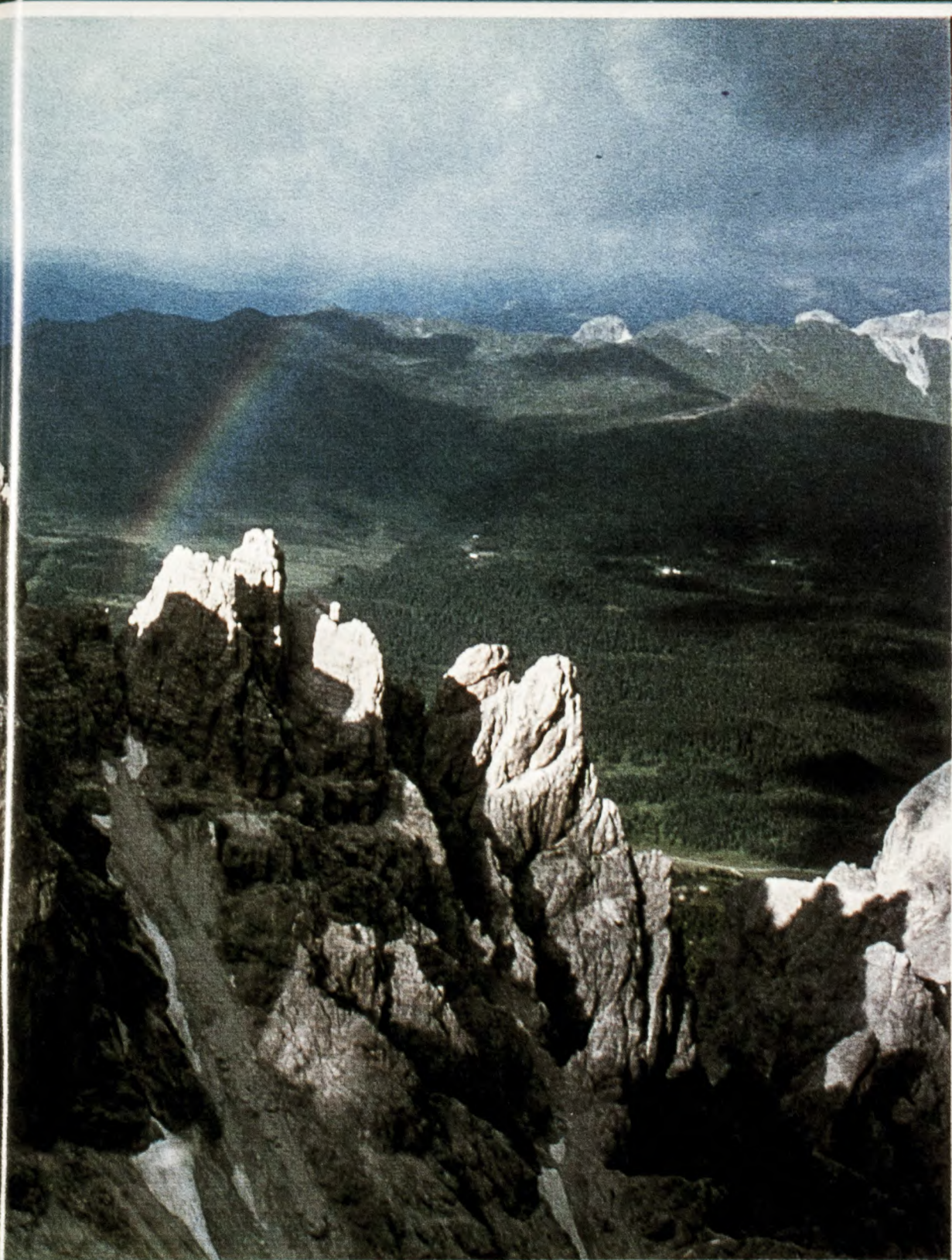


P O P U L T I M A



Escursioni fra le Dolomiti del Comélico

È R A D O L O M I A



Testo e foto di Italo Zandonella Callegher

In apertura: la Croda Rossa verso la Val Pusteria e le Vette di Confine.

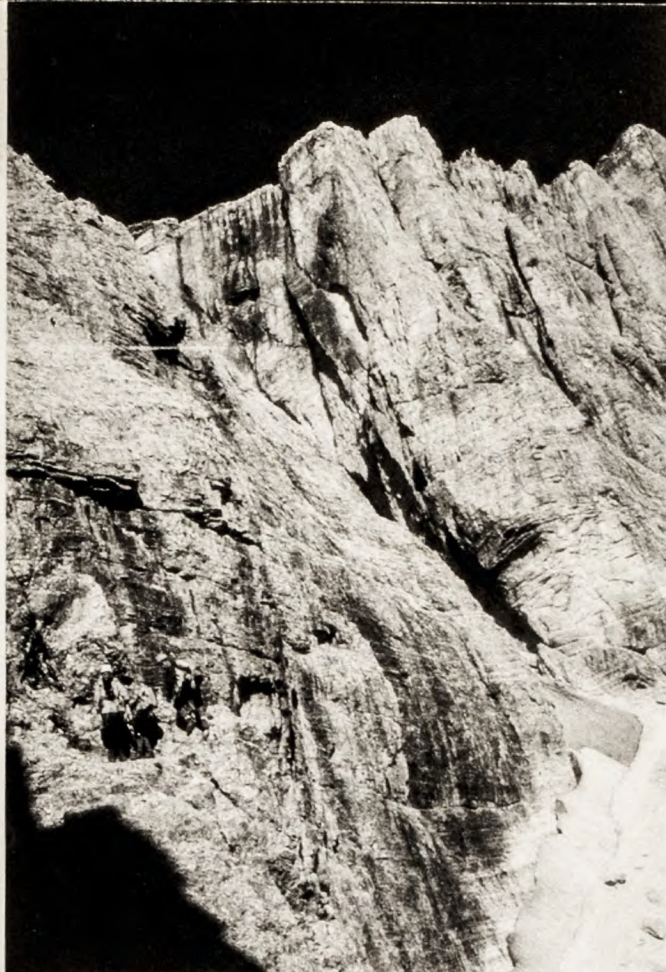
Qui sotto: il Gruppo del Popèra sorge dalle boscaglie della val Comélico; da destra: Croda Rossa, Passo della Sentinella con il Vallon Popèra, Cima Undici, Cresta Zsigmondy e M. Popèra, Cima Bagni, Cima d'Ambata e Croda di Pàdola.

■ Dalla Statale 48 delle Dolomiti, poco prima del coronamento della diga di Auronzo, s'apre la nuova galleria che — perforato il Monte Piedo — va a congiungersi con la vecchia Strada della Valle (ora abbandonata), poco a sud ovest di Santo Stefano di Cadore. Qui, dove il Torrente Pàdola s'innesta nella Piave, la Statale 52 (lasciata a est la 355 della Val Degàno per Campolongo, Mare e San Pietro — con diramazione per Costalta, — Presenaio, Sappada e la Carnia) s'inerpica, in vista delle abetaie immense, verso il Comélico Superiore, terra ladina. Appare subito in alto, a destra, l'amenissima Costalissoio, quindi la piccola Casada, mentre la turrata Danta — adagiata nell'ampia prateria che ha come sfondo l'Ajarnola — rimane nascosta nel bosco. Campitello, distesa sui bordi della strada, è traversata d'un soffio. Lacuna e Gera sono quattro case, non prive di storia, mentre San Nicolò e Costa restano sulle pendici meridionali delle Crode dei Longerin. Subito al di là le Vette di Confine e l'Austria. L'ampia curva di Sega Digòn (dalla quale si stacca la strada

silvo pastorale che costeggia il Torrente Digòn e porta alle incantevoli zone di Silvella e Melin, sovrastate da Palombino, Cima Vallona, Cavallino, Frugnoni, Quaternà e Spina), riporta bruscamente sull'erta per Candide, collegata a Casamazzagno da un tutt'uno di grandi case soleggiate. Appare qui, finalmente, in tutta la sua possenza, la ciclopica bastionata del Popèra, formidabile sequenza di cime e torrioni arditi. Con andamento nord sud la grande barriera dolomitica (che si origina a meridione della Val Pusteria) s'incunea a dividere il Comélico da Auronzo, tortuosamente digradando dai 3092 metri dell'audace Cima Undici ai 2456 metri dell'umile Ajarnola (che il Carducci nell'*Ode al Cadore*, volle — ingiustamente — «fosca»).

La «panoramica» che conduce a Dosolèdo è ritenuta fra le più spettacolari delle Dolomiti: Il Popèra appare d'infilata, sopra i tetti delle case e dei fienili, con tutte le cime maggiori ben stagliate sull'orizzonte nord occidentale; sullo sfondo, lontana, si apre la profonda spaccatura del Passo della Sentinella.





A sinistra: Sulla Cengia Gabriella, parete mediana del M. Giralba di Sopra. In fondo il M. Popèra. Sotto: i Sottogruppi di Croda Rossa e di Cima Undici, dall'Alpe di Nèmes.

La Statale 52 prosegue, interessantissima, per il Passo di Monte Croce di Comélico, lasciando Pàdola subito a sinistra, signorilmente adagiata nella conca ai piedi delle Crode da Campo e di Tacco. Tutte le cime sfilano, una ad una, oltre il ver-

de di Moié e Antràgu, quindi da sopra l'abetaia attraversata dalla strada per il passo.

Al bivio di Moié una stradina porta ad attraversare il Torrente Pàdola, reduce dalle cascatelle del Pissàndolo, e introduce nel paradiso dei Bagni di Valgrande, un tempo rinomata stazione termale; oggi consegnata all'abbandono totale e all'incuria...

L'immenso Campotondo (= campo rotondo, com'è in realtà) dà inizio alla boscaglia che termina nella splendida Selvapiana, raggiungibile per buona strada asfaltata.

D'improvviso le rocce s'alzano imponenti, vicine, superbe: subito sopra ecco l'umile Creston Popèra quindi, a semicerchio, i Fulmini arditissimi, le Guglie ricurve e grigie, i tre Campanili di Popèra filiformi, scolpiti da mano sapiente, il Campanile di Selvapiana insicuro, il Campanile Dosolèdo, debolissimo ago rosso in balia dei venti; poi i tre Torrioni di Cima Bagni, a tratti friabili e pericolosi, a tratti compatti come marmo; infine il Sasso di Selvapiana, mastio squadrato e robusto, che domina la conca.





*Qui, in alto: il Sottogruppo di Cima Bagni-Ajàrnola.
 Sopra: sulla Strada degli Alpini, verso Forcella 11.
 A sinistra: dalla Cengia Gabriella,
 la Croda dei Toni e Val Giralba.
 A destra sopra: la Croda Rossa, il Pianoro del Dito, Dito e
 P.so della Sentinella; sotto: da destra: Cresta Zsigmondy,
 Mitria e Cima Undici.*



Il Gruppo del Popèra, l'ultimo, geograficamente il più orientale delle Dolomiti vere e proprie, si può considerare frazionato in tre settori ben distinti e diversi fra loro:

Sottogruppo di Croda Rossa: subito ad occidente del Passo di Monte Croce di Comélico — che ne è dominato —, diviso dalla Cima Undici mediante il Passo della Sentinella. È il meno esteso dei tre settori, ma non per questo privo di interesse alpinistico ed escursionistico; ricchissimo di storia fu, con Cima Undici, grande protagonista di leggendarie azioni durante il primo conflitto mondiale. Dalla cima (2965 m) digrada verso est una cresta frastagliatissima, sottile e serpeggiante, dalla quale emergono strutture rocciose di grande fascino: il Ventaglio, la Piramide, il Trapezio, i Torrioni, la Torre Trento, le Guglie, la Torre Pellegrini e l'Ago, appartenenti al corpo centrale; poi il Dente, le Gobbe (Grande e Piccola), la Gusèla del Lago (il laghetto del Vallon Popèra, che sta subito sotto), l'Anticastello, il Castello, la Guglia Segato, la Pala di Popèra, il Triangolo e, quindi, oltre l'ampia Forcella Popèra: la Croda sora i Colesèi, il Campanile Colesèi (sopra l'omonima montagna di pascolo e fienagione) e il Creston Popèra.

La Croda Rossa è percorsa dai due tronchi della via Ferrata Mario Zandonella (dedicata al grande alpinista comelicese, caduto durante una solitaria alla nord del Pelmo e già compagno di cordata di Ursella, Cozzolino, Weiss, Costa, Gadotti,...)

Sottogruppo di Cima Undici: è fra i più interessanti e di tipo «occidentale» delle Dolomiti. Ha origine dal Passo della Sentinella e, da nord ovest a sud est, comprende la Cima Undici, massima elevazione del Popèra (3092 m), quindi la Cresta Zsigmondy 3000 m (che sovrasta il Ghiacciaio Pensile e il Canalone Omicida, posti a nord; la Busa di Fuori e di Dentro, posti — rispettivamente — a ovest e a sud; il Monte Popèra 3048 m, la Cima Popèra, i Fulmini, le Guglie di Stallata e i tre Campanili di Popèra. È, questo, il «cuore» alpinistico del gruppo; il settore dove si elevano le massime cime, le più impervie e (purtroppo) friabili, percorse da vie su roccia e ghiaccio di notevole interesse; traversato da alcuni itinerari attrezzati e non, che, a ragione, sono considerati fra i più remunerativi della zona (Ferrata Aldo Rughel e Strada degli Alpini, attrezzate; vie di ghiaccio al Canalone Omicida, al Ghiacciaio Pensile, alla Cima Undici per il Ghiacciaio Alto e la Forcella della Caverna, non attrezzate ecc...). Dal Monte Popè-

ra si stacca a sud una massiccia diramazione, composta dal Monte Giralba di Sopra e dal Monte Giralba di Sotto. Sulle pareti mediane di quest'ultimo passa la rinomata Cengia Gabriella.

Sottogruppo di Cima Bagni-Ajàrnola: è il settore più meridionale del Popèra; forse il meno conosciuto; certamente aspro, ma altrettanto bello e alpinisticamente validissimo. Ha origine dalla Cima Bagni 2983 m, che è fra le più imponenti strutture del gruppo (la parete est cala sul Ciadin dei Bagni, direttamente, per 1000 metri); questa si collega alla Cima d'Ambata tramite una lunga e aerea cresta arcuata; qui si dipartono due diramazioni: la prima, verso sud ovest, termina nel complesso della Croda di Ligonto che ha nel Monte Rosa (proprio Monte Rosa!) la sua massima elevazione (2786 m); la seconda, più imponente e complessa, prosegue arcigna verso est con la Punta Anna, quindi a sud con la Cima di Pàdola, la Croda di Tacco, la Croda da Campo e, ultima, dominante i grandi prati del Monte Zovo e dell'omonimo passo (localmente di Sant'Antòni, che collega il Comélico ad Auronzo), l'Ajàrnola, la bella cenerentola del Gruppo del Popèra.

Questo terzo sottogruppo è attraversato dalla spettacolare Cengia Gabriella «seconda» e dal Sentiero attrezzato Francesco «Mazzetta».



Le più belle escursioni

Gli itinerari, di seguito brevemente descritti, sono fra i più belli e spettacolari delle Dolomiti, non privi di talune difficoltà alpinistiche e di orientamento, specie in caso di nebbie

Nella pagina a fianco: sulla Strada degli Alpini, versante nord di Cima Undici.

Qui sotto: Il Monte Popèra con la Busa di Dentro, dall'inizio della Strada degli Alpini.



(frequenti) o cattivo tempo. Si consiglia, pertanto, di percorrerli solamente se provvisti di buona esperienza in montagna e di adeguato allenamento. Per la Strada degli Alpini (ma anche per un tratto della Cengia Gabriella «seconda») potrà tornare utile la piccozza (informarsi ai rifugi sullo stato dei percorsi); consigliabile anche una corda per il superamento delle scale strapiombanti della via Ferrata Aldo Roghel e per alcuni passaggi sulla Cengia Gabriella «seconda». I mesi migliori per effettuare queste escursioni sono agosto e settembre. I tempi di percorrenza indicati sono da considerarsi medi-abbondanti. Le due combinazioni proposte hanno un andamento circolare, entrambe con partenza e arrivo al Rifugio Selvapiana m.o. Italo Lunelli; entrambe da effettuarsi, convenientemente, in due giorni.

Naturalmente è anche possibile l'attraversamento completo del gruppo, con direzione nord sud, collegando, in questo modo, quasi tutti i tratti segnalati e che sono, in ordine di percorrenza consigliata: via Ferrata Mario Zandonella a Croda Rossa-Strada degli Alpini-Cengia Gabriella-Cengia Gabriella «seconda» - Sentiero attrezzato Francesco «Mazzetta» - Casera Ajarnola - Lago Ciadin - Rifugio Selvapiana.

Punti d'appoggio

Rifugio Selvapiana m.o. Italo Lunelli 1568 m (privato), raggiungibile in auto dal bivio sulla Statale 52; sorge al centro di una radura di rara bellezza e sarà punto di partenza e di arrivo (proposti) per gli itinerari di seguito consigliati.

Rifugio al Popèra Antonio Berti 1950 m, inaugurato nel 1962 dalla Sezione di Padova del C.A.I. sul bordo sud orientale del Vallon Popèra, a poca distanza dall'ex Rifugio al Popèra Olivo Sala, abbandonato e distrutto dagli eventi atmosferici, ora riattato, ma non usufruibile; questi si trova sulla mulattiera di guerra del Creston Popèra, ripristinata dal Gruppo Sportivo Alpini «Montello». Entrambi i rifugi (Lunelli e Berti) sono gestiti dalla g.a. Bepi Martini e dalla sua cordiale famiglia.

Bivacco fisso Battaglion Cadore 2250 m, inaugurato una prima volta nel 1952 dalla Sezione di Padova del C.A.I. nel Ciadin di Stallata, proprio sul bordo precipite del solitario anfiteatro. Fortemente danneggiato, fu sostituito dall'attuale manufatto nel 1969. È ben dislocato fra la via Ferrata Aldo Roghel e la «variante bassa a scale» della Cengia Gabriella, nonché punto d'attacco per la Cengia Gabriella «seconda» - Ciadin del Biso (o Bigio).

Rifugio Giosuè Carducci 2297 m, costruito nel 1908 dalla Sezione Cadorina - Auronzo del C.A.I. poco sotto la Forcella Giralba, nell'alto circo roccioso compreso fra la Croda dei Toni e il Monte Giralba di Sopra.

Si trova al termine della Cengia Gabriella ed all'inizio della Strada degli Alpini (o viceversa).

Bivacco fisso Carlo Gera 2240 m, posto nel 1970 dalla Sezione di Padova del C.A.I. sull'ultimo scoglio del circo superiore della Val d'Ambata, fra la Cima d'Ambata e la Croda di Padola. La sua ubicazione è eccellente trovandosi proprio al termine della Cengia Gabriella «seconda» ed all'inizio del Sentiero attrezzato Francesco «Mazzetta».





*A sinistra sopra: Ghiacciaio Pensile e M. Popèra da una baracca di guerra sulla Croda Rossa.
Sotto: Cima Undici, punta sud.
Qui sotto: Cima Undici.*

*Sopra: le Guglie e la Croda Rossa dal Ghiacciaio Pensile;
a destra: sulla Cima Undici.*



Qui a destra: il Ghiacciaio Pensile (a destra) e il Canalone Omicida (via Schuster, bellissima via su ghiaccio). Nella pag. a fianco: le Gobbe di Popèra dalla Cima Undici.

Prima proposta: giro completo del Sottogruppo di Cima Undici e traversata della Croda Rossa.

Itinerario

Rifugio Selvapiana m.o. Italo Lunelli 1568 m; lo si raggiunge per buona strada asfaltata.

Rifugio al Popèra Antonio Berti 1950 m; comoda mulattiera; ore 0.45 da Selvapiana.

Via Ferrata Aldo Roghel; il sentiero segnato parte dall'ultimo ponticello sul Torrente Risenà, poco sotto il Rifugio Berti, e porta alla base delle Guglie. Inizio della ferrata; esposta e difficile nella parte iniziale; scariche di sassi, all'inizio di stagione, nella parte mediana; spesso innevata.

Forcella dei Fulmini (o Forcella Piccola di Stallata) 2650 m; qui termina la ferrata; ore 2.15 dal ponticello sul Risenà. Fin qui ore 3 da Selvapiana.

Bivacco fisso Battaglion Cadore 2550 m; discesa su terreno franoso; ore 0.45 dalla Forcella dei Fulmini. Fin qui ore 3.45.

Cengia Gabriella 2300 ÷ 2500 m c.; bellissima, ben segnalata e attrezzata. Conviene attaccare il percorso sulla variante bassa, di fronte al biv., su scale sicure. Raggiunta la cengia si ritrovano le tracce ben marcate; attenzione alle scariche di sassi nella parte finale; ore 3.15 dal Bivacco fisso Battaglion Cadore. Fin qui ore 7.00.

Rifugio Giosuè Carducci 2297 m; (pernottamento). Usciti dalla Cengia Gabriella si risale il sentiero che conduce al rifugio; ore 0.30. Fin qui ore 7.30.

Forcella Giralba 2431 m; sentiero facile; ore 0.15 dal Rifugio Carducci. Fin qui ore 7.45.

Strada degli Alpini 2500 ÷ 2717 m; itinerario fantastico, a tratti esposto, ben segnalato. Attenzione nel percorrere il versante nord; questo tratto, sempre innevato, presenta alcune difficoltà; le corde fisse, non di rado, sono sepolte nel nevato duro; consigliabile l'uso di piccozza, ramponi e corda. Non percorrere con tempo cattivo o dopo una nevicata, qui possibile anche in agosto.

Passo della Sentinella 2717 m; storico varco fra la Croda Rossa e Cima Undici; parecchi resti della prima guerra. In una nicchia, sopra la grotta, c'è la Madonnina del Passo; sopra ancora svetta il sottile ago di roccia, detto Sentinella (localmente Dito), da cui il nome del passo; ore 3.15 da Forcella Giralba. Fin qui ore 11.00.

Via Ferrata Mario Zandonella a Croda Rossa, 1° Tronco da 2680 m c. a 2939 m (Osservatorio); dislivello 260 m; 550 m di corde fisse; 26 scalette di ferro. Dal Passo della Sentinella si scende in versante Vallon Popèra, per poco, fino in vista della caverna giallo-rossa alla base dei Torrioni di Croda Rossa (le Cavernette), che si raggiunge. Attacco. Itinerario ben segnalato, ma alquanto delicato nella parte alta causa friabilità. Resti di guerra lungo il percorso. Eccezionale panorama dalla cima; ore 2.30 dal Passo della Sentinella. Fin qui ore 13.30.

Via Ferrata Mario Zandonella, 2° Tronco, da 2939 m a 2680 m c.; la discesa dall'Osservatorio viene normalmente effettuata per il Circo Est e le Guglie, lungo un percorso di grande interesse. Att!: in fondo al Circo Est (nevaio perenne) non prendere il Canalone 1° (tracciato originario; pericoloso), ma risalire una parete (corde fisse) fino a



prendere la cengia a collare delle Guglie (resti di guerra) che porta al Canalone 2°, nei pressi dell'attacco del 1° Tronco; ore 2 dall'Osservatorio. Fin qui ore 15.30.

Laghetto Popèra 2150 m; ore 0.30 dal Canalone 2°. Fin qui ore 16.00.

Forcella Popèra 2291 m; anziché scendere direttamente ai rifugi è consigliabile (voglia e tempo permettendo) raggiungere la detta forcella e poi percorrere, in discesa, il bellissimo sentiero di guerra «Alpini Montello», lungo il Creston Popèra. Dal laghetto si attraversano, diagonalmente salendo, il macereto del Castello fino a riprendere le tracce che portano, passando le pareti della Pala e del Triangolo, alla forcella. Numerosi resti di guerra; ottimo panorama sul Gruppo; ore 0.30 dal laghetto. Fin qui ore 16.30.

Sentiero «Alpini Montello», da 2291 m (o da 2371 m) a 1950 m; dalla Forcella Popèra si può salire facilmente all'«osservatorio» di Croda sora i Colesèi (2371 m; grande panorama, anche sulle montagne austriache), oppure trascurarlo e prendere, nei pressi, il sentiero in oggetto che conduce, attraverso trincee e camminamenti, al Belvedere (muretto a ferro di cavallo con rosa dei venti) e al vecchio Rifugio al Popèra Olivo Sala 2094 m; da qui, per comoda mulattiera panoramica, si raggiunge in breve il Rifugio al Popèra Antonio Berti 1950 m; ore 1.00. Fin qui ore 17.30.

Rifugio Selvapiana m.o. Italo Lunelli 1568 m; per mulattiera; ore 0.30 dal Rifugio Berti.

Tempo: per l'intero percorso circolare e la traversata finale: ore 18.00 circa.

Dislivello totale (salita + discesa): 4800 m circa.



Seconda proposta: giro completo del Sottogruppo di Cima Bagni-Aajàrnola.

Itinerario

Fino al Bivacco fisso Battaglion Cadore 2250 m, come da itinerario precedente; ore 3,45 da Selvapiana.

Cengia Gabriella «seconda» (per il Ciadin del Biso o Bigio) 2500 m med.; percorso eccezionale per ambiente e caratteristiche, non attrezzato, adatto per esperti; tratti di I°, qualche passo di II°; segnaletica rara e sbiadita; orientamento difficile in caso di nebbie (frequenti).

Dal biv. si risale il ghiaione proveniente dalla Spalla di Cima Bagni (est), quindi si traversa a destra il canale ghiacciato fino a raggiungere una rampa di rocce articolate. Su direttamente, per 200 m di dislivello (I°), a raggiungere la Cengia alta di Cima Bagni, a q. 2550 c. Dopo 500 m in quota si scendono 70-80 m di dislivello a riprendere la cengia. La si percorre per altri 500 m c. giungendo al limite nord occidentale del Ciadin del Biso 2450 m. La cengia, ora, si restringe e presenta alcuni passaggi delicati. Giunti a un ripido prato (grotta; possibilità di bivacco) si prosegue in quota, attraversando tutto il ciadin (= catino), senza scendere assolutamente e mirando al canale nevoso più occidentale della Cima d'Ambata (di fronte), a sud del Ciadin del Biso. Su per canale fino a q. 2500. Con alcuni saliscendi obbligati e non facili (utili piccozza e ramponi all'inizio di stagione) si raggiunge la Forcella Paola 2590 m, fra la Cima d'Ambata e il Monte Rosa (Croda di Logonto). Giù per ghiaione in Val d'Ambata fino a q. 2200 circa. Qui due possibilità: 1) dal gran-

de masso al centro del ghiaione deviare a sin. per verdi, roccette e mughì; quindi scendere per canali a raggiungere il sentiero n. 123 che porta al Bivacco fisso Carlo Gera; 2) scendere ancora, oltre il masso, fino a q. 1900 c., deviare a sin. e raggiungere il citato sentiero (per entrambe le soluzioni esistono difficoltà di orientamento).

Per il sent. n. 123, proveniente da Auronzo, si raggiunge il bivacco; ore 7,15 dal Bivacco fisso Battaglion Cadore. Fin qui ore 11,00.

Bivacco fisso Carlo Gera 2240 m (pernottamento; 9 posti in cuccette; acqua a 10 min. sotto il biv. o neve a pochi metri).

Sentiero attrezzato Francesco «Mazzetta», da 2190 m a 2347 m; percorso molto interessante e ben segnato; attrezzato solo nei punti salienti. Dopo alcuni saliscendi l'itinerario sale decisamente alla Forcella di Tacco 2347 m (fra la Croda di Tacco e la Croda da Campo) dove termina l'attrezzatura fissa; ore 2 dal Bivacco fisso Carlo Gera. Fin qui ore 13,00.

Casèra Ajàrnola 1602 m; dalla Forcella di Tacco si scendono alcune roccette, quindi ripidi prati verso sin., fin ad innestarsi nel ghiaione che porta al margine del pascolo, nei pressi della Casèra; ore 1 dalla Forcella di Tacco. Fin qui ore 14,00.

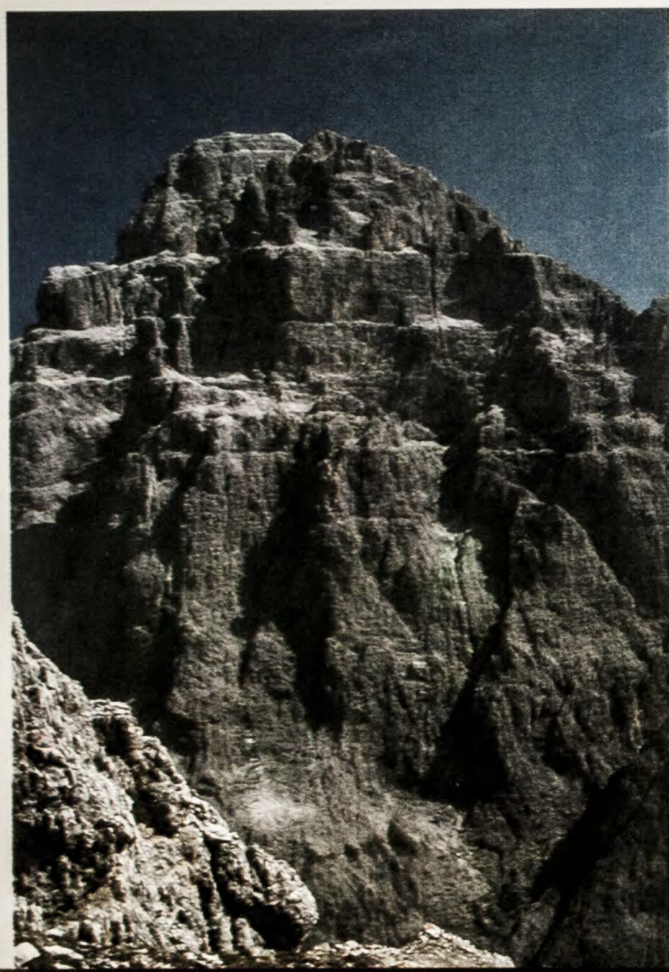
(NB.: chi volesse concludere qui l'escursione, potrà scendere direttamente a Pàdola di Comélico per il sent. n. 152 - che si origina al margine settentrionale della radura - in meno di 1 ora).

Rifugio Selvapiana m.o. Italo Lunelli 1568 m; percorso di collegamento, privo di difficoltà.

A nord ovest della Casèra Ajàrnola si prende il sent. n.



Sopra: la Croda da Campo con, a destra, la Forcella di Tacco. Il canalone al centro porta alla Casèra Ajàrnola. Sotto, a sinistra: Cima Bagni, versante O, con la Cengia Gabriella "seconda"; a destra: sul sentiero attrezzato "Mazzetta" salendo alla Forcella di Tacco.



164 che sale al Col dei Bagni, quindi, in lieve discesa per il sent. n. 151 (nord ovest), al piccolo Lago Ciadin 1623 m. Oltre questo si segue il sent. di destra. (NB.: quello di sin. porta, in c.1 ora, al Bivacco fisso Franco Piovan 2070 m, sul margine meridionale del Ciadin dei Bagni. Da qui, per la Forcella dei Camosci 2101 m, si raggiunge il Rifugio al Popèra Antonio Berti e, quindi, Selvapiana. Il percorso verrebbe allungato di c. 2 ore).

Per bosco si perviene al Rifugio Selvapiana m.o. Italo Lunelli 1568 m; ore 3,00 dalla Casèra Ajàrnola.

Tempo per l'intero percorso circolare: ore 17,00 circa.


Dislivello totale (salita + discesa): 4100 m circa.

Italo Zandonella Callegher

(CAAI, GISM, Sez. Montebelluna e Valcomelico)

ATTRAVERSO LE APUANE

Testi di Riccardo Pagliai
Foto di Roberto Marotta



■ Le Alpi Apuane rappresentano sempre per gli escursionisti un appuntamento importante, temibile e misterioso. Importante per l'aspetto maestoso e articolato che assumono innalzandosi repentinamente dalla Versilia per raggiungere con alcune vette quasi 1900 metri d'altezza (la più alta, quella del M. Pisanino 1946 m, è visibile dalla Garfagnana); temibile per l'asprezza del territorio e l'arditezza delle cime, per cui si fregiano del titolo di Alpi, in contrasto con le amenità dei monti appenninici che, al di là della Lunigiana e della Garfagnana, fanno da corona; misterioso per la difficoltà di procurarsi notizie semplici, certe o quanto meno attendibili, quasi sempre riferite oralmente. Questo clima di mistero e di timore si è notevolmente ampliato, ultimamente, con l'allestimento di due nuovi sentieri attrezzati alla Cresta di Nattapiana, a cura delle Sezioni C.A.I. di Pisa e di Carrara, e con la costruzione di due varianti alla via ferrata originaria del M. Procinto, a cura della Sezione C.A.I. di Firenze.

Penna di Sumbra dal Fatonero.

La necessità di puntualizzare e di cercare di chiarire quanto sopra esposto ci hanno spronato alla realizzazione di una guida con l'intento di favorire, aiutati da schemi semplici e sintetici, la conoscenza del territorio proponendo escursioni giornaliere di tipo anulare, itinerari di salita alle cime (vie normali), sentieri attrezzati, vie ferrate e un trekking (con la possibilità di variare il percorso e la lunghezza) che fra l'altro si collega, tramite il Garfagnana Trekking (GT), alla Grande Escursione Appenninica (GEA). Escursionismo in generale reso possibile sfruttando anche le buone disponibilità logistiche dei numerosi rifugi gestiti dal C.A.I.

Rifugio Forte dei Marmi all'Alpe della Grotta m. 865 (Sez. C.A.I. del Forte dei Marmi), ottimo punto di appoggio per le escursioni al Gruppo del Procinto e al M. Forato;

Rifugio Enrico Rossi alla Pania m. 1609 (Sez. C.A.I. di Lucca) e

Rifugio Giuseppe del Freo alla Foce di Moscata m. 1180 (Sez. C.A.I. di Viareggio), basi di partenza per le escursioni nel Gruppo delle Pannie;

Rifugio Guido Donegani all'Orto di Donna m. 1150 (Sez. C.A.I. di Lucca), al cospetto delle più alte e famose cime: M. Pisanino, M. Cavallo, M. Contrario, M. Grondilice, Cresta Garnerone e Pizzo d'Uccello;

Rifugio Carrara m. 1320 (Sez. C.A.I. di Carrara), in splendida posizione presso gli ameni prati di Campo Cecina con immenso panorama che spazia dalla Versilia al Golfo di La Spezia fino alle cime delle montagne della Corsica.

Ampliano le disponibilità logistiche interessanti e storici paesi, uniti da antiche mulattiere, che sorgono adagiati sul fondo delle valli, dominati dagli appicchi rocciosi, o appollaiati sulle colline, splendidi balconi panoramici: nominarne qualcuno farebbe torto al dimenticato.

Due proposte: una traversata e la cima più alta

Da Vagli di Sopra m. 725

al Rifugio Guido Donegani all'Orto di Donna m. 1150

Tempo di percorrenza: nel senso indicato: ore 4.45; in senso inverso ore 4.15.

Dislivelli: nel senso indicato, in salita 1075 m, in discesa 650 m, in senso inverso, in salita 650 m, in discesa 1075 m.

Segnavia: 177 - 179 - 178 - Strada carrozzabile asfaltata

Difficoltà:

trattandosi di una traversata abbastanza in quota è possibile trovare chiazze di neve, soprattutto sui versanti settentrionali, come la Carcaraia del M. Tambura, anche in primavera inoltrata: eventualità che potrebbe rendere più difficile l'identificazione dei sentieri che, già in con-

dizioni normali, a causa del terreno roccioso e lastronato, non sono molto evidenti soprattutto nel tratto Passo Tombaccia - Passo della Focolaccia e subito dopo la Foce di Cardeto nel versante dell'Orto di Donna. In caso di neve o ghiaccio occorrono discrete capacità alpinistiche.

Descrizione dell'itinerario:

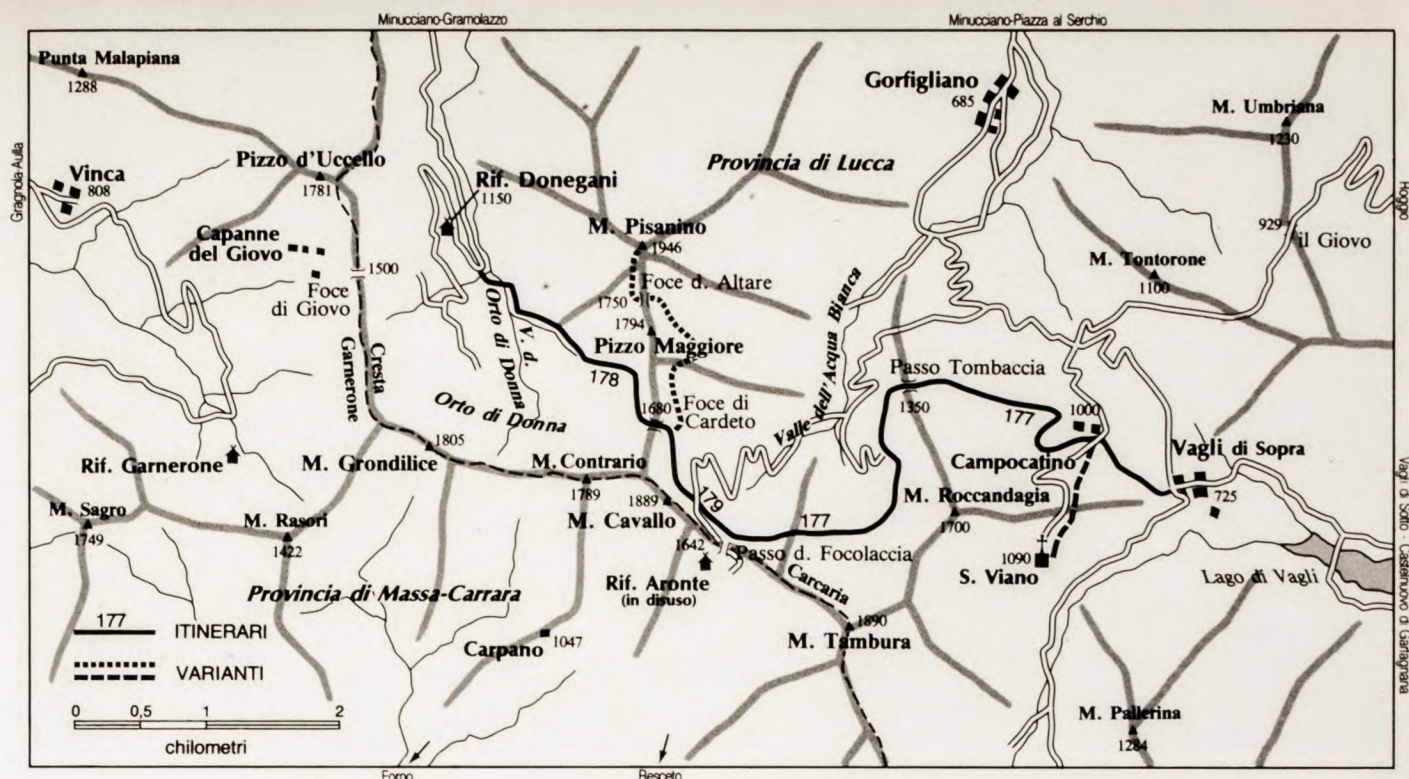
dal punto più alto del paese di Vagli di Sopra 725 m si segue la mulattiera (segnavia 177) che raggiunge Campocatino 1000 m: verde ed ampio bacino di origine glaciale delimitato da due dossi morenici. Alcuni edifici a carattere pastorizio denotano un'attività abbastanza recente.

(È consigliabile, seguendo una evidente mulattiera che supera il dosso del margine sinistro del bacino, andare a visitare la Cappella di San Viano 1090 m, suggestiva costruzione incastrata nella precipite parete del M. Roccadaglia - andata a e ritorno ore 1.00). Le amenità di questo luogo sono contrastate dalla possente struttura rocciosa della parete NE del M. Roccadaglia 1700 m. Da sinistra sono riconoscibili: uno spallone o Piccola Roccadaglia, la vetta bifida della Penna di Campocatino o Antecima E (di pochi metri più bassa della cima principale e separata da questa da un intaglio cui termina, proveniente da SE, il Canale di San Viano), un ripiano (Lo Spiaggione) e un'altra cima dal profilo trapezoidale chiamata Grondalpo 1675 m.

(A Campocatino si arriva anche seguendo la carrozzabile Vagli di Sopra - Valico del Giovo 929 m dove si stacca, verso sinistra, una diramazione dal fondo assai disagiata lunga circa 1 km.). Si continua l'itinerario risalendo il margine destro del bacino di Campocatino e, dopo un ampio giro verso destra, si scavalca la boscosa cresta NNO del M. Roccadaglia (proseguimento del crinale della parete NE) all'altezza del Passo Tombaccia 1350 m c.a con bella veduta della Valle dell'Acqua Bianca, del M. Cavallo 1895 m e del M. Pisanino m. 1946, il più alto delle Apuane. (Poco più in basso corre la strada marmifera che dai pressi di Gorfigliano sale al Passo della Focolaccia - V. sotto). Proseguendo sempre con la segnavia 177, a volte poco evidente e malagevole, s'inizia ad aggirare la testata della Valle dell'Acqua Bianca. Costantemente in salita si costeggiano i versanti SSO e NO del M. Roccadaglia e l'ondulato e carsico versante N (Carcaraia) del M. Tambura. Infine si raggiunge il Passo della Focolaccia, importante valico di comunicazione tra Resceto e Gorfigliano, che si apre, dissestato dalle cave, all'altezza di 1650 m fra il M. Tambura 1890 m a SE e il M. Cavallo 1895 m a NO.

(Dal passo, seguendo con l'itinerario segnalato da strisce di colore azzurro la cresta NO del M. Tambura, si raggiunge la cima - ore 1.00). Sul versante N il passo è servito dalla strada marmifera (dal fondo assai sconnesso) che sale dai pressi di Gorfigliano, in prossimità della Segheria dell'Acqua Bianca, sfruttando la parte iniziale della carrozzabile sterrata per Roggio-Campocatino-Vagli di Sopra per poi staccarsi, verso destra, al secondo bivio. Dal versante S salgono al passo i segnavie 166 e 166 bis da Resceto e il segnavia 36 da Forno: itinerari sconsigliabili in estate sia per l'esposizione assolata che per il forte dislivello. Sempre sul versante S, in prossimità del passo, sorge il bivacco Aronte 1642 m, il rifugio più alto delle Apuane, purtroppo a tutt'oggi inagibile e del quale si auspica la ricostruzione o quanto meno il restauro.

Questo rifugio è anche il capolinea del segnavia 167 che sale da Biforcio, nei pressi di Forno, con percorso estremamente remunerativo ma sconsigliabile in estate per le stesse ragioni sopradette. Si continua l'itinerario scendendo leggermente nel versante della Valle dell'Acqua Bianca. Rimanendo più in alto della strada marmifera si segue il segnavia 179 che traversa l'ultima parte della testata della valle costeggiando la base del roccioso e precipite versante NE del M. Cavallo. Dopo aver lasciato a destra una traccia di sentiero segnalata da strisce di co-



lore azzurro che sale al M. Pisanino attraverso la Foce dell'Altare e il Canale delle Rose (ore 2.00 - V. Monte Pisanino) si arriva alla Foce di Cardeto m. 1680, intaglio roccioso fra la cresta N della quota 1889 del M. Cavallo e il Pizzo Altare 1746 m (la cima più meridionale di quel crinale, chiamato Zucchi di Cardeto, che, dalla Foce di Cardeto alla Foce dell'Altare, unisce il M. Cavallo al M. Pisanino e di cui la massima altezza è rappresentata dal Pizzo Maggiore 1794 m).

Questo valico, prettamente escursionistico ed alpinistico, mette in comunicazione la Valle dell'Acqua Bianca (Gorfigliano) con la Valle dell'Orto di Donna (Rif. Guido Donegani). Lasciato a sinistra il segnavia 179 si prosegue ora, verso destra, con il segnavia 178 che scende a valle, passando sotto gli appicchi rocciosi del Pizzo Altare, per tracce di sentiero a volte non molto evidenti ma generalmente ben segnalate. Lasciato a sinistra il segnavia 180 (che in ogni caso, con quasi lo stesso tempo di percorrenza, porterebbe al Rif. G. Donegani passando dalla conca dell'Orto di Donna da cui prende il nome la Valle) si prosegue nel bosco, con numerose svolte, fino al pianoro di fondo valle chiamato Serenaia 1050 m dove s'incrocia la strada carrozzabile asfaltata. Continuando per la strada si risalgono un centinaio di metri di dislivello fino a raggiungere, dopo l'innesto da sinistra del segnavia 180, il Rif. Guido Donegani 1150 m (posti letto 50 - servizio di alberghetto - apertura: maggio/metà novembre e solo quasi tutti i giorni festivi e prefestivi nel rimanente periodo - per il pernottamento è consigliabile prenotare - tel. 0583/610085). Proseguendo, invece, da Serenaia con la carrozzabile asfaltata in discesa si raggiungerebbe, dopo km. 5,5 ca, l'asse stradale principale Aulla-Casola-Piazza al Serchio nei pressi della galleria del Valico di Minucciano 780 m, situata a uguale distanza (km. 2,5 c.) dai paesi di Minucciano (Lunigiana) e Gramolazzo (Garfagnana).

Monte Pisanino 1946 m.

Il crinale spartiacque principale manda, dal M. Cavallo, in direzione N, verso l'Alta Garfagnana, un poderoso contrafforte alla cui estremità spicca il M. Pisanino, massima altezza delle Alpi Apuane. Per questo motivo non è visibile dal versante marittimo ma è ben in vista, con i suoi appicchi nord-orientali innevati anche in estate, dal bacino di Piazza al Serchio. Questo contrafforte è inciso,

alla base della quota 1889 del M. Cavallo, dalla Foce di Cardeto 1680 m, dove inizia la costiera, chiamata Zucchi di Cardeto (massima altezza Pizzo Maggiore 1794 m), che termina alla Foce dell'Altare 1750 m c., alla base del crinale che ripidamente sale fino alla cresta sommitale, e dove, a poca distanza, sorge la cima del M. Pisanino. Dalla cresta sommitale si dipartono, con direzione stellare, quattro creste più o meno evidenti. La più notevole è quella di NNO che, rimanendo a quota considerevole per quasi km. 1 (Bàgola Bianca 1800 m, Le Forbici 1680 m), assume la forma di un evidente spallone; poi defluisce, attraverso i Prati del Pisanino, nella Valle di Gramolazzo con un dislivello di c. 1300 metri.

La creta NE, invece, scende lungamente, dopo essersi rialzata alla quota 1673 e alla Cima della Mirandola 1510 m, fino quasi a Gorfigliano. L'elegante cresta SE e quella poco evidente di SO defluiscono rispettivamente nella Valle dell'Acqua Bianca (Gorfigliano) e nella Valle dell'Orto di Donna (Rif. G. Donegani). I versanti del M. Pisanino generalmente sono imponenti e raggiungono altezze anche superiori ai 1000 metri. Fa eccezione il versante S (dove si svolge la via normale di salita) alto solo 200 metri, che alla Foce dell'Altare 1750 m c. si salda al crinale degli Zucchi di Cardeto. I versanti non presentano complessi sistemi rocciosi, sono generalmente molto ripidi e rivestiti di erba (palèo). Queste caratteristiche rendono il M. Pisanino teatro di magnifiche salite invernali.

ITINERARIO DI SALITA

Difficoltà:

il M. Pisanino non è una montagna facile. L'itinerario di salita più semplice, quello qui descritto, è per escursionisti esperti. Altri percorsi, all'apparenza senza difficoltà perché appiattiti dalla prospettiva, possono risultare estremamente pericolosi, per cui è necessario non abbandonare l'itinerario segnalato e non avventurarsi in zone delle quali non si hanno sufficienti notizie. Le maggiori insidie sono costituite dai sassi mossi e dalle scoscese pareti erbose (palèo) che possono diventare molto scivolose. In caso di neve o ghiaccio diventa territorio da lasciare a chi in possesso di buone capacità alpinistiche.

Dal rifugio Guido Donegani

(per la Foce di Cardeto, la Foce dell'Altare e il Canale



delle Rose); dal rif. si segue in senso inverso l'itinerario sopra descritto fino a poco dopo la Foce di Cardeto. Poi si prosegue verso sinistra per tracce di sentiero segnalate da strisce di colore azzurro che costeggiano lo scosceso versante E degli Zucchi di Cardeto.

Giunti sotto la piramide terminale del M. Pisanino si sale molto ripidamente verso sinistra fino alla Foce dell'Altare 1750 m c. Si segue brevemente in salita il crinale e, quando diventa roccioso, lo si evita verso sinistra entrando nel ripido ed erboso Canale delle Rose. Lo si risale tutto fino a sfociare, ad un colletto, all'estremità orientale della cresta sommitale, da dove, in breve, si raggiunge la cima.

(dal Rif. G. Donegani ore 3.45 - dalla Foce di Cardeto ore 2.00)

Riccardo Pagliai
Sezione di Firenze

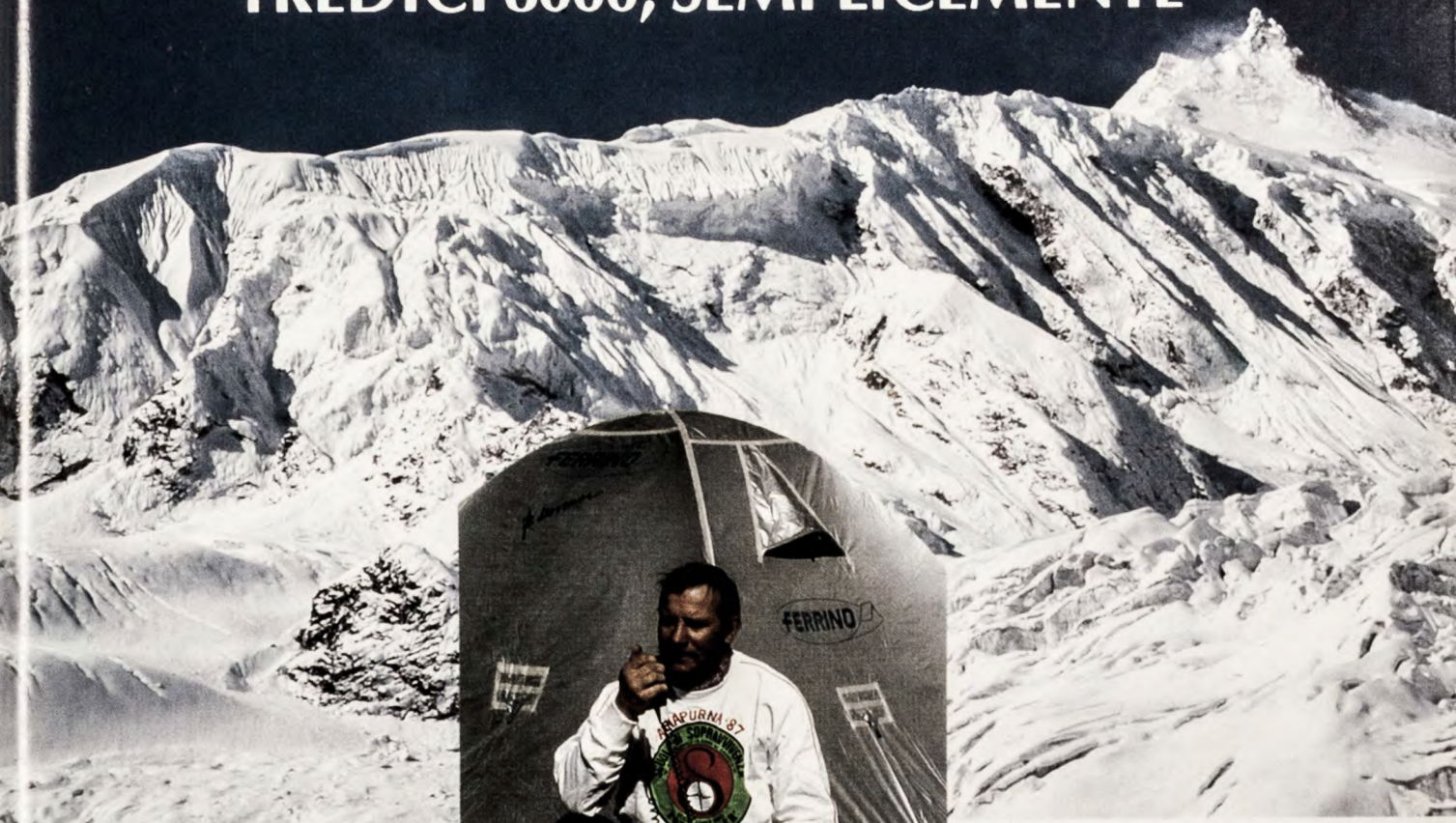
In alto: Pania della Croce, a sinistra, e Pizzo delle Saette, a destra, dalla Pania Secca. Qui sopra: Gruppo del Procinto, a sinistra, e M. Nona a destra; sullo sfondo la Foce di Mosceta, il M. Corchia e la Pania della Croce.

Bibliografia

Roberto Marotta e Riccardo Pagliai «Attraverso le Alpi Apuane»
1987, Melograno Ed., Milano.

JERZY KUKUCZKA

TREDICI 8000, SEMPLICEMENTE



INTERVISTA
DI

LEOPOLDO
ROMAN

■ Jerzy Kukuczka, lo scalatore polacco che negli ultimi otto anni ha salito tredici ottomila, o in invernale, o da solo, o per vie nuove, è un uomo semplice, sincero e modesto. Una delle poche eccezioni in un ambiente che si sta sempre più assuefacendo alle leggi dello spettacolo e del mercato, con tutti i loro annessi e connessi.

Non che Kukuczka non ci tenga alla notorietà o non abbia l'ambizione di conseguire determinati obiettivi; semplicemente non li vuole raggiungere a tutti i costi, sacrificando uno stile o trasgredendo delle regole che si è imposto.

Portiamo l'esempio della «corsa alla vetta» dei quattordici ottomila.

Ad un certo punto, volente o nolente, ci si è trovato dentro. Però pur con la prospettiva di conseguire un prestigioso primato d'importanza storica, non ha mai deviato, per accelerare i tempi, dalla strada che in Himalaya si è

imposto: quella di ricercare vie nuove di salita o di affrontare la montagna nella stagione più inclemente.

E ne è la prova la sbalorditiva «escalation» di questi due ultimi anni e mezzo, che è unica nella storia dell'alpinismo. Quattro invernali (Dhaulagiri, Cho Oyu, Kanchenjunga e Annapurna) e tre vie nuove sul Nanga Parbat, sul K2 e sul Manaslu. Inoltre, mi sembra giusto ricordare, un tentativo alla famigerata parete sud del Lhotse, nell'ottobre dell'85, arenatosi però a 8.200 metri.

Kukuczka è nato 39 anni fa. È sposato ed ha due figli. Si è avvicinato giovanissimo allo sport partecipando a delle gare di corsa campestre. Ha praticato anche la dura disciplina del sollevamento pesi che gli ha plasmato un fisico forte come la roccia. La sua altezza è però modesta: non supera il metro e sessantacinque.

Dopo aver fatto un po' di speleologia ha co-

minciato ad arrampicare sulle falesie, ma ben presto, dopo alcune esperienze sui Tatra, si è concentrato sulle Dolomiti, dove ha compiuto le sue prime imprese di rilievo: nel 1972 due vie nuove sulla parete sud della Torre Trieste e sullo Spallone del Bancon in Civetta; nel 1973 la prima invernale alla «via dell'Ideale» sulla parete sud della Marmolada.

Poi si è spostato sul gruppo del Bianco dove ha tracciato due nuovi itinerari sulla parete nord della Grandes Jorasses e sul Petit Dru a destra del grande «couloir».

Il suo primo ottomila è stato il Lhotse nel 1979; il secondo, nel maggio del 1980, l'Everest, dove ha aperto una nuova via assieme a Czok, tra l'itinerario originale Sud-est e la via di Bonington a Sud-ovest. Nell'anno successivo ha realizzato una nuova via da solo sul Makalu, mentre nell'82 è stata la volta del Broad Peak e nell'83 dei due Gasherbrum, sempre per vie nuove.

Nell'83 ha effettuato la prima traversata integrale delle tre cime del Broad Peak, un ottomila che lo ha dunque visto in vetta per ben due volte.

Nell'85 ecco le invernali del Dhaulagiri e del Cho Oyu, più la prima allo spigolo est del Nanga Parbat. Nell'86 un'altra invernale al Kanchenjunga e le due vie nuove sulla parete sud del K2 e sulla cresta est del Manaslu. Per inciso va detto che quest'ultimo era un grandioso problema, dato il dislivello di oltre quattromila metri e lo sviluppo veramente eterno della via, che fu obiettivo anche di una spedizione italiana nel 1979. Infine, il 3 febbraio di quest'anno, con il connazionale Artur Hajzer la sua quarta scalata invernale effettuata salendo l'Annapurna.

Il suo prossimo progetto, non appena ottenuto il permesso, sarà naturalmente il Shisha Pangma, l'unico ottomila che ancora manca dalla sua collezione. E poi?

«Continuerò ad aprire vie nuove. Nell'Himalaya ci sono ancora mille possibilità per chi ha volontà ferrea e fantasia».

Un po' per scaramanzia ed un po' per gelosia, fatto sta che nessuno è più riservato degli alpinisti nello svelare i propri progetti futuri. E da questo punto di vista Kukuczka non è diverso dagli altri, quindi non ha voluto anticiparci niente che non sia ovvio, come appunto l'ottomila cinese.

Allora ho cercato di girare attorno all'argomento per intuire almeno le sue intenzioni e visto che nell'85 vi ha fatto un tentativo, gli ho chiesto se considera ancora aperto il problema della sud del Lhotse, visto che gli jugoslavi sono riusciti a vincere la parete senza



però toccare la cima.

La sua risposta è stata molto chiara: «non so domani, ma oggi in Himalaya tutte le vie nuove, per essere tali, devono concludersi in vetta».

Consideri fattibile in tempi brevi la traversata Lhotse-Everest?

«In Polonia molti giovani ci stanno pensando».

E tu ti consideri un giovane?

L'ho intervistato in quel crocevia dell'avventura che è l'abitazione di Kacek Palkiewicz, fondatore e animatore della «scuola di sopravvivenza» di Cassola, in provincia di Vicenza, un giornalista di origine polacca, ma da molti anni stabilitosi in Italia che, dopo aver attraversato nella sua vita avventurosa oceani, deserti e giungle, è approdato all'alpinismo partecipando, unico italiano, alla spedizione di Kukuczka all'Annapurna. C'erano alcuni dei più bei nomi dell'alpinismo polacco quali Krzysztof Wielicki e Wanda Rutkiewicz oltre naturalmente ad Hajzer, che ha raggiunto la vetta, ad un medico ed a un operatore televisivo.

In una pausa dell'intervista nel corso della quale mi ha fatto da brillante interprete Palkiewicz mi ha detto: «quella del mio amico Kukuczka è stata un'impresa veramente formidabile. Nonostante un tempo bestiale con temperature che hanno toccato anche i 45 gradi sotto lo zero, è riuscito a raggiungere la vetta in soli 16 giorni dall'allestimento del campo base ed in mezzo a continue tempeste di neve.»

Ma ritorniamo a Kukuczka.

«Quale è stata la tua impresa più difficile?»

«Indubbiamente la mia solitaria sul Makalu. Mi trovavo lì con una spedizione leggera



In apertura: Kukuczka (f. Palkiewicz) con sullo sfondo la cresta E. del Manaslu (f. Kukuczka). A fianco: Kukuczka con Wielicki (f. Palkiewicz).

composta anche da Kurtika e Mc Intyre. Il nostro obiettivo era quello di una diretta al pilastro ovest, ma avevamo rinunciato per l'inclemenza del tempo. Anche tutte le altre spedizioni che operavano nella zona erano rientrate ai rispettivi campi base. Io però non mi ero rassegnato a tornare a casa a mani vuote e poiché ero in gran forma e fortemente motivato dal punto di vista psicologico, ho affrontato da solo «on sight» una nuova via sul diedro Nord-ovest. Solo, dall'inizio alla fine. È stata un'esperienza strabiliante anche perché ho dovuto superare difficoltà enormi. Un'esperienza che non si è ripetuta mai più.»

Neanche sulla Sud del K2?

È stata molto dura anche lì, ma eravamo in due. È diverso.»

È vero che durante quella ascensione hai effettuato parecchi bivacchi anche senza tendina?

«Durante la salita abbiamo trascorso cinque notti, tutte però con tendina. È stato nella discesa lungo lo sperone degli italiani, che il maltempo ci ha costretto a due durissimi bivacchi senza più riparo a 8.300 e 7.900 metri.»

Ma come è possibile resistere in quelle condizioni per così tanto tempo?

Tutte le mie azioni sono frutto di esperienze precedenti, che mi hanno consentito di conoscere bene i miei limiti.

Cosa hai provato quando il tuo compagno di avventura Tadeusz Piotrowski, per la perdita di un rampone, è scivolato scomparendo per sempre, quando ormai il più era fatto?

«Quello che tutti penso provino quando perdono un amico.»

Nella tua lunga carriera hai mai avuto un momento veramente difficile?

«Tredici anni fa, mentre stavo compiendo un'attraversata sul Mount McKinley in Alaska, sono stato colpito dal mal di montagna

in un momento critico quando l'unica via per tornare al campo base mi costringeva a salire una vetta. Travagliato da capogiri e vomito, potevo solo proseguire per sopravvivere. Quella lezione mi è servita per imparare a calcolare bene i tempi di acclimatamento che è il problema fondamentale dell'alta quota.»

Hai mai usato l'ossigeno?

«Soltanto una volta salendo l'Everest. Però in vetta ci sono giunto senza.»

Come ti alleni? Segui qualche dieta particolare?

Insomma quale è il tuo segreto per essere sempre in forma a ottomila metri?

«Mi rilasso molto fra una spedizione e l'altra conducendo una vita del tutto normale. Mangio e bevo normalmente e fumo anche una quindicina di sigarette al giorno. Se di ritorno da una grossa impresa dove sono stato sottoposto ad uno stress sia fisico che psichico notevole, dovrei concentrarmi in difficili allenamenti o rinunciare alle cose belle della vita, ebbene inizierei certamente stanco la salita successiva. Il discorso è diverso invece quando sono in quota. È ovvio che non fumo, che non bevo alcolici, che mangio solo determinati cibi, che sono stati studiati apposta per essere facilmente digeribili.»

Hai mai avuto problemi economici nell'organizzare le tue spedizioni?

«Quasi sempre. Direi proprio che per me le difficoltà finiscono proprio dove per molti altri cominciano e cioè al campo base.»

Del resto per noi polacchi è tutto più difficile non esistendo le sponsorizzazioni. Abbiamo sì qualche contributo statale e la fornitura di materiali gratis da qualche ditta straniera, ma parte dei soldi dobbiamo tirarli fuori dalle nostre tasche.»

E tu cosa fai?

«Sarei un elettrotecnico, ma per guadagnare meglio mi impegno in lavori ritenuti pericolosi in altezza dipingendo ciminiere ed aggiustando installazioni o ponteggi elevati.»

Avresti piacere che tuo figlio seguisse la tua strada?

«Poiché vedo quante tensioni costano le mie scalate ai miei genitori, non vorrei trovarmi nella loro stessa condizione.»

Quali sono gli alpinisti polacchi più forti?

«Ce ne sono molti: Wielicki (cinque ottomila) che con L. Cichy è stato il primo a salire un ottomila d'inverno (Everest 1980); Kurtyka che dell'Himalaya è ormai un veterano; una bellissima impresa è stata quella di Piasecki e Wroz, con lo yugoslavo Bozik, sulla «magic line» del K 2. Peccato veramente che Wroz, come Piotrowski, sia morto durante la discesa.»

Hai conosciuto Casarotto?

«In due occasioni e sempre sul Baltoro. Alcuni anni fa mentre tentava la cima nord del Broad Peak e lo scorso anno sul K 2.

Era un alpinista fortissimo e con delle belle idee per la testa.

Non riesco ancora a convincermi come il destino abbia potuto tradirlo in quella maniera. Dopo tutto quello che aveva fatto!»

E di Messner che ne pensi?

«Salendo l'Everest senza ossigeno ed il Nanga Parbat da solo ha abbattuto due frontiere ritenute fino a quel momento invalicabili».

Credevi fosse possibile scalare in sole ventiquattro ore le pareti Nord del Cervino, dell'Eiger e delle Grandes Jorasses?

«Quando ho saputo dell'impresa di Profit sono rimasto veramente stupito».

Quali sono stati i tuoi alpinisti modello?

«Buhl, Bonatti e Cassin, ma mi è sempre piaciuto molto anche Gaston Rebuffat».

Eri più felice in vetta al Lhotse nel 1979, che è stato il tuo primo ottomila, o lo sarai di più in cima al Shisha Pangma fra qualche settimana?

«Se è per quello sono felice anche quando sono in famiglia con i miei».

Ma riesci a conciliare montagna e famiglia?

«Quando mi trovo in montagna sogno di tornare in famiglia, ma quando la mia sosta in famiglia si prolunga troppo, allora comincio a sognare la montagna. Realizzando questi due sogni, mi sento completo e felice».

Sei religioso?

«Quando il pericolo guarda negli occhi, tutti gli uomini si ricordano di Dio. Io sono cattolico e quando sono in difficoltà sento il bisogno di chiamare Dio. La preghiera mi aiuta perché so che il mio ritorno in famiglia non dipende esclusivamente da me».

Ti sei trovato bene in Italia?

«Ho avuto un'accoglienza molto calorosa che mi ha fatto piacere. Spero di tornarci presto e di fare anche un giro di conferenze».

Prima di salutarlo gli consegno alcune copie della nostra Rivista, che Kukuczka apprezza molto e che ricambia regalandomi l'ultimo numero di «Taternik», l'organo ufficiale del Club Alpino Polacco diretto da Josef Nyka.

A casa, nonostante l'intervista sia finita a mezzanotte, me lo sfoglio con interesse e nonostante sia scritto in polacco capisco quanto forti siano gli alpinisti di quel paese e come le grandi imprese si possano ancora fare indipendentemente dai soldi a disposizione.

Sarà anche retorica, ma l'incontro con Kukuczka mi ha fatto capire che «dove c'è una volontà, c'è una via».

Leopoldo Roman
(Sez. Bassano del Grappa)

SUGLI

ARRAMPICANDO

Testo e foto di
Mario Corradini



ALTI TATRA

CON PAOLO RAJTAR



■ Abbiamo lasciato alle nostre spalle le Alpi e le tanto famose Dolomiti ed ora, attraversando la Cecoslovacchia, gli orizzonti sono piani. Immensa distese di campi ci circondano rendendo quasi monotono il paesaggio. Anche se rimaniamo incuriositi perché è la nostra prima visita in questo Paese, siamo impazienti di vedere quale aspetto abbiano questi monti. Per giunti a Starý Smokovec, ben poco vediamo dei Tatras nascosti dietro il loro quotidiano paravento di densa foschia. Questa strana accoglienza degli Alti Tatras è in parte la nostra inaspettata fortuna. Visitando il paese di Starý Smokovec, casualmente facciamo conoscenza con il grande alpinista Paolo Rajtar.

Questo famoso personaggio dello sci estremo, eccellente arrampicatore, guida alpina e membro del locale soccorso, ci accoglie come ospiti di riguardo e quasi per incanto leva ai suoi monti quel grigio paravento mostrandoci, con orgoglio, in tutta la loro bellezza. Con lui penetriamo in questo splendido mondo granitico che d'improvviso si alza dalla pianura spingendo le sue nude roccie verso il cielo sereno.

Salendo a cima Lomnický (seconda per altitudine) lungo la bella ed aerea cresta Sud ci pare di salire su un 4000 dato il contrasto con la pianura e la repentina salita. Questa strana e piacevole sensazione ci carica di gioia che aumenta passo dopo passo.

Mentre l'orizzonte si allarga e la vista spazia verso nuove cime, sotto di noi il vuoto aumenta facendoci sentire piccoli ragni che a quattro zampe salgono su questa solida roccia verso il naturale e panoramico balcone di cima Lomnický.

Durante la salita, ed anche dalla cima, Paolo ci indica vari canali che d'inverno scende con gli sci. Sono ripidi scivoli, a volte incassati, in cui sembra impossibile che un uomo riesca a scendere incolume e, senza dubbio, provando grande piacere. Ma per Paolo questo è del tutto naturale perché è la sua specialità.

Con gli sci ai piedi è sceso dal Picco Lenin nel Pamir, alto 7135 metri, dal Dhaulagiri, dal monte Bianco e da tante altre pareti. Ha partecipato a conferenze con i vari esperti mondiali di questa disciplina scambiando pareri ed impressioni.

Di lui, il regista Jozef Kaiser, ha presentato al 33° Film Festival Internazionale montagna — esplorazione «Città di Trento» 1985, un film/documentario dal titolo: «SLYZAMI NA STRECHACH SVETA» (Con gli sci sulle cime del mondo).

Su cima Lomnický ci riposiamo osservando le numerose vette che tutt'intorno si alzano fino ai monti della vicina Polonia.

Davanti, maestoso ed imponente il Gerlachovský štít che con i suoi 2655 metri è la maggiore vetta degli Alti Tatra e della Cecoslovacchia. Il Gerlachovský lo saliremo domani;

ora invece, mentre Giuliano rimane ad attenderci in vetta, Paolo ed io scendiamo lungo la parete Nord portandoci alla base della verticale suggestiva e nota parete Ovest di cima Lomnický.

La foto ricordo, un'occhiata al percorso, veloci preparativi e via lungo una divertente via di IV che si snoda su roccia solidissima e per breve tratto a fianco dell'impegnativa e classica via diretta di VI.

Durante la salita Paolo sembra danzare tanto è agile ed armonioso nei movimenti e ad ogni tiro, quando gli consegno l'unico rinvio, si compiace per la velocità con cui lo seguo. Poi, giunti al termine mi stringe con vigore la mano ed assieme, felici, ritorniamo da Giuliano che era rimasto in vetta ad aspettarci.

La prima giornata sui monti Tatra è trascorsa bene, e bene incomincia anche il secondo giorno. È ancora notte fonda mentre con l'aiuto di Paolo saliamo al rifugio Sliezsky. Ora, iniziando la salita lungo il sentiero vediamo l'aurora che rischiarà l'orizzonte, mentre nelle case della pianura si accendono le prime luci. Attraversiamo qualche rigagnolo e siamo subito svegliati da freddi soffi di vento, trovandoci quasi all'improvviso all'inizio della via normale sul versante orientale della maggiore vetta cecoslovacca. Lungo questo dirupato versante, seguendo i passaggi di Paolo, saliamo incontro al sole che ormai indora la parte alta delle roccie. Abbiamo da poco iniziato veramente ad alzarci riducendo così il dislivello che ci separa dalla vetta e già il caldo si fa sentire. Approfittiamo di una breve sosta per toglierci la camicia e poi di nuovo zaino in spalla verso una piccola sella. Da questo roccioso passaggio pensavamo di veder la vetta e tante altre cose, ma non è così. Solo alle nostre spalle emerge da scure creste rocciose la cima Lomnický, mentre davanti a noi si presentano ancora dirupati fianchi rocciosi. Col sole che picchia sulle spalle seguiamo Paolo attraverso lievi tracce di passaggio e tratti rocciosi, risalendo brevi canalini fino all'inizio della suggestiva cresta Sud. Mentre Paolo con altre persone prosegue verso la cima lungo il percorso normale, io e Giuliano saliamo alla vetta arrampicando su questa ae-



rea cresta formata da blocchi granitici e robusti spuntoni il quale le conferiscono un vario ed irregolare andamento. Cavalcando queste grandi e bizzarre onde pietrificate, calandoci da levigati blocchi e risalendo screpolate paretine ci ritroviamo assieme su cima Gerlachovský. Con la gioia nel cuore ed il sorriso sulle labbra ci scambiamo le strette di mano e poi subito le foto... molte foto: noi e Paolo, le cime che ci circondano, la lunga cresta Sud, le profonde vallate ed i lontani orizzonti. Rimaniamo un bel po' sulla cima, anche perché il tempo splendido e la nostra curiosità ci inducono ad osservare più volte e molto attentamente le molteplici vette e le loro splendide pareti. Poi, pian piano e continuando a girarci a rivedere la vetta, scendiamo dalla principale montagna della Cecoslovacchia lungo il versante Ovest. Da qua sotto notiamo tutta la cresta Sud ed i più spettacolari ed aerei passaggi. Poi, sempre più in fretta, quelle alte rocce si fanno più lontane fino a scomparire dalla vista coperte da altri contrafforti. Al termine della ripida discesa scorgiamo con piacere e curiosità un branco di camosci che su un piccolo nevaio ingaggiano lotte agguerrite. Voci lontane ci permettono di individuare delle cordate impegnate sulle pareti del Batizovský. Ora scendiamo per l'omonima valle fino al lago (che porta lo stesso nome) dalle cerulee e trasparenti acque. Una breve sosta per immortalare questo splendido

paradiso alpestre e poi, attraverso un mare di mughi, di ritorno al rifugio Sliezsky. Mentre ci allontaniamo da questi splendidi monti proviamo un po' di nostalgia, ma rimangono in noi molti ricordi piacevoli e favolose immagini. Non scorderemo mai gli Alti Tatra come non scorderemo ma Paolo Rajtar, uomo dal cuore grande.

Mario Corradini
CAI-SAT sez. Cognola-TN

Lomnický štít, metri 2632

Cresta Sud -

difficoltà III con passaggi di III

tempo di percorrenza ore 1,15 circa

Dal paese di Tatranska Lomnica m 900 circa, si sale con il primo troncone della funivia fino al lago Skalnatè m 1750 (qui grande rifugio e primo osservatorio astronomico). Poi con la seggiovia fino al suo termine (circa m 2100) quindi per sfasciumi si punta all'evidente, ampia e panoramica sella. Di qui si sale verso destra per il filo di cresta formata da grandi blocchi di granito e brevi paretine di roccia molto solida. Nella parte centrale e nel tratto finale si superano alcuni passaggi molto esposti ma comunque non superiori al III +. Sulla vetta: secondo osservatorio astronomico, rifugio, ed arrivo del secondo troncone della funivia.

Lomnický štít

Parete Ovest -

difficoltà IV

tiri di corda: 6

Tempo di percorrenza: ore 1,30 più 30 minuti per la discesa dalla parete Nord; totale ore 2.

Dalla vetta si scende lungo la parete Nord parzialmente attrezzata con tratti di catene e pioli piegando poi a sinistra (Ovest) fino a giungere sopra il ripido ghiaione che scende alla base della parete. Scendere per questo fino all'inizio della via costituito da un'evidente traversata in roccia da destra verso sinistra, e comunque prima di giungere al centro della parete. L'attacco è contrassegnato da una cambra in ferro, mentre lungo il percorso si trovano solo due chiodi. Questa via lunga circa 300 metri si snoda sulla sinistra della difficile via diretta (VI) che sale al centro della grigia parete Ovest. Segue un itinerario logico con ottimi appigli e fessure per assicurazioni. Al termine si esce sulla cresta Nord a pochi metri dalla vetta.



Gerlachovský štít, metri 2655

Via normale - versante Est -
difficoltà I

Base di partenza rifugio Sliezsky metri 1670.

Tempo di percorrenza per salita e discesa: una giornata.

Dal rifugio Sliezsky m 1670, raggiungibile per vari sentieri e lungo una strada asfaltata (chiusa al traffico privato) che sale dal paese di Tatranska Polianka m 990, si segue un marcato sentiero in direzione Nord risalendo la Velická dolina (valle Velická). L'attacco, non segnalato, si trova sul fianco destro orografico della valle all'inizio (sbocco) di un ripido e sassoso canalone. Un breve tratto di catena, l'unico della salita, agevola il superamento di un breve salto di circa 15 metri. Si punta poi dritti alla piccola insellatura al termine del lungo e largo canalone superando passaggi di I. Dalla sella si prosegue orizzontalmente verso destra (non salire come invece sembrerebbe logico) superando poi per brevi canalini vari contrafforti rocciosi fino ad

Qui a sinistra: nel settore centrale della via sulla parete Ovest del Lomnický štít.

Nella pagina accanto, sopra: tratto iniziale della cresta Sud del Gerlachovský štít; sotto: sulla cresta Sud del Lomnický štít.

identificare la vetta sulla quale è posta un'asta metallica. Da questo punto, dove per la prima volta si scorge la cima, si diparte sulla destra la bella ed aerea cresta Sud. L'itinerario normale prosegue orizzontalmente circa 100 metri sotto la cresta fino quasi sotto la vetta che si raggiunge superando le ultime ripide roccie del versante Ovest. La discesa si effettua lungo il versante Ovest ripercorrendo a ritroso parte dell'ultimo tratto orizzontale ed un breve canalino, scendendo poi sul bordo di un ampio e sassoso canalone che al termine si restringe tra brevi tratti rocciosi. In questo punto la discesa è agevolata da pioli e catene che si seguono fino a giungere nella parte alta della Batizovska dolina (valle Batizovska). Per tracce di sentiero si cala lungo questa valle fino al lago Batizovské. Di qui seguendo il ben marcato sentiero denominato «Tatranska Magistrála» ed evitando le diramazioni di destra, si ritorna in circa 30 minuti al rifugio Sliezsky.

Gerlachovský štít,

Cresta Sud -

difficoltà II e qualche breve passaggio di III.

Tempo di percorrenza: circa 40 minuti.

La cresta Sud della maggior vetta degli Alti Tatra è un classico itinerario percorso in tutte le stagioni. Questo lo confermano i numerosi segni di ramponi lasciati dagli alpinisti nella stagione invernale. Pur non presentando grandi difficoltà è sempre da considerarsi una salita in roccia e pertanto riservata ad alpinisti esperti e da percorrersi con tempo stabile. Si segue il filo di cresta che dopo alcune decine di metri dall'inizio si fa subito aerea. Superando grossi macigni granitici in un divertente sali-scendi, si giunge nel tratto centrale sbarrato (o meglio reso difficoltoso) da due grandi gendarmi. Si superano calando ed aggirandoli sulla sinistra (Ovest) (attenzione: passaggi molto esposti) rimontando poi l'ultimo tratto di cresta che porta direttamente in vetta. Itinerario logico e consigliabile.



Bibliografia:

HOHE TATRA - Touristenführer, di Vladimír Adamec - Radek Roubal edizione Sport Bratislava 1985

Guida alpinistica in 3 volumi: KLETTERFÜHRER HOHE TATRA - di Dr. František Kroutil; edizione Sportverlag Berlin 1984.

Cartografia:

VYSOKÉ TATRY - Letná Turistická Mapa, 1:50.000 ediz. 1985

Posizione geografica ed accesso

Il paese di Starý Smokovec dista dall'Italia circa 1170 km.

Dopo aver attraversato l'Austria si entra in territorio Cecoslovacco passando dalla dogana di Bratislava.

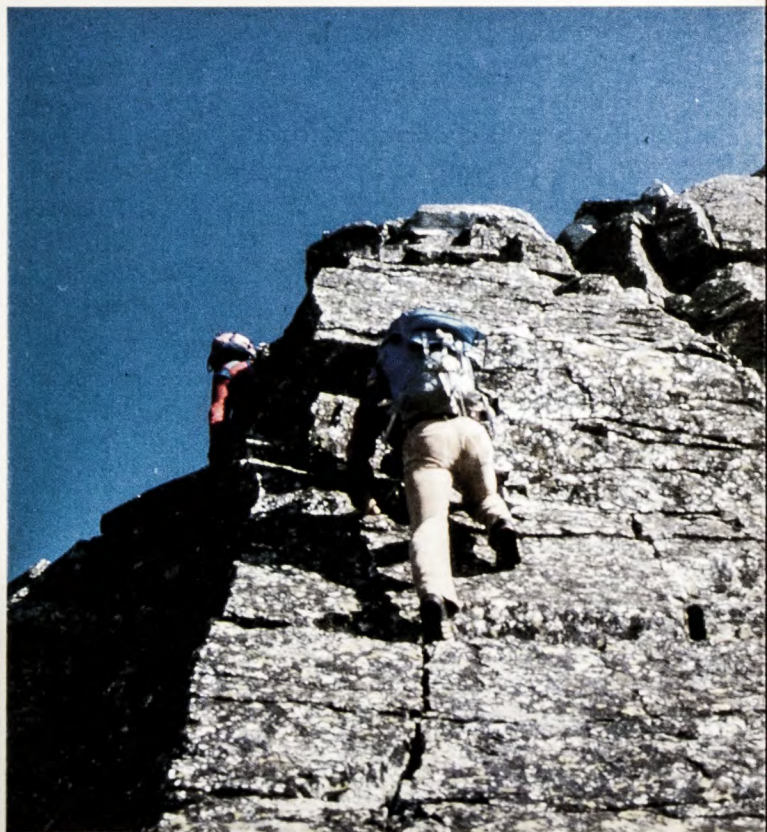
Attraversata questa grande città si prosegue in direzione della città di Žilina lungo la strada numero E 16-61, per Trnava e Trenčín. Entrando a Žilina si segue la segnaletica per Mikuláš e Poprad (strada numero E 85-18).

Le strade della Cecoslovacchia sono belle e scorrevoli.

Gli alberghi, pochi e nei grandi centri, offrono un discreto servizio. Si incontrano invece molti Restauracia (ristoranti-trattorie) che offrono i piatti locali dove non mancano mai le patate. Ottima la birra.

Per qualsiasi informazione rivolgersi presso le numerose agenzie «CEDOK».

Attenzione: per entrare in questo Paese occorre, oltre al passaporto valido, il visto d'entrata che si richiede all'ambasciata Cecoslovacca a Roma.



La grande avventura dei Festival

■ Mentre procedevo in auto sotto la pioggia battente dell'Appennino, mi domandavo: «Sarà deludente questo viaggio?» Di tutti quelli che negli ultimi dieci anni mi avevano portato a Trento, forse era il più importante. Si trattava di assistere, di partecipare ad una verifica che coraggiosamente gli uomini, che animano e dirigono l'Ente Festival, si erano imposti. Cosa volevano? La risposta, al di fuori di complessi ragionamenti, era semplice: discutere con gli addetti ai lavori europei se il cinema di montagna e di avventura dovesse rimanere confinato nei Festival e in altre ristrette aree specializzate o se esistevano condizioni per una presenza incisiva e costante nel mondo dell'immagine, in linea con una domanda di largo pubblico.

Il Festival di Trento, fondato e sostenuto dal C.A.I. e dal Comune della città insieme ad altre importanti rassegne, ha costituito l'incubatrice nella quale il cinema di montagna e di avventura, ha trovato nel dopoguerra le condizioni per la sua crescita e la sua affermazione. Molti cineasti hanno raccolto, in questa storica e prestigiosa manifestazione, i consensi e i riscontri critici necessari alla loro affermazione cinematografica.

Il Club Alpino Italiano, oltre a partecipare attivamente al Festival, ha svolto un ruolo di acquirente e di distributore di pellicole presentate nelle varie edizioni della Rassegna, in assenza di altro tipo di compratore e di distributore, ponendosi come tramite qualificato tra cineasti-alpinisti e il pubblico. Nel 1985 la Commissione Cinematografica Centrale ha effettuato 636 noleggi di pellicole, di cui 528 a Sezioni e 108 a istituzioni esterne, in prevalenza scuole, per complessivamente 115.000 spettatori.

La crescita del pubblico, interessato all'ambiente montano e alle attività in esso praticate, l'evoluzione del costume, del gusto e delle tecnologie, hanno rimesso in discussione i concetti di produzione e distribuzione del cinema di montagna, contenuti entro i confini tradizionali dei Festival e dei circoli alpinistici. Per fare esempio, l'«audience» della trasmissione «In nome della montagna», curata da Reinhold Messner per il primo canale della RAI TV nello scorso mese di gennaio, cal-

colata in circa due milioni e mezzo di persone, e quella di altri programmi come «Jonhatan» di Canale 5, hanno dilatato enormemente le dimensioni di questo genere di spettacolo, con tutte le implicazioni del caso. Gli addetti ai lavori non potevano ignorare una così rapida e, sotto certi aspetti drastica, evoluzione, e vogliamo pensare che l'incontro sia stato studiato e realizzato nell'ambito di una strategia volta a far fronte alla sfida.

Il titolo parlava chiaro. «Quale cinema di montagna, di avventura e di sport, oggi?» Ottimamente organizzato dalla Direzione dell'Ente Festival, sostenuto dai vertici del C.A.I., dal Comune e dalla Provincia di Trento, l'incontro ha registrato un largo successo di presenze ed una ragguardevole messe di risultati sul piano delle idee e dei contributi specifici. Reinhold Messner ha accolto ancora una volta prontamente l'invito di Emanuele Cassarà ed ha esercitato, da par suo, una lucida, preveggenza critica costruttiva. Nella posizione di moderatore, Franco Bruno, presidente dell'AGIS, rappresentante del grande spettacolo, praticamente sensibilizzato verso il Festival dal C.A.I. Roma, ha svolto il suo ruolo con chiarezza e humour, seduto tra le autorità trentine e i mostri sacri dell'alpinismo e del cinema di montagna. Italo Zandonella, consigliere centrale, accademico ed alpinista di valore, ha rappresentato Leonardo Bramanti, Presidente generale del C.A.I. Inoltre i direttori di quattordici rassegne cinematografiche europee, registi, giornalisti, esperti hanno affollato la sala del Centro S. Chiara, punto di forza della cultura cittadina.

Le relazioni «Tendenze del cinema di Montagna» di Francesco Biamonti, direttore della Rassegna cinematografica di Trento (Italia), «Problemi, Doveri e Attese dei Filmfestival di montagna, avventura e sport» di Pierre Simoni, presidente del Festival di Les Diablerets (Svizzera), «Qualcosa di più delle belle immagini, Il cammino difficile del cinema di montagna» di Gerhard Baur, famoso cineasta e alpinista (Germania Federale), hanno costituito la piattaforma dell'incontro. Tutti hanno avvertito, in un modo o nell'altro, la necessità di rifarsi a momenti storici della cinema-

tografia alpina; prima di tentare il discorso sul presente e sul futuro, hanno voluto forse saggiare la saldezza delle radici del passato sul quale costruire.

Il ruolo del Festival è stato accuratamente analizzato, insieme alle difficoltà che affrontano i cineasti per produrre e per diffondere le loro opere, e ai generi fino ad oggi maggiormente sperimentati (documentari, film a soggetto di varia lunghezza) questi ultimi in funzione anche delle esigenze del pubblico e della distribuzione. Ci si è interrogati su come liberarsi dall'espressione «cinema minore» e se questa legittimamente corrisponda alla realtà dei valori del genere in questione. Chiarificatrice, a nostro avviso, l'affermazione di Baur, secondo la quale «il film di montagna nei suoi elementi caratteristici è un film come tutti gli altri e viene anche giudicato secondo gli stessi criteri.»

C'è allora da chiedersi il perché della mancanza di relazioni tra il cinema di montagna e il cinema «tout-court», dell'assenza del patrimonio artistico e intellettuale evidenziato e raccolto dai Festival, nel sistema produttivo e commerciale convenzionale. Non è sufficiente dire che le redazioni televisive sono «fredde» di fronte alle proposte dei cineasti-alpinisti. Forse non spetta a questi ultimi affrontare tale genere di collegamento. Il giovane e simpatico imprenditore francese di cinema, Jean Pierre Bailly della «Maison du Cinéma Grenoble» lo ha confermato, sostenendo che i rapporti attinenti alla produzione possono essere stabiliti e mantenuti senza eccessiva difficoltà, da chi ne abbia esperienza professionale.

Altri relatori hanno lamentato l'incomprensione delle strutture pubbliche e private. Minore attenzione è stata data, a nostro avviso, al complesso creativo e produttivo che costituisce l'industria cinematografica, al perché dell'assenza di intesa, a livello nazionale e internazionale, tra questa e il mondo della montagna. Arnold Franck e Luis Trenker non avrebbero potuto lasciare un segno profondo nella storia del cinema, se non avessero contato su un'industria cinematografica convinta ad accettare le loro storie ed il loro genere di film. Senza questa industria non sarebbero

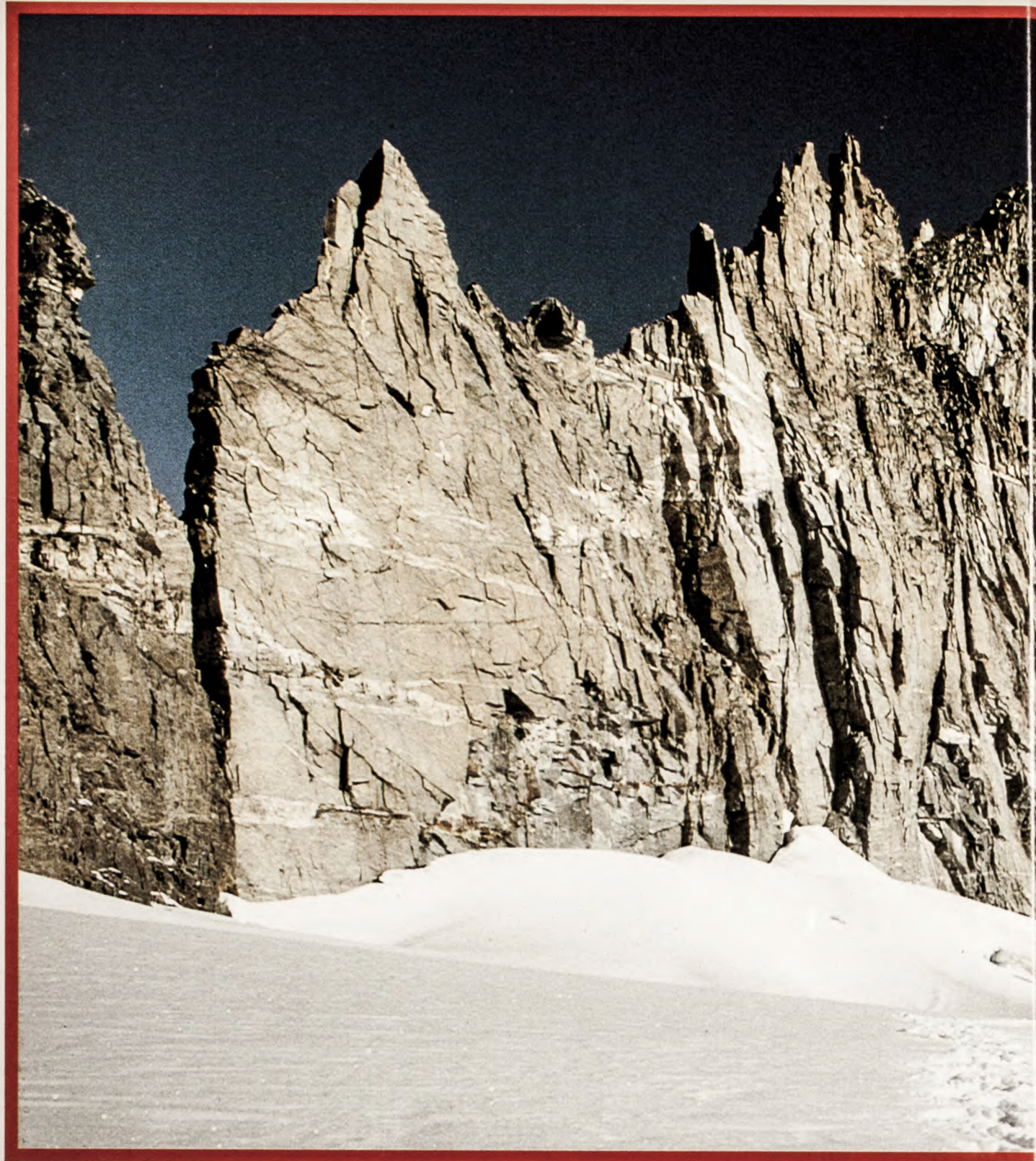
nati i capolavori della decima musa e nemmeno si sarebbe sviluppata una onesta, rigorosa produzione, in grado di fare spettacolo di qualità, di divertire, di informare e di alimentare una grande distribuzione. Questa industria crea infatti le condizioni per l'espressione dei talenti, li remunera dal punto di vista morale e materiale, ne raffina le capacità espressive. Forma inoltre i professionisti, i tecnici, le maestranze, senza i quali non è possibile fare del buon cinema. Quanti capolavori non sono debitori ai maestri delle riprese, del suono, dell'illuminazione, del messaggio, agli scrittori di soggetti e sceneggiature, agli attori?

Spetta ai Festival, e per quanto ci riguarda direttamente, a Trento e alla Commissione competente del C.A.I., fungere da giunto, da raccordo. Da questa azione trarrebbero giovamento anche molti giovani alpinisti, che potrebbero inserirsi in un processo di formazione di tecnici cinematografici, particolarmente adatti alla produzione di film di montagna e di avventura.

È stato fatto riferimento alla collaborazione internazionale nella produzione, un sistema che ha dato spesso ottimi risultati. Non per nulla Franco Bruno ha auspicato il rilancio della Federazione Internazionale del Film sportivo e televisivo, rappresentata a Trento da Jean Durrey, direttore del Filmfestival di Rennes.

Tanti interventi nel pomeriggio, dopo la proiezione di un filmato eccezionale di Marcel Ichac, su una spedizione francese in Himalaya negli anni trenta, di uno su Emilio Comici impegnato nell'insegnamento dell'arrampicata, e di «Giorni d'erba» di Giorgio Tomasi. Difficile ricordare tutti gli oratori, anche per ragioni di spazio. Ci auguriamo che l'Ente Festival pubblici gli atti dell'incontro, il quale è servito, tra l'altro, come argutamente ha detto l'assessore Visintainer nel concludere la manifestazione, «a scoperciare le pentole» e a mettere in circolazione idee e argomenti di indubbio valore per l'evoluzione del cinema di montagna. Si tratta adesso di continuare il dialogo e di dare spazio ad azioni innovatrici.

Bruno Delisi
Sez. di Roma



COGNE, UN PARADISO DI MONTAGNE

L'Herbetet dal ghiacciaio di Tsasset



Testi e foto di
Donata Brusasco

Cissetta, cresta sud



*Il Gran Paradiso, sullo sfondo, dall'Emilius.
Nella pagina a fianco: la Grivola e il Ghiacciaio del Traju.*

■ Non avrei mai pensato di soffrire il mal di mare a quattromila metri. Eppure la corda che sparisce nel nulla e tutta quella nebbia che vortica intorno mi danno nausea e vertigine. Nell'ultimo tiro il pendio diminuisce. Ora c'è più vento. Un'ombra si disegna davanti a me e in breve mi trovo accanto a Franco su un piccolo spiazzo nevoso. La vetta del Gran Paradiso non me la immaginavo così. Avrei più tardi scoperto che la vetta più frequentata era l'altra, il torrione roccioso sormontato dalla Madonnina, di qualche metro più basso e spostato più a sud. Eppure il Gran Paradiso, quel Gran Paradiso galeotto, che forse combinò il nostro matrimonio proprio in quella nebbiosa giornata di luglio sullo scivolo della parete est, per me resterà sempre legato a quello spiazzo nevoso, quando, con i jeans gelati e l'orgoglio puerile dell'esordiente, scoprii alla fine che quella che avevamo salito non era la via normale.

Sono trascorsi molti anni. Eppure quel giorno, in cui ci sarebbero stati gli estremi forse più per un divorzio che per un matrimonio, avvertii per la prima volta tutte le suggestioni dell'alpinismo nel gruppo del Gran Paradiso. Ritornando, ormai da un decennio, mi rendo conto che sono le emozioni di allora a rinnovarsi ogni volta.

Forse nessun altro gruppo come questo è in grado di offrire, pressoché intatto, quel gusto pionieristico che provarono un secolo fa i vari Bobba, Vaccarone, Vallino.

Il Bianco, qui, con le sue funivie, le sue classiche alla moda, i rifugi affollati e le code agli attacchi, sembra molto lontano. La presenza del Parco Nazionale, a parte le trasformazioni recate a Cogne e alle sue frazioni, ha mantenuto questi luoghi quasi come un secolo fa. I lunghi fondovalle costituiscono ogni volta l'inevitabile preludio alle salite ai bivacchi, che non richiedono mai meno di tre o quattro ore. E proprio i bivacchi, che rappresentano la struttura ricettiva fondamentale in quota, aggiungono una componente di solitudine, di *wilderness*. Certo oggi si comincia a stare stretti anche nei bivacchi, intorno ai quali si allargano talvolta piccoli mucchi di rifiuti, ma si tratta pur sempre dell'unico momento di promiscuità di un gruppo nel quale è più facile incontrare camosci e stambecchi che altri alpinisti.

Certo il versante valdostano del Gran Paradiso non può rivaleggiare con i grandi itinerari del Bianco. Ma occorre riconoscere che non tutti sono alpinisti estremi, ansiosi ogni volta di misurarsi con il massimo. Ed è difficile immaginare un terreno di alta montagna più pittoresco e più ricco di possibilità di quello che insiste sul bacino di Cogne. Basti pensare all'esteticità dei suoi scivoli nevosi (Patri, Pazienza, Roccia Viva, Becca di Gay, Grande e Piccolo Paradiso, ecc.), i cui accessi si sviluppano attraverso splendidi ghiacciai, che cadono a valle con i gradini verdi e azzurri delle loro seraccate. O alle creste di gneiss rossastro di Money, del Piccolo Paradiso, dell'Herbetet, in parte della Grivola, della Torre di Lavina. Ghiacciai senza piste se non di camosci, vie di ghiaccio senza tracce, arrampicate in cui i chiodi sono un incontro inconsueto e per salire ci vuole più naso che muscoli: anche di questo è fatto il fascino del Gran Paradiso.

La valle di Cogne ha una peculiarità orografica piuttosto rara. Stretta e incassata nella parte iniziale, si allarga in quella finale, dividendosi in una serie di valloni — la Valnon-



tey, la Valeille, il vallone dell'Urtier, il vallone di Grauson — che sembrano fatti apposta per differenziare gli ambienti e per aumentare le possibilità a disposizione dell'escursionista e dell'alpinista. Dal punto di vista climatico la condizione del gruppo si rivela privilegiata. Le grandi perturbazioni atlantiche scaricano le precipitazioni sul Bianco e sulla catena alpina spartiacque, mentre queste montagne restano riparate. Ecco perché il tempo vi è generalmente migliore; si arrampica anche quando gli alpinisti di Chamonix stanno in tenda o al bar; le nevicate estive in quota sono inesistenti o scarse. Vincenzo Perruchon, una delle più celebri guide della valle e olimpionico di fondo, ricordava una volta come non fosse un caso che l'ultima colonia di stambecchi delle Alpi si fosse rifugiata nel Gran Paradiso.

Proprio il Parco Nazionale un tempo visto come un intruso, all'origine di prescrizioni e divieti, viene oggi invece avvertito dalla popolazione di Cogne come la vera carta del proprio sviluppo turistico. Cogne persegue oggi un piano ecologico, «verde», che prevede l'incremento di tutte le attività naturali. In tale prospettiva crescente attenzione viene dedicata anche agli sport della montagna. Si è migliorata la segnaletica sulle strade reali di cac-

cia, che formano ancora oggi la rete viaria del Parco; si stanno cercando di potenziare le strutture ricettive in quota (nella prossima estate è previsto il raddoppiamento del bivacco Pol, mentre due nuovi bivacchi il Gratton al Colle del Pousset, ed il Gontier all'alpe del Grand Nomenon, hanno reso la Grivola più a portata di mano); soprattutto alla vecchia guardia delle guide di Cogne, i Perruchon, gli Abram, i Guischartaz, che contribuirono alla risoluzione degli ultimi problemi del gruppo (seracco della Roccia Viva, sud della Montandayné), ha dato il cambio una nuova generazione di giovani e giovanissimi che intende diversamente il lavoro della guida e non ha mancato di promuovere iniziative di varia natura per spingere a vedere dall'alto quel paesaggio che i villeggianti di Cogne si accontentano forse troppo spesso di guardare dal basso.

Certo anche questo sviluppo ha le sue spine, il carico turistico continua ad essere troppo inegualmente ripartito nel corso dell'anno: tutto esaurito in agosto, quasi nessuno negli altri mesi. Inoltre soprattutto una educazione media ancora insufficiente fa sì che tracce non proprio civili testimonino spesso il passaggio di queste folle distratte. E se gli operatori di Cogne, di conserva con le autorità del Parco,

Sulla cresta Est dell'Herbetet.



Stambecchi e Guardaparco.





A sinistra, sopra: Testa della Tribolazione; a fianco: alba sulla Tribolazione.

Sopra: la Grivola dall'Alpe del Gr. Nomenon; a destra: sulla Nord della Roccia Viva; sotto: Roccia Viva e Becco della Pazienza da Nord.



sono inevitabilmente chiamati a ordinare questo movimento, che, peraltro, fortunatamente per l'alpinista, si esaurisce a tre quarti d'ora di distanza dalle auto, al visitatore intelligente non si può non raccomandare di venire quassù fuori stagione. Cogne riacquista allora il suo volto di vecchio borgo artigianale e contadino un po' alla buona, ma soprattutto le montagne, che chiudono con il loro candido sipario la Valnontey, sono ridiventate il regno esclusivo dei camosci e degli stambecchi. Se la prima neve autunnale è già caduta sulle cime, esse acquisteranno quell'alone d'inviolabilità che dovevano avere al tempo dei Frassy e dei Chamonin o dei primi gentiluomini inglesi che a dorso di mulo si inerpicavano fino a quassù, per sedere alla povera mensa della Locanda della Grivola. Questo Gran Paradiso mitico e remoto, desiderabile e altissimo è davvero il fantasma che mi porto dentro. E mentre siedo scrivendo sul balcone di casa, in questo pomeriggio di gennaio del 1987, davanti alla Valnontey che fra poco si colorerà di viola, vorrei tanto che mio figlio, che nascerà fra pochi mesi, avvertisse anche lui che quest'aria, queste luci, le linee di queste montagne, fra le quali è cominciata anche la sua storia, hanno un sapore diverso da tutte le altre.

Donata Brusasco
(sezione di Milano)

Arrampicare in fondovalle

Intorno a Cogne esistono alcune interessanti palestre, variamente attrezzate, che sono in grado di soddisfare tutti i gusti e i tipi di arrampicata.

La più celebre è quella di Lillaz (fraz. di Cogne), una placca inclinata alta una sessantina di metri, dalla caratteristica fessurazione orizzontale. Si trova sulla destra orografica di uno dei salti della cascata, in bella posizione panoramica, con esposizione sud. Gli itinerari sono tutti attrezzati con spit e chiodi tradizionali collegati da cavo metallico. Le difficoltà aumentano spostandosi progressivamente da destra a sinistra (dal II al IV + o al V). Le situazioni di arrampicata sono spesso bellissime. Molto adatta per i principianti. In alto a destra è stato attrezzato un tetto, che offre un emozionante passo in libera di non più di IV. La discesa si effettua in doppia o lungo un sentiero sulla sinistra. Evitare in estate le ore calde del pomeriggio.

Più impegnativa la palestra di Epinel, posta un chilometro a valle della frazione, sulla destra orografica, poco prima di un paravalanghe. Si raggiunge il ripido risalto in due minuti dalla carrozzabile. Le vie sono in genere di forza e vanno dal IV in su. Anche qui ottima l'attrezzatura con chiodi e cavi metallici. La parete è alta una trentina di metri, ma è un po' discontinua. L'esposizione è pure a sud. Per la discesa ci si serve di un'aerea doppia o di un sentierino a destra.

A Valnontey (fraz. di Cogne) si trova un'altra palestra poco e male attrezzata. La si raggiunge traversando il ponticello e piegando a destra per salire ad un pianoro e quindi inoltrarsi nel bosco (10 min.). Non è facile da individuare, meglio informarsi presso Ezio Sport a Cogne. Le vie sono in parte in artificiale, comunque dal IV - V in su. L'esposizione è est e il luogo è piacevolmente solitario. Per la discesa esiste solo la possibilità della doppia.

Bei massi in posizione incantevole si incontrano sulla strada del fondovalle salendo oltre Valnontey, in una ra-



*Nella pagina a fianco: Piccola Arolla e Monveso di Forzo;
qui sotto: sulla parete Est del Gran Paradiso.*

*Nella pagina seguente, in alto: salendo verso la Nord della
Roccia Viva, con l'Herbetet sullo sfondo; al centro: sulla
cresta Sud della Cissetta; in basso: la Becca di Gay.*



Il rifugio e i bivacchi

A fronte di un solo rifugio il bacino di Cogne offre un vasto numero di bivacchi, che danno un carattere particolare all'alpinismo nel gruppo. Di seguito sono comprese anche le nuove installazioni, che dall'anno scorso sono venute ad arricchire la ricettività alpina del gruppo.

— Rifugio Vittorio Sella, m 2584, 150 posti. Ore 2.30 da Valnontey m 1666. Tel 0165-74310. Gestito dall'inestancabile Angelo Mapelli. È ubicato in parte nella vecchia casa di caccia di Vittorio Emanuele II.

— Biv. Malvezzi-Antoldi, m 2950, 9 posti. Ore 4.30-5 da Lillaz m 1617. In posizione solitaria alla testata della Valeille.

— Biv. Borghi, m 2588, 8 posti. Ore 3.30-4 da Valnontey m 1666. Su uno sperone roccioso al centro della testata della Valnontey, in splendida posizione. Crepacci nell'ultimissimo tratto dell'accesso. Sostituisce il minuscolo ma ancora utilizzabile biv. Martinotti.

— Biv. Money m 2872, 9 posti, ore 4 da Valnontey m 1666. Su uno sperone roccioso, alto sul ghiacciaio del

Coupè di Money, di colore giallo, visibile dall'alpe omonima. Ultimo brevissimo tratto di arrampicata.

— Biv. Pol m 3183, 5 posti. Ore 5.30-6 da Valnontey m 1666. Altissimo sullo sperone che separa due rami del ghiacciaio della Tribolazione, al livello del suo pianoro superiore, domina la testata della Valnontey. Accesso alpinistico. È previsto il suo raddoppiamento nell'estate dell'87.

— Biv. Leonessa m 2930, 6 posti. Ore 4 da Valnontey m 1666. In posizione aperta e dominante alla base della piramide dell'Herbetet, con bella vista sulle pareti nord della Valnontey.

— Biv. Gratton m 3198, 9 posti. Ore 5 da Cogne m 1534. Sul colle del Pousset. Nuovissimo, sostituisce per le salite alla Grivola il biv. Balzola m 3477 al colle delle Clochettes in condizioni non ottime. Di proprietà delle Guide di Cogne, ma sempre aperto.

— Biv. Gontier m 2310, 12 posti. Ore 2.30 da Vieyes o da Sylvenoire m 1324. Di proprietà privata, ma sempre aperto. Bellissimo il luogo, l'alpeggio del Nomenon, alla base del grandioso versante nord della Grivola.



*A destra, sopra:
la Grivola da S.O.;
al centro:
Gran Paradiso,
versante Est;
in basso:
la vetta del Gran Paradiso.*



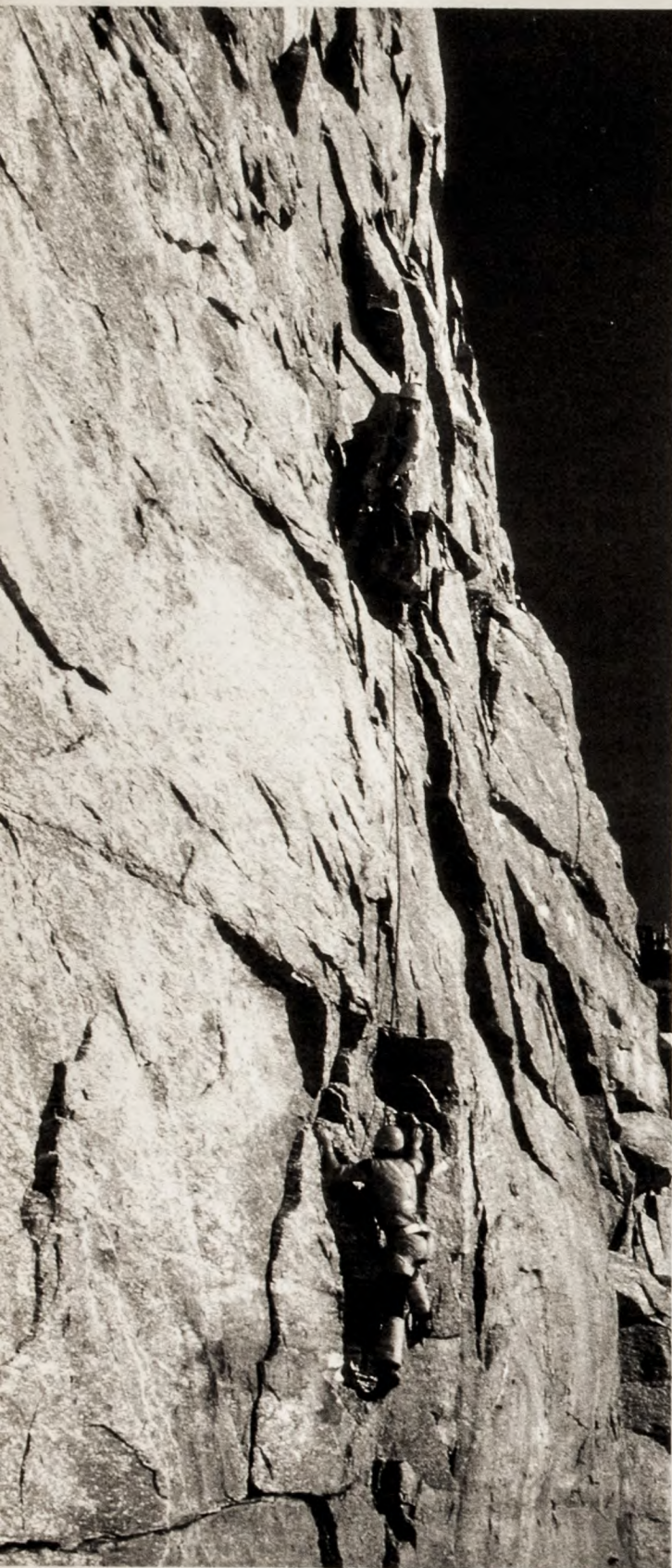


Salendo al Bivacco Pol.



Marmotta.

Qui sotto: sulle placche della Punta Budden; in basso a destra: il Gruppo del Gran Paradiso dalla Grivola; nella pagina a fianco: salendo verso la Nord della Roccia Viva.



dura prima dell'alpeggio di Valmiana (10 min.). Sono stati numerati e riservano bei passaggi tecnici su roccia a piccole scaglie. L'altezza varia da 8 a 4 metri.

Un bellissimo masso si trova anche a Lillaz, sulla sinistra orografica della cascata, poco distante dal ponticello che la attraversa verso la metà. È alto 10-12 m e offre uno splendido passaggio molto duro e delicato assicurabile dall'alto.

Numerose altre possibilità, tutte ancora da esplorare, sono a disposizione di chi abbia voglia di camminare un po' di più.

La roccia è sempre gneiss o calcescisto.

Le vie più interessanti

Di seguito sono elencate, suddivise in due gruppi di difficoltà, le ascensioni che più meritano di essere percorse.

1. Difficoltà: AD

roccia e misto

Traversata degli Apostoli, dal biv. di Money.

Herbetet, cresta est, dal biv. Leonessa.

Becca di Gay, cresta nord-est, dal biv. Borghi.

Traversata Piccolo Gran Paradiso, dal biv. Pol.

Grivola, cresta est-nord-est (o delle Clochettes), dal biv. Gratton.

ghiaccio

Patri, parete nord, dall'alpe di Money (bivacco all'aperto).

Gran Paradiso parete est, dal biv. Pol.

Becco della Pazienza, parete nord, dal biv. Borghi.

2. Difficoltà: D

roccia e misto

Torre di Lavina, cresta sud-ovest, dall'alpe di Bardoney (bivacco all'aperto).

Roccia Viva, cresta est (o di Money), dal biv. Money.

Herbetet, cresta sud, dal biv. Leonessa.

ghiaccio

Roccia Viva, parete nord, dal biv. Borghi.

Becca di Gay, canale di sinistra, dal biv. Borghi.





Vie normali selvagge per tutti i gusti

Per le sue caratteristiche il Gran Paradiso offre uno splendido terreno di pratica anche agli amanti delle vie normali in ambienti solitari e selvaggi. Ne suggerisco alcune fra le più caratteristiche.

— *Tersiva* da Gimillan (fraz. Cogne). Terreno aperto, alpeggi, poi facile ghiacciaio e cresta. Luoghi solitari. Panorama vastissimo. Ore 6.

— *Ondezana* dal biv. Malvezzi-Antoldi. Facile ghiacciaio, alla fine breve scalata di blocchi accatastati. Ore 3 dal biv.

— *Cissetta* da Valnontey. Lunga salita in luoghi pochissimo visitati. Suggestivo il lago su cui termina il ghiacciaio. Facile cresta a torrioni monolitici (si aggirano). Ore 6.

— *Sengie* cresta est-nord-est da Lillaz. Altro itinerario in un bacino rarissimamente frequentato. Il ghiacciaio è crepacciato e la cresta finale aerea. Ore 7.

— *Torre del Gran San Pietro* dal biv. Money. Il ghiacciaio è crepacciato. Il canale, piuttosto ripido, richiede attenzione. La cresta è facile. Panorama di rara ampiezza. Ore 5 dal biv.

— *Gran Paradiso* dal biv. Pol. Grandiosa traversata di alta montagna. Splendida l'alba sul pianoro della Tribolazione. Richiede buona pratica e senso dell'orientamento, soprattutto nel tratto Colle dell'Alpe - passo Vaccarone. Ore 4 dal biv.

— *Grivola* parete sud-ovest dal biv. Gratton. Ascensione lungo un ripido versante solcato da canali. Tenersi sul crestone centrale, al riparo dai sassi. Richiede attenzione, anche se non si incontrano mai passaggi superiori al II, soprattutto in discesa. Ore 4 dal biv. Panorama vastissimo.

I libri da consultare

La monografia più completa del gruppo è offerta ovviamente dal volume della «Guida dei Monti d'Italia» edita da CAI - TCI. L'opera dedicata al *Gran Paradiso* è curata da E. Andreis, R. Chabod e M.C. Santi ed è stata aggiornata nel 1980 da R. Chabod, U. Manera e C. Rabbi.

Fra le raccolte di itinerari scelti quelle che riservano più ampio spazio alla valle di Cogne sono i due volumi di F. Brevini, *Gran Paradiso. Itinerari alpinistici e sci-alpinistici* e *Gran Paradiso. Itinerari escursionistici*, pubblicati da Musumeci di Aosta, rispettivamente nel 1981 e nel 1982 (nuova edizione aggiornata nel 1986).

Qualche indicazione sugli itinerari compresi nelle aree poste al di fuori del parco Nazionale si può trovare in O. Cardellina, *80 itinerari di escursionismo, alpinismo, sci-alpinismo in Valle d'Aosta*, Aosta, Musumeci, 1977.

Ottima, ma di difficile reperibilità, la guida *Gran Paradiso. Itinerari alpinistici ed escursionistici del versante valdostano* di Pierandrea Mantovani e Renato Misichi, pubblicata a Milano da Rassegna Alpina nel 1974.

Da consultare anche il classico repertorio di G.C. Grassi *Gran Paradiso e Valli di Lanzo* nella collana di Zanichelli «Le 100 più belle ascensioni ed escursioni» pubblicato nel 1982.

Per concludere vale la pena dare un'occhiata anche a G. Berutto, *Parco Nazionale del Gran Paradiso*, vol. II, Torino, Istituto Geografico Centrale, 1981.

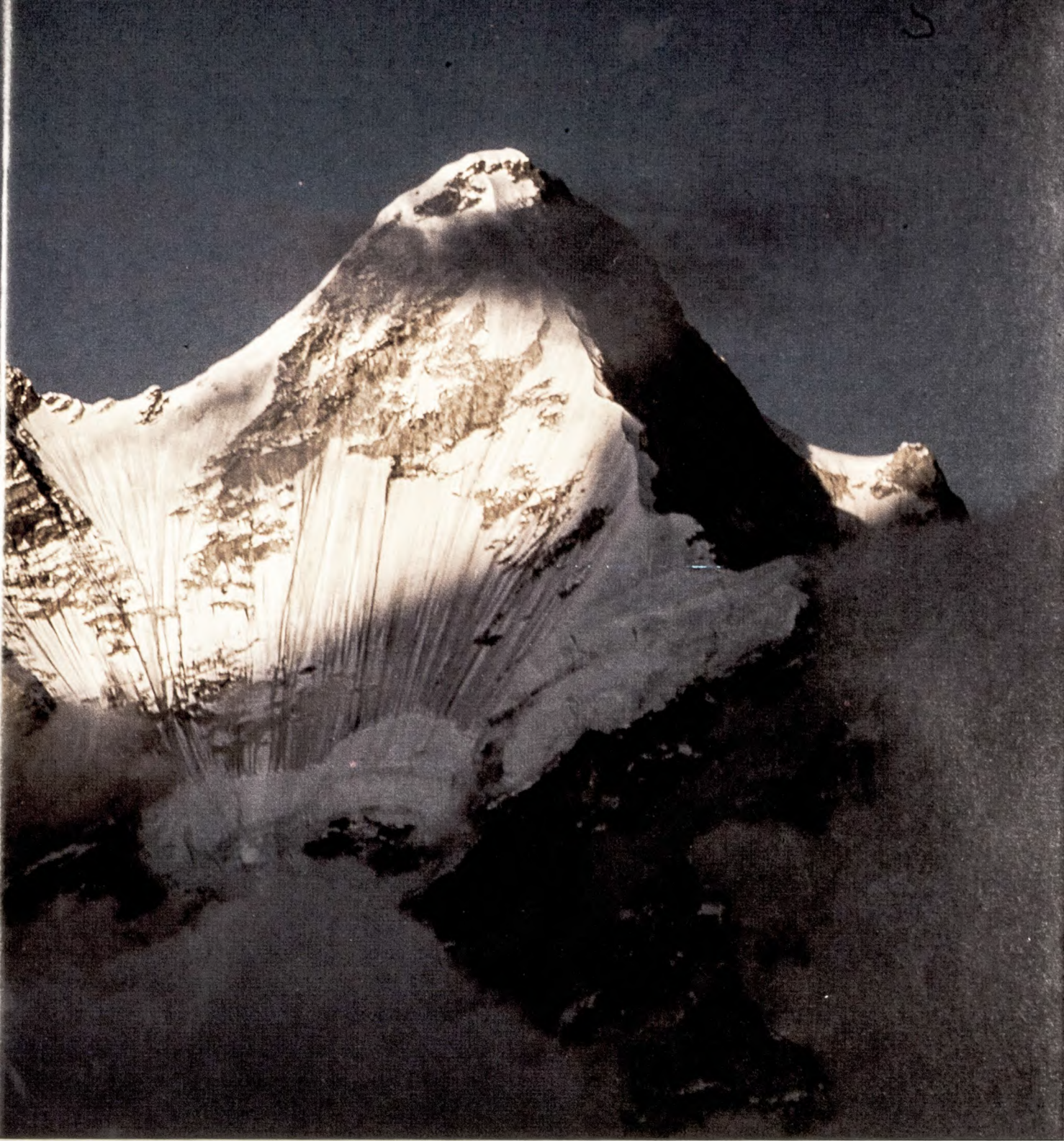
Per ottenere ogni ulteriore informazione ci si può rivolgere all'Azienda di Soggiorno di Cogne, 11012 - Cogne (Aosta), tel. 0165-74040, cui fanno capo anche le Guide di Alta Montagna di Cogne, che organizzano programmi individuali e collettivi per la conoscenza delle cime del gruppo.

Una spedizione
sulle tracce
del pellegrinaggio
ai luoghi sacri
agli Indù
dalle sorgenti
del Gange
al M. Meru



LUCA GRAZZINI

GANGOTRI



le dimore di Shiva

■ Possiamo dividere la catena himalayana, da est a ovest, in otto grandi regioni: dal pericoloso Assam, attraverso il Bhutan, il Sikkim, il Nepal, il magico Garhwal, il Punjab, fino al mitico Kashmir e al desolato Ladakh. È opinione comune che una delle zone più suggestive sia quella del Gangotri nel Garhwal occidentale: le cui montagne sono sacre perché racchiudono i ghiacciai, i bianchi capelli di Shiva, da cui nasce il Gange.

In apertura: il versante Ovest del Bhagirathi I e, nel riquadro, il tempio di Gangotri e il Gange. Qui sotto: incidenti sulla strada per Uttarkashi.

Migliaia di pellegrini ne percorrono da centinaia di anni, fra alte montagne, i sentieri e le strade che portano ai santuari e ai luoghi divini: Yamnotri e Badrinath per Vishnu, il dio che redime e conserva; Gangotri e Kedarnath per Shiva, il dio che distrugge e trasforma. Il Garwhal è un immenso tempio degli dei e della natura, un sogno per alpinisti e devoti.

«Per trovare un bel cielo chiaro e un paese di luce che evoca già l'ambiente tibetano» siamo diretti a questa terra di confine.

L'aereo plana dolcemente su Delhi sorvolando a larghi giri una terra brulla e rossastra. Invano cerco di scorgere verso nord il profilo della catena himalayana, una bianca foschia, adagiata, circonda l'orizzonte.

Verso le montagne

Fuori Delhi, calda e polverosa, la strada scorre fra due ininterrotte file di capanne e poveri ricoveri, almeno fino a Meerut; dove il pullman si ferma, a qualunque ora, siano le due del pomeriggio o le tre di notte, bimbi con ceste di frutta o altro ti circondano, con occhi che nonostante tutto sembrano sorridere. Dopo sette ore di viaggio, via via in una terra sempre più selvaggia, giungiamo a Rishkesh dalle case basse e bianche, sulle rive del Gange. Qui il fiume sacro prende consistenza al confluire dei suoi affluenti nella pianura. Cambiamo pullman, adesso la strada sale rapidamente attraverso una verde e intricata foresta tropicale. Dagli stretti finestrini seguiamo le scimmie correre sugli alberi; raggiunta la sommità delle colline si percorrono sottocresta parecchie decine di chilometri, guardando torrenti fra boscaglie, erba e qualche villaggio senza orizzonti.

Dopo oltre tre ore di viaggio scendiamo a Tehri, cittadina sporca e piena di fango. Nel piazzale misero si accalcano i pullman agghindati a festa e poverissima gente; piccoli aspiranti portatori, seminudi con uno spago sulle spalle, ti circondano inutilmente ma creano già l'atmosfera di una spedizione. Aspettiamo la coincidenza dopo aver scaricato per l'ennesima volta, dal tetto dei bus, i pesanti carichi.

Lungo il fiume

La valle dove scorre il Gange, qui Bhagirathi, è profondissima e i ripidi pendii sembra non debbano mai raggiungere le creste delle colline. La strada è intagliata in alto, molte centinaia di metri sopra il fiume: stretta, spesso sterrata, ogni tanto spazzata da smottamenti e frane. I pullman si inerpicano su questi viottoli e di tanto in tanto qualcuno vola giù, nonostante l'abilità degli autisti. Quattro ore e siamo a Uttarkashi, capoluogo della regione alla cui estremità orientale si trova il Gangotri. In questo che è il più importante centro della zona, la fogna ristagna a cielo aperto, davanti ai negozi che espongono in bella mostra la loro mercanzia; vediamo per la prima volta santoni induù sulle rive del Bhagirathi e nel ristorante locale mangiamo della carne che, piena di piccoli ossicini dubito possa trattarsi di montone. A Uttarkashi, ancora, reclutiamo i portatori e il mattino dopo affrontiamo altre sette ore di pullman sulla solita allucinante strada. Questa segue dapprima a mezza costa una valle ampia e verde, poi si fa sterrata e di tanto in tanto delle frane obbligano a un faticoso trasbordo da un pullman all'altro. Una frana più grande, alcuni anni fa, dopo Debrani, ha creato un lago e deviato il corso del fiume. Per far fronte al crollo di un ponte invece gli industriosi indiani smontarono un pullman e lo rimontarono pezzo per pezzo dall'altra parte.

Fra Bhairon Ghatti e Gangotri la strada corre





su un versante accidentato, qua e là coperto di pini e che precipita giù con scoscesi contrafforti rocciosi. Ogni tanto sorpassiamo gruppi di pellegrini che eroicamente, ma non per vocazione, salgono a piedi.

Il tempio

A Gangotri i pullman non vanno oltre, il Bhagirathi forma un'enorme cascata e si insinua in uno stretto canyon di granito rossastro. Nelle zone più tranquille del fiume si bagnano i pellegrini e attingono acqua da portare con sé nei villaggi della pianura.

Lungo il fiume, sacre e serene si allineano le casette dei sadhu, santoni indù, fra cui quella di Swamo Shardanand, baba alpinista e fotografo.

Il tempio, antico e semplice dai tetti gialli, è aperto sei mesi l'anno: vi avviene la recitazione delle Scritture, il sacrificio rituale di grano, olio, spezie o altro, che richiama a ore fisse a raccolta i devoti. Meravigliosa sulla valle veglia la piramide innervata del Sudarshan Peak che vuol dire «Spada di Krishna».

A piedi

I fedeli che ne hanno la forza continuano il viaggio, perché la purificazione della loro ani-

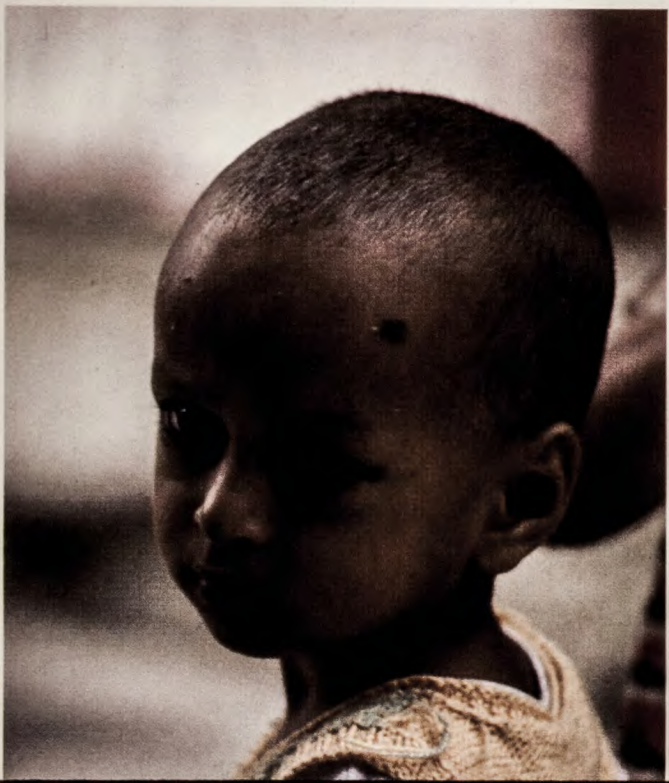
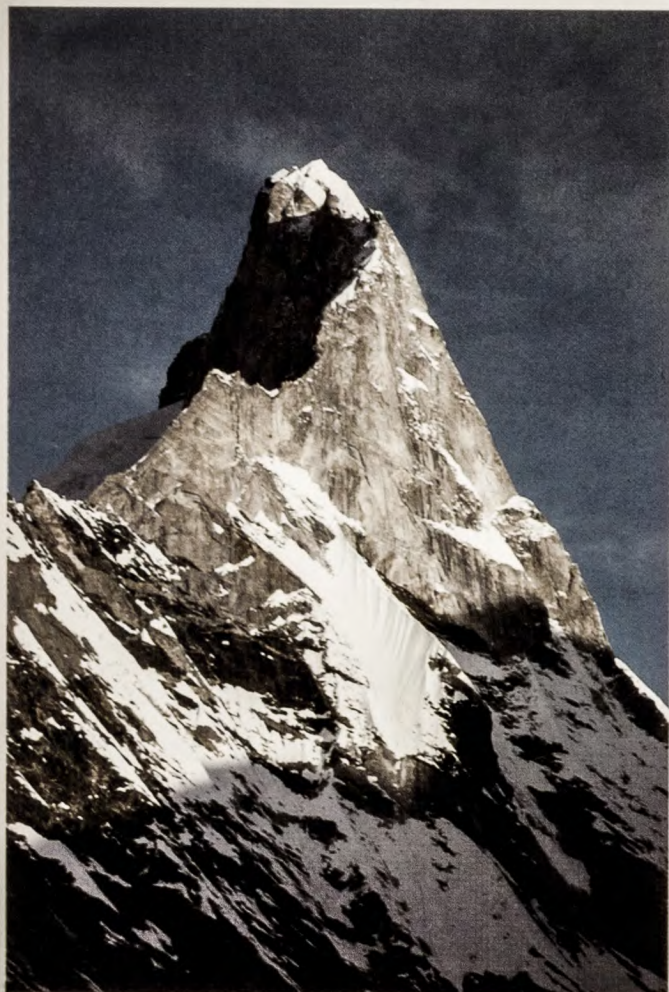
ma sia completa; il bellissimo sentiero si fa strada in una rada foresta, un centinaio di metri sopra il Bhagirathi, in una valle ricca di cascate. A Chirbas, nota per la sua scenica bellezza, un provvidenziale posto di ristoro ci ripara dalla pioggia e ci gratifica con del ciai (the con latte).

Di questa bevanda ne abbiamo ingurgitato durante il viaggio quantità smisurate. Oltre, il sentiero è sovrastato da quelle che da noi sono meglio note come «piramidi di terra», stretti pinnacoli di terriccio con sopra un pietrone, alti anche 20 metri; incerti se ammirare il fenomeno o considerare la prospettiva di esserne travolti proseguiamo aspettando che oltrepassato il successivo angolo della valle ci si schiudano nuovi orizzonti.

Bhojbas

A Bhojbas lo sguardo si apre, scavalca l'alpeggio verde, ricco di prati, scorre sopra il fiume, oltrepassa le splendide foreste di Bhojpatra e sorvolando le sorgenti del Gange si perde sui colossali pilastri dei Bhagirathi che narra la leggenda essere stato un re di questi luoghi. Passiamo la notte nel dharamshala di Bhojbas, dormitorio in cui possono trovare rifugio i pellegrini.

Qui a destra: campo base sulla morena laterale del Kirti Bamak, sullo sfondo i Bhagirathi (f. L. Grazzini); sotto: Thalay Sagar: parete O al sole, versante S all'ombra; in basso: bimbo a Uttarkashi (f. Luca Solari).



*Sopra: Gangotri e il tempio sul Gange;
a destra: lo Shivling W dal Kirti Bamak
(f. L. Grazzini).*



Tapovan

Si trova elevato (a 4360 m) sopra il ghiacciaio e domina la confluenza di cinque vallate. Qui esiste una sintesi suprema, a Tapovan che come dice il nome è fatto per la meditazione; dove da sempre i santi contemplano e i saggi meditano, elevandosi dal fisico al metafisico e raggiungendo il culmine dello spirito. Tapovan è un dono della natura, con distese verdi ricamate con fiori di ogni tipo e colore. Domina ovunque un senso di pace e di armonia. Il baba offre due pasti: dhal and bhat (riso e lenticchie) nonché ciapati (farina e acqua), intanto che un altro suo ospite si sbraccia davanti a un altarin con immagini sacre ricche di colori. Una giovane donna, con gli occhi pieni di dolcezza, siede accanto a noi; viene a piedi dal Nepal: domani il viaggio continuerà anche per lei.

Fra i capelli di Shiva

Vorrei disperdermi anche nelle ampie e salienti valli laterali. Camminiamo vicino al ghiacciaio, labirinto di conche profonde e dune fra piccoli laghi gelati. Improvvisamente detriti e grossi massi ci piombano addosso, i portatori si agitano. Una nuova frana getta scompiglio più in là.

D'un tratto, verso ovest, si apre la valle del Kirti Bamak: la vista acquista una spazialità sferica, cosmica. Kharchakund, Kedar Dome, Kedernath (che è uno dei tanti nomi di Shiva), il Meru che nasconde il Thalay Sagar, lo Shivling e naturalmente i Bhagirathi, a costituire uno scenario di incomparabile bellezza. Sullo sfondo il Chaukhamba, uno dei nomi di Brahma il creatore è, con i suoi 7138 m, la cima più alta della zona: è invisibile perché si nasconde lontano dietro un ultimo sperone del Gangotri Glacier, lui il supremo artefice, l'origine di tutto.

Salendo in alto su queste montagne la vista si allarga a dismisura, entra più a fondo nei loro segreti, scavalca orizzonti e creste, appaiono nuove montagne e terre lontane (a sud, verso il Nepal; a est, verso il Tibet). Ecco perché cercheremo di salire il Meru, che significa o vuol essere il centro dell'Universo; per qualche settimana lo sarà veramente anche per noi.

Uno sguardo al passato

Prima del 1933 non si era visto nessuno da queste parti, se non l'onnipresente Survey of India con tutta la sua storia di avventurose rilevazioni topografiche. In quegli anni l'avvicinamento si svolgeva su sentieri sospesi so-



Il Bhagirathi I da Ovest (f. L. Solari); a destra: pellegrini a Gangotri (foto M. Cotogno).

pra impenetrabili foreste o lungo pendii incerti e ripidissimi.

Considerando i tempi richiesti dagli spostamenti non è un caso se l'esplorazione all'inizio sia stata dominata dagli inglesi residenti in India o da «esploratori professionisti». È uno di questi, Marco Pallis con Charles Warren e C.F. Krikus a salire nel 1933 il Bhagirathi III (6454 m) che dei Bhagirathi è la cima centrale, la più bassa. Cinque anni dopo, nel 1938, la spedizione Dittert, Roch e Graven intraprende una sistematica esplorazione del bacino del Gangotri. Nello stesso anno la spedizione austriaca di Rudolf Schwarzgruber tenta Kedernath (6940 m), Satopmant (7075 m) e Chaukhamba (7138 m) che sono le cime più alte del bacino glaciale: riesce invece nella salita del Bhagirathi II (6512 m), dei Mandani (6193 m) a capo del Gangotri Glacier e dello Sri Kailas (6932 m), una cima particolarmente sacra a due passi dal Tibet. Nel 1947 una spedizione svizzera guidata da André Roch con Tenzing Norgay (quello dell'Everest) riesce sul Kedar Dome; mentre proseguono verso il Kedernath, Sutter e lo sherpa Sirdar Wangdi precipitano lungo il ripido pendio gelato, ma si fermano miracolosamente davanti alle seraccate: Wangdi si rompe le gambe e la testa, Sutter esce incolume. Più tardi, l'11 luglio, Alfred Sutter e Annelise

Lohner raggiungono la cima (6940 m); saliranno anche il Satopanth (7075 m) ed effettueranno una bellissima traversata raggiungendo Badrinath attraverso il Kalindi Khal, un passo di quasi 6000 m.

La zona viene chiusa agli stranieri; nel 1966 una spedizione indiana di Calcutta guidata da S. Bose sale il Bhagirathi I (6856 m). Nel 1974 tocca allo splendido Shivling (6543 m), gli indiani ne portano a termine la prima ascensione.

Nel 1975 è la volta del Bharte Khunta (6578 m) salito da Kulbe.

Nel 1979 la zona viene riaperta e un numero sempre maggiore di spedizioni straniere affolla i campi del Gangotri, dove picchi ancora vergini, pareti inaccessibili, stimolano la fantasia e i sogni.

Il Thalay Sagar

Altrimenti noto come Phating Pithwara, è difficile trovare una cima himalayana che in tempi così recenti abbia accumulato un egual numero di tentativi non riusciti e per giunta concentrati tutti in un solo versante: quello nord; ci hanno provato inglesi, giapponesi, francesi, spagnoli... ignoriamo al momento se una qualche spedizione nell'autunno '86 abbia colto nel segno.

I versanti sud e est addirittura non sono mai stati tentati.

Da nord il Thalay Sagar chiude una valle, con la sua slanciata mole alta circa 2000 m, che nelle acque di un laghetto, il Kejar Tal, si specchia isolata, tingendosi a sera dei colori caldi del tramonto.

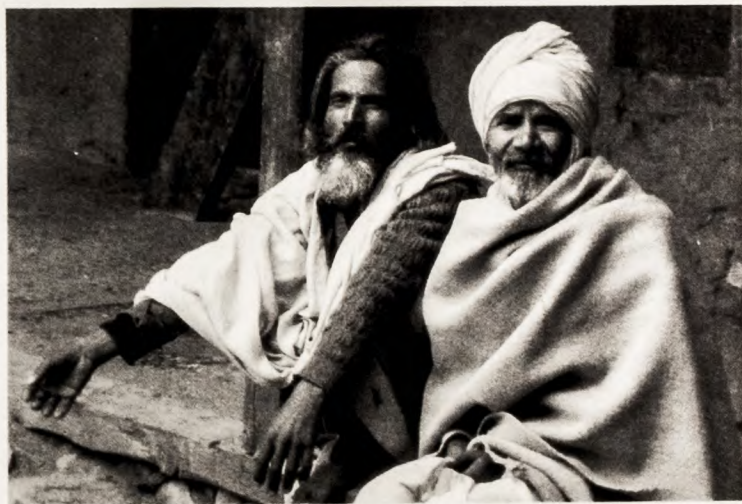
Nel giugno 1979 la spedizione di Roy Kligfield, John Thackray, Peter Thexton e Jon Waterman grazie ad un canalone nevoso a nord-ovest si porta su uno spallone nevoso e superando un difficile salto roccioso i primi tre raggiungono la vetta effettuandone così la I ascensione. La II ascensione è opera dei polacco-norvegesi che in pieno monzone (pioggia, neve e vento) aprono una via sulla cresta nord-est: sono Janusz Skorek e Andrezey Czok, poi Hans Christian Doseth, Havard Nesheim e Frede Guldal. È una grandissima impresa che premia passione e determinazione. Prima raggiungono il colle fra Thalay Sagar e Bhrigupanth, poi superano in 7 giorni, i mille metri di dislivello (VI, AI) che li separano dalla cima.

Michael Kennedy e Randy Trover rinunciando alla nord ripeteranno questa via effettuando la III ascensione di quella che ben si può considerare la montagna più difficile del Gangotri.

I Bhagirathi

Il re Bhagirathi salì quassù per meditare, ed è difficile trovare un più affascinante spettacolo da contemplare. Splendidi pilastri di granito rossastro, esili creste nevose, corazze di ghiaccio creano una ricchezza di forme, un ventaglio di colori e emozioni che mutano d'ora in ora, alla luce del sole, al riflesso d'argento della luna o delle stelle.

Numerose vie sono state tracciate sulle loro pareti. Ne ricordiamo tre, durissime, sul Bhagirathi III (6454 m), gli scozzesi Bob Barton e Allen Fyffe salgono nel 1982 la cresta sud-ovest; i canadesi David Lane e Scott Flavelle riescono sul pilastro ovest nel 1984; e nello stesso anno gli spagnoli Juan Tomàs, Juan Carlos Aldeguez, Sergio Martinez e Josè Luis Moreno salgono la parete al centro aprendo una via che chiameranno «Estrella imposible», stella impossibile. Gli italiani Andrea Sarchi, V. Raschietto e E. Bonapace lasciano il segno sulla parete-cresta ovest del Bhagirathi II (6512 m), con 750 m di roccia e 600 m di misto. Sempre sul versante che guarda il Gangotri Glacier, Martin Moran, Charlie Heard e John Mothersele salgono (e siamo nel 1983) lungo tutta la sua slanciatissima linea la cresta ovest del Bhagirathi I (m 6856). 2100 m di granito bianco cui segue un esile spigolo a cresta nevosa di 1000 m.

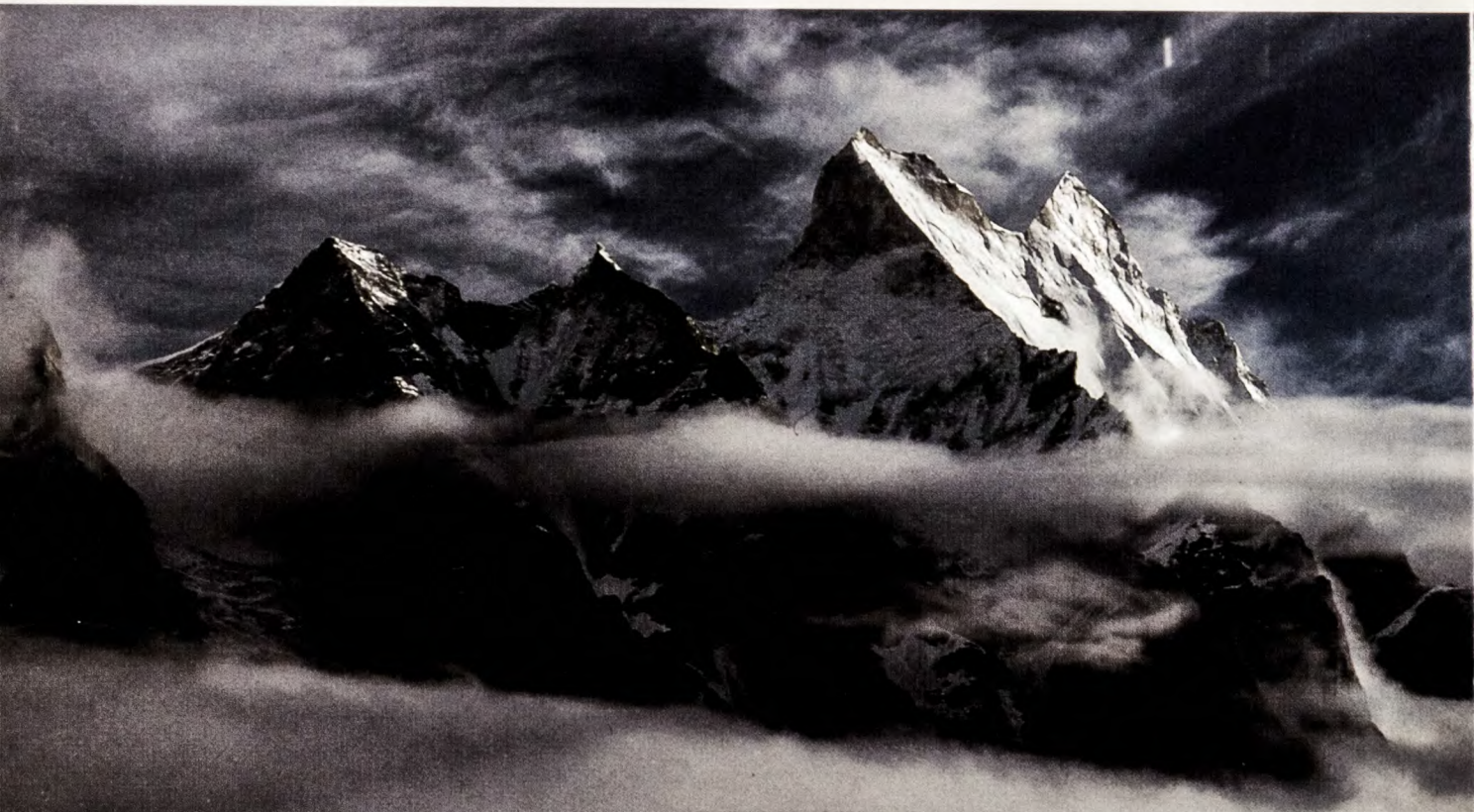


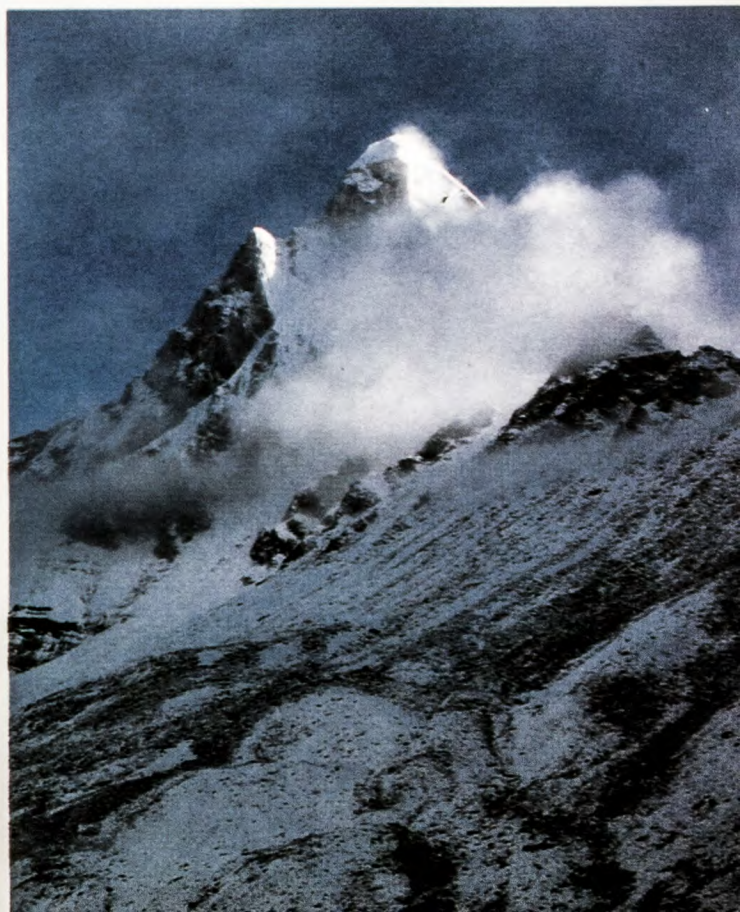
Qualcosa sullo Shivling

È una delle più belle cime dell'Himalaya e molte spedizioni le hanno fatto onore. Il massiccio è costituito da due vette ben distinte: lo Shivling (cima principale: 6543 m) che disegna contro il cielo la sua figura triangolare proprio sopra Tapovan e lo Shivling W (6501 m) che invece guarda verso sud, verso il Kirti Bamak. Questa seconda cima è stata salita nel 1983 da Christian Bonington e Kim Fotheringham che hanno tracciato un superbo itinerario sulla cresta sud-est.



*A sinistra: Bhagirathi III, parete Ovest
(f. L. Grazzini); sotto: un pellegrino di Chirbas
(f. P. Camplani);
in basso: gli Shivling dal Kedar Dome (f. M.
Cotogno).*





In alto: il Meru dal Kirti Bamak; sopra: tramonto sui Bhagirati (f. L. Hrazzin); a destra: lo Shivling da Tapovan (f. M. Cotogno).

Il nostro

Se il Meru fosse una fortezza le sue mura avrebbero un perimetro di 30 km.

Non è strano che ben presto abbiano provveduto a suddividerlo in varie cime: Meru Nord, Ovest e Sud. Il nostro obiettivo è la Punta sud. Dal Campo Base sembra lontanissima e appare come una torre compatta di granito biancastro; alla base un'esile cresta nevosa l'unisce ad un'anticima sotto la quale il pendio scivola ripido su una parete di granito rosso che precipita giù per molte centinaia di metri, sul Kirti Bamak. Nel mese in cui il monsone manifesta in pieno il suo vigore, gravati da pesantissimi zaini, attacchiamo la cresta, un attimo prima che la valle si restringa.

220 ore nella nebbia

Talvolta sotto pioggia o nevischio, quasi sempre immersi nella nebbia e sotto un cielo scuro, carico di nubi lente e opache, superiamo uno dopo l'altro torrioni, torrette o creste. A sinistra un canalone scarica con regolarità mentre a destra la parete precipita verticale sulle morene laterali del Kirti Bamak. La tendina per essere montata deve adattarsi ad autentiche e innaturali contorsioni. Una mattina, durante una schiarita, è comparsa dietro i Bhagirathi piena di luce e slanciata la piramide del Satopanth, che però scompare presto fra le nuvole. Lo Shivling si staglia cupo e appassionante vicino a noi. Nel ricordo gli avvenimenti si frantumano in impressioni sparse. Intanto viene giù qualcosa di misto fra neve e acqua, sto fuori armeggiando con un fornello a benzina che non si vuole accendere. Non si accende ma in compenso si incendia, terrorizzato gli verso sopra tutto il pentolino con la neve da sciogliere e intanto piove e nevica. Adesso non riesco né ad accenderlo né ad incendiarlo. I fiammiferi nemmeno. Con interventi di alta tecnologia, finalmente, dopo un'ora di intensi sforzi riusciamo ad aver ragione dell'infernale marchin-gegno.

Procediamo ora slegati, ora su tiri verticali e difficili; arriviamo, quasi digiuni da molti giorni, dove inizia la parte nevosa, quella che porta sotto la torre finale. Avevamo stimato questa parte rocciosa alta 400 m e invece ne abbiamo percorso 1200.

Salire è esplorare metro per metro dentro noi stessi e tutto intorno l'universo, vivendo scoperta e sorpresa, almeno fin quando le nostre forze ce lo consentono; fin quando è ora, e una interminabile discesa non ci riporta alla base della parete. Nove giorni e mezzo in

realtà, trenta ore che siamo riusciti a strappare a un tempo impossibile, una serie quasi infinita di immagini, di giochi fra le nuvole, un estendersi del corpo, dell'anima e della mente.

Luca Grazzini
(Gruppo Sucai Roma)



Possibilità

Il trekking offre possibilità a non finire, si può esplorare il Gangotri Glacier e il Kirti Bamak; si può penetrare in qualcuna delle valli laterali; portarsi a Badrinath o Kedarnath effettuando avventurose traversate.

Il Kedar Dome consente di raggiungere una quota elevata (6831 m) ed è privo di qualsivoglia difficoltà trattandosi di un cupolone nevoso. Meno accessibili ma non difficilissimi il Kederkath, il Satopanth e i Bhagirathi.

Probabilmente i problemi del futuro ce li regala il Thalay Sagar con i suoi versanti est (raggiungibili convenientemente dalla valle del Kedar Ganga) e sud (il cui avvicinamento appare dalle carte alquanto problematico) oltre, naturalmente, al versante nord di cui abbiamo già parlato.

Impressionante è il pilastro sud-ovest dello Shivling W, versante «Kirti Bamak».

I tempi

Bisogna calcolare da Delhi a Gangotri 2 giorni, come minimo, e da Gangotri a Tapovan altri 2 giorni, (i portatori ne conteggiano 3). Da Tapovan in un giorno ci si può portare sul Gangotri Glacier o sul Kirti Bamak dove si possono installare i campi base. Invece, da Gangotri, occorrono due o tre giorni per raggiungere il Campo Base alla base della parete nord del Thalay Sagar nella valle del Kedar Ganga.

A sinistra: venditori di mele lungo la strada; qui sotto: Tapovan (f. M. Cotogno); a destra: amicizia a Uttarkashi (f. L. Grazzini).



La stagione

Il bel tempo è probabile a maggio-giugno (più neve) o settembre-ottobre (più freddo) e sono i periodi in cui si concentrano la maggior parte delle spedizioni. Decisamente più instabile è la situazione durante il monsone (soprattutto luglio ma anche agosto), caratterizzato da un alternarsi di giornate anche splendide a periodi più o meno lunghi di maltempo, ma non freddi.

Può capitare, e capita spesso, che la mattina il tempo sia decente ma già dal primo pomeriggio incominci a piovere.

Durante la nostra spedizione, in poche ore sono caduti 60 cm di neve, che il caldo di luglio ha sciolto rapidamente nei giorni successivi. Superfluo dire che dalle pareti venivano giù slavine più o meno grosse ma comunque frequenti. Da considerare che i Bhagirathi sono in assoluto le montagne più refrattarie alle nuvole, mentre autentiche calamite sono Thalay Sagar e Meru.

Tuttavia su un percorso non tanto lungo di roccia, preferibilmente non soggetto a slavine in caso di nevicate, anche durante il monsone, con un po' di fortuna si può combinare qualcosa. È importante non avere tempi troppo limitati. Per i trekking può andare benissimo, intanto perché non c'è nessuno e poi il fondovalle è piuttosto tranquillo non fa freddo e quasi con qualsiasi tempo sono possibili gli spostamenti.

Nota

Componenti della spedizione Sucai Roma 86

Donatello Amore (capospedizione)

Paolo Camplani

Luca Grazzini

Mario Cotogno

Luca Solari

Alessandro Ojetti (operatore)

senza dimenticare Joshi, simpatico ufficiale di collegamento

I costi

Variabili ma in ogni caso superiori al milione i permessi per cime oltre i 6000 mt. Un portatore prende 35 rupie al giorno e occorre pagare loro anche il ritorno. Il cuoco da trattenere al campo base viene 50 rs. Bisogna procurare all'ufficiale di collegamento abbigliamento e materiale necessario.

Conviene comprare la maggior parte del cibo in India: biscotti, riso, farina...

Per lo sdoganamento dei materiali non ci sono problemi insormontabili, noi ci siamo serviti di un'agenzia consigliata dall'ambasciata.

Per alloggiare è assai economico all'Indian Mountaineering Foundation in Benito Juarez Road (New Delhi 110021) a cui fra l'altro bisogna scrivere per informazioni e permessi. Gentilissimi tutti, dal cuoco a mister Khrishnan.

Complessivamente in India possiamo portarci 600-800.000 Lire a testa, naturalmente utilizzando mezzi pubblici.

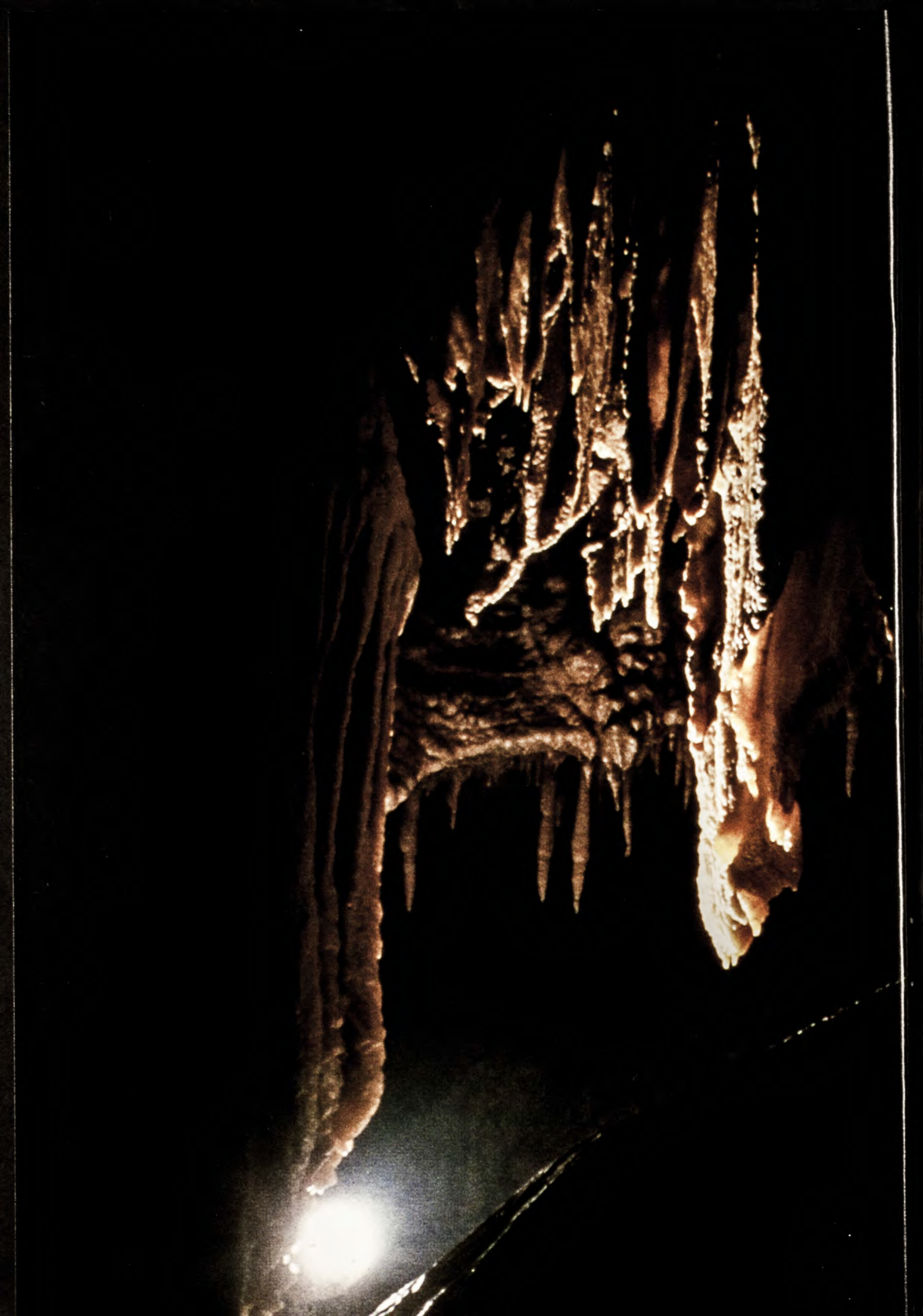
Ringraziamenti

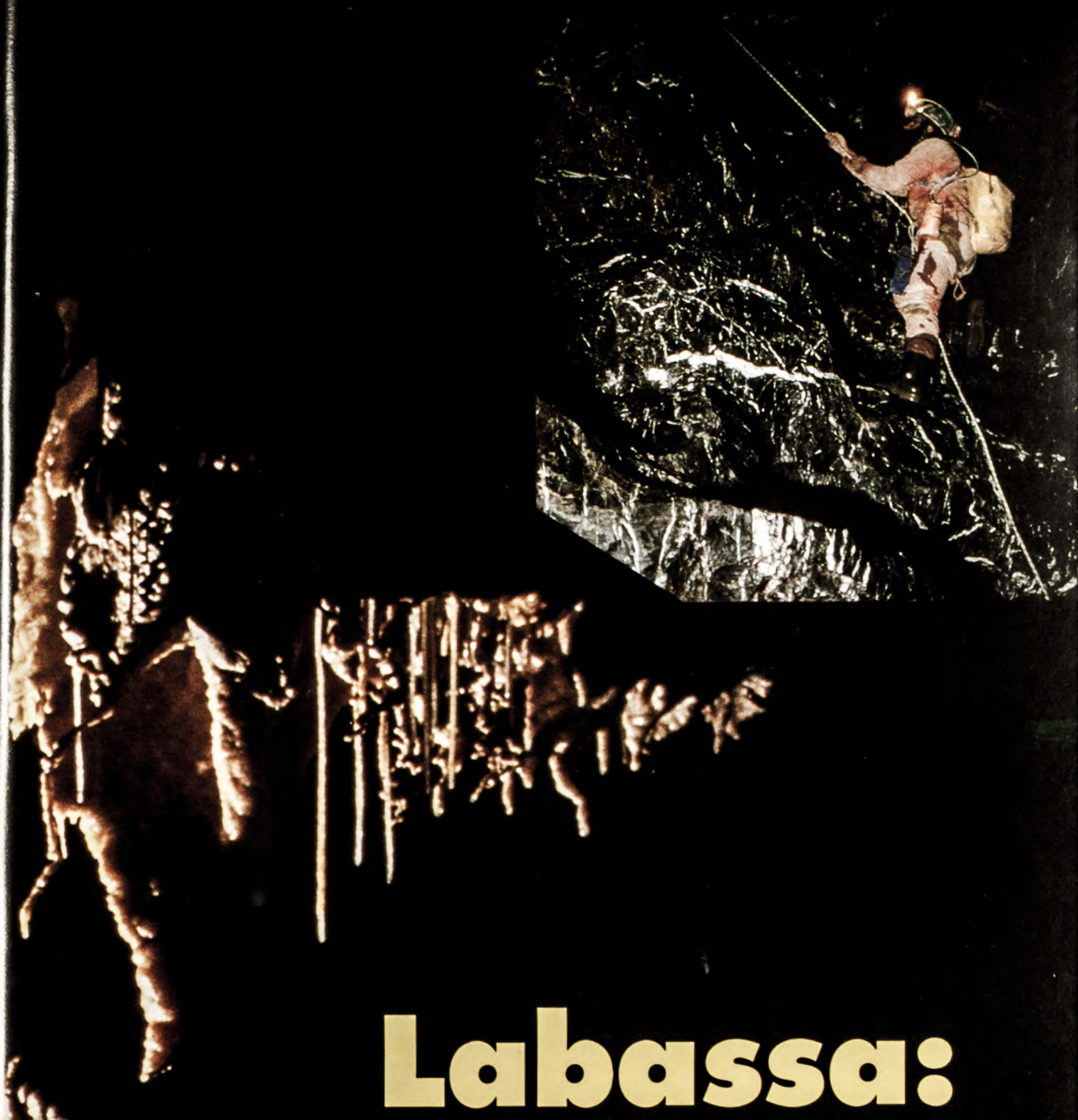
Vogliamo ringraziare l'Air India per il servizio offertoci ma anche per la gentilezza dei suoi funzionari. Ricordiamo che il volo Air India effettuato da Boeing 747 è, fino a Delhi, diretto senza scali.

Desideriamo inoltre citare qui la Wildnis di Rovereto da cui abbiamo acquistato i sacchi piuma; è ancora una piccola casa ma per l'eccezionale qualità dei capi e materiali che produce farà sicuramente e presto parlare di sé.

Fondamentale l'aiuto della Snia Fibre e importante il contributo della sede centrale del Club Alpino Italiano.







Labassa:

**nuova
frontiera
del
Marguareis**

**Testi di
P. Denegri, R. Mureddu
Foto di
G. Calandri**

■ Il Marguareis (2651 m, cima più elevata delle Alpi Liguri), con i suoi 19 km² carsificati, è (insieme al Massiccio del M. Canin nelle Alpi Giulie e alle Alpi Apuane) uno dei tre «santuari» della speleologia nazionale.

Tra le potenti pieghe del suo calcare, che vanno dalle Carsene al Pianballaur passando per il Colle dei Signori, si annidano decine di grotte ed abissi. La più estesa ed anche la più famosa, con i suoi 11 ingressi, è quella di Piaggia Bella (oltre 30 km di sviluppo per 924 m di profondità), palestra per generazioni di speleologi italiani e stranieri (francesi soprattutto) da quando il Capello vi entrò per primo, circa 40 anni or sono.

In apertura: concrezioni calcitiche nelle gallerie della "Lunga Strada dell'Ovest" e, nel riquadro, scendendo sul collettore attivo a -400 m.

Nota

I risultati esplorativi sono stati resi possibili grazie alle migliori attrezzature delle Ditte ALP-Design, Bonaiti-Kong, Bosch, Edelrid, Fumagalli e Lumaca.

Studiando la geologia e l'idrologia della zona ci si accorse che la risorgenza di questo enorme bacino di assorbimento doveva essere il sistema Arma del Lupo-Garb d'la Fus nella Gola delle Fascette (q. 1217) presso Upega, dove poi l'acqua confluiva nel Tanaro ancora povero e neonato.

Nel 1956 vennero effettuate anche le prime colorazioni che confermarono questa teoria.

Da allora obiettivo principale e chiodo fisso di tutti gli speleologi che arrancavano per quelle nude ed affilate pietraie fu accedere ai «mitici» collettori del Lupo, alla ipotetica «Sala delle Acque che cantano», dove si immagina che confluiscano le acque provenienti dalla zona del colle dei Signori.

Ma in fondo a Piaggia Bella profondi sifoni, complice la «Faglia della Chiusetta», precludevano ogni possibilità esplorativa, anche agli speleo-sub che pur li discesero per un tratto.

Storia simile anche negli altri abissi del settore, dove per anni si accanirono piemontesi e transalpini: ricerche a tappeto nelle aree critiche diedero nuove grotte (Filologa, Nevado Ruiz, Armaduk, Rocmos) ma non risolsero il problema di fondo.

Tutto questo sino al 4 luglio 1984 quando 3 speleologi, in battuta intorno alla gola della Chiusetta, avvistarono a 20 m da terra, sulle pareti nord-orientali del Ferà, un «buco nero» che valeva la pena di sondare: nasce Labassa.

La domenica successiva una facile arrampicata portava altri due «reprobi del Marguareis» all'inizio della più lunga e difficile disostruzione nella storia del Gruppo Speleologico Imperiese C.A.I.

La Gola della Chiusetta iniziò ad assumere l'aspetto di una «fabbrica» apuana.

Per due anni, aiutati anche da amici di mezza Italia, continuarono più o meno regolari i lavori di scavo e allargamento, incoraggiati soltanto da una potente e gelida corrente d'aria e dalla buona posizione della grotta.

Nel maggio '86 effettuiamo una colorazione: la fluorescina impiegò poco meno di 6 ore a percorrere i 4,5 km (in linea d'aria) che la separavano dal Tanaro, troppo poche perché

in mezzo vi potessero essere lunghi sifoni oltre a quelli, terminali, della grotta del Lupo. A Labassa gli sforzi si moltiplicarono, fino a totalizzare più di 500 ore-lavoro nell'arco di due anni.

Finalmente, a luglio, dopo aver allargato una dozzina di strettoie, svuotato 3 modesti sifoni con manichette per innaffiare il giardino e ingegnose quanto originali trivelle a mano, arrivammo alle enormi «Gallerie del Silenzio», alla «Lunga Strada dell'Ovest» e da qui (tripudio) al fiume principale, spumeggiante e spacca-timpani: l'acqua di Piaggia Bella, superati i tifoni, era ormai libera da ostacoli. Il mito del Marguareis diventava realtà.

Attualmente la Grotta Labassa è profonda 400 m ed ha uno sviluppo di 8 km (7 dei quali esplorati tra luglio e dicembre '86!).

È una cavità molto tecnica ed impegnativa: oltre alle normali difficoltà ambientali (acqua e temperatura 2-3°C, umidità 100%), alle numerose strettoie ed ai pozzi-fessura, l'acqua crea molteplici problemi di progressione.

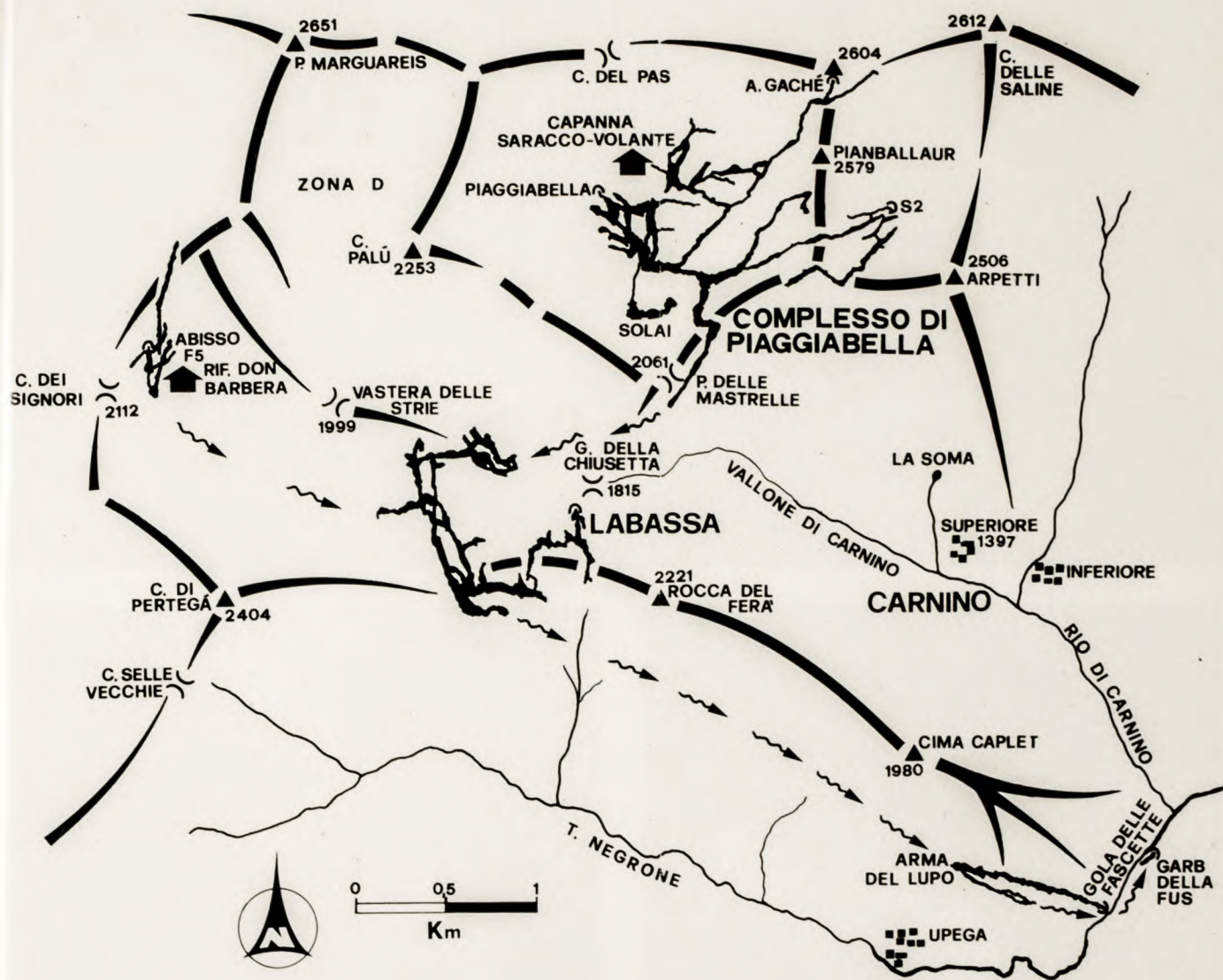
Nel corso delle esplorazioni (ogni «punta» ha una durata minima di 25 ore) sono stati superati con l'uso di canotti ben 7 laghi (il più lungo misura 70 m ed è profondo più di 10 m) tutti verso i —300 m ed inoltre la «Via del Lupo» è costellata da profondi e rumoreggianti canyon (alti anche 70 m) superabili soltanto con interminabili «tirolese» dove si è dimostrato indispensabile il perforatore a batteria della Bosch.

In compenso Labassa appaga la vista: grandi gallerie freatiche a sezione circolare, affascinanti e sviluppatissime concrezioni (anche di aragonite), suggestivi laghi dai riflessi verde-azzurri, stranissime forme di corrosione e gli spettacolari canyon dove il fiume, nei periodi di piena, raggiunge probabilmente i 6.000 litri al secondo.

Questi eccezionali e «storici» risultati, che anche un profano può facilmente apprezzare, sono stati ottenuti grazie e soprattutto alla solida struttura organizzativa del G.S.I. cementata da una forte amicizia che lega i suoi componenti: per esplorare e a maggior ragione per disostruire, come è stato fatto a Labassa;

Carta schematica dei principali sistemi sotterranei del Massiccio del Marguareis. Le frecce indicano i presunti collegamenti idrologici ipogei (dis. G. Calandri, C. Grippa).

Nella pagina seguente: sopra: le grandi gallerie "a pressione" a -200; sotto a sinistra: sui pozzi della "Via di Damasco"; a destra: Labassa, il condotto fossile iniziale.



la speleologia individuale, per quanto ad alto livello, è vana.

Soltanto con un lavoro di squadra si riescono a scavare decine di metri cubi di roccia e pietrame, svuotare sifoni, trasportare canotti ed i più svariati materiali. Quando questo non basta occorre letteralmente inventare nuovi attrezzi (come la trivella demoltiplicata a mano) che siano nello stesso tempo robusti, smontabili e soprattutto funzionali.

Valga un esempio per tutti: il lettore provi ad immaginare le persone necessarie e le difficoltà affrontate per far arrivare al sifone di —152 m (a 6... strettoie dall'ingresso) due attrezzature complete da sub.

Insomma il vecchio detto «l'unione fa la forza» è sempre valido e ben si adatta, contrariamente a quanto succede per l'alpinismo, alla moderna speleologia.

Per il 1987 obiettivo primario del Gruppo Speleologico Imperiese C.A.I. è raggiungere la risorgenza dell'Arma del Lupo svelando le chilometriche gallerie che si intrecciano sotto il Monte Ferà e parallelamente cercare, verso monte, il collegamento (sono poche centinaia di metri) tra Labassa ed il Complesso di Piaggia Bella.

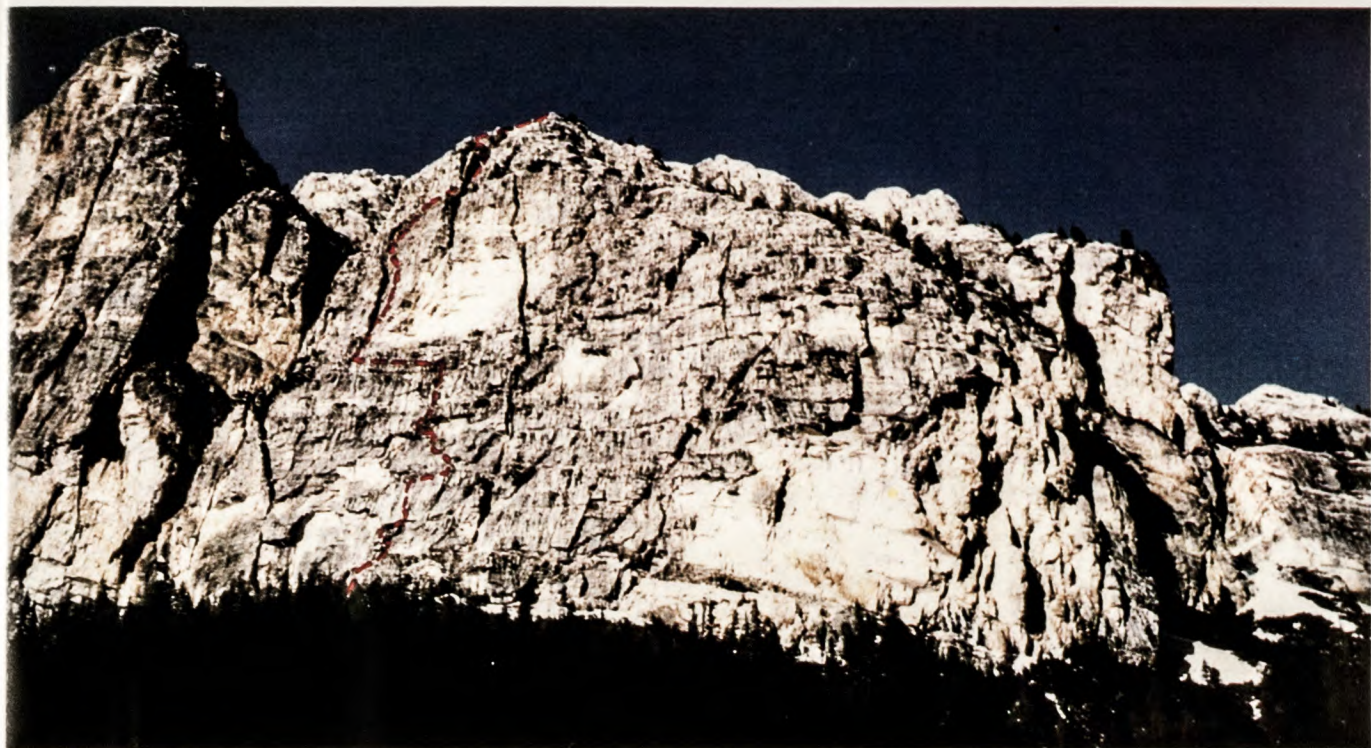
A questo punto l'intero sistema sotterraneo raggiungerebbe un dislivello effettivo di c.



1300 m con uno sviluppo superiore certamente ai 50 km: verrebbe così stabilito il nuovo primato italiano.

È un programma abizioso. Ci riusciremo? È quello che tutti noi ci auguriamo «profondamente».

Paolo Denegri, Roberto Mureddu
(Gruppo Speleologico Imperiese - Sezione di Imperia)



Banc da Stlü (Cunturines) - Pilastri del Baudiarac. Via "Dimenticando i tuoi occhi".

ALPI OCCIDENTALI

Becco Alto del Piz 2942 m (Alpi Marittime - Nodo dell'Ubac)

Lo sperone ovest è stato salito il 14/9/86 da Guido Ghigo-asp. guida con Claudio Cavallo e Loris Peirano del CAI Monviso.

La via denominata «Sperone della polenta» si svolge su roccia buona con un dislivello di 300 m e presenta difficoltà valutate D+.

Spuntone Innominato 2800 m (Alpi Marittime-Catena delle Guide)

«Paté de Foie» è l'itinerario salito a destra del diedro del Loup, il 20/9/86 da Guido Ghigo asp. guida e Marco Schenone del CAI Genova.

La via, aperta in due riprese, ha un dislivello di 280 m e presenta difficoltà valutate ED con tratti di VII+.

Rocce di Viso 3176 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

Sulla parete sud ovest Marco Alvazzi e Fulvio Scotto il 5/9/86 hanno aperto la via «Du ratin», itinerario che si sviluppa per 200 m su roccia buona con difficoltà valutate TD e passaggi di VI-.

Lo «Sperone Giorgia» invece è l'itinerario salito l'8/10/86 da A. Mattio e S. Rabo del CAI Monviso sulla parete sud. La via che si sviluppa per 260 m ca su roccia buona, presenta difficoltà valutate D+ con passaggi di V+.

Guglia delle Forciolline 287 m (Alpi Cozie - gruppo del Monviso)

Via «della serenità» è stato chiamato l'itinerario salito sulla parete sud l'1/9/85 da M., P., e P. Ambrosetti con G. Ariando, F. Ferraro e A. Siri. L'itinerario sale a destra della via ALP con uno sviluppo di 200 m ca e difficoltà valutate TD- con un pass. di VI-.

Un altro itinerario denominato «Non c'è il due senza il tre» è stato aperto sulla stessa parete il 15/9/85 da A. Siri, P. Ambrosetti e C. Ghiso. La via sale tra le vie Alp e «della serenità» con uno sviluppo di circa 200 m su difficoltà valutate D+ e passaggi di V.

Vallone di Sea (Alpi Graie Meridionali - Valli di Lanzo)

«Climber ali di legno» è la via salita sullo Specchio di Iside il 28/9/86 da - F. Girodo, G.C. Grassi, N. Margaria, G.L. Gillio-Tos. L'itinerario ha un dislivello di 150 m e presenta difficoltà ED con passaggi fino al VII+.

Sulla stessa parete il 3/10/86 Gian Carlo Grassi e S. Stohr hanno aperto «Riflesso di te stesso», itinerario che sale a destra della via «Sogno di Sea» con un dislivello di 150 m su difficoltà valutate ED con passaggi fino al VIII.

Quota 2305 m (Alpi Graie Meridionali - Gruppo della Leltosa-Versante N)

Sulla parete Nera, esposta a nord ovest, il 5/10/86 Gian Carlo Grassi e Angelo Siri hanno tracciato un itinerario che sviluppa 180 m e presenta difficoltà valutate D con passaggi fino al V-.

Granta Parei 3387 m (Alpi Graie Centrali-Gruppo Gran Sassiere Tsanteleina)

«Chez Olli» è stato denominato l'itinerario salito il 21/9/86 da Ugo Manera, Enrico Pessiva e Franco Ribetti. La via sale la grande bastionata est che si stacca dalla Granta Parei, ha un dislivello di 300 m ca e presenta difficoltà valutate TD+ con un tratto estremamente friabile.

Costiera Becca di Moncorvè - Punta Marco (Alpi Graie-Gruppo del Gran Paradiso)

Un diedro, ben visibile dal rif. Vittorio Ema-

nuele, è stato salito in solitaria dall'Asp. guida Valerio Bertoglio il 27/6/86 che ha superato un dislivello di 120 m con difficoltà valutate TD+ e passaggi di VII.

Il 10/7/86 lo stesso Bertoglio con Ilvo Martin hanno salito un diedro all'estrema destra della parete del Ciarforin (probabile toponimo locale) superando un dislivello di 120 m con difficoltà valutate D+.

Ancora Valerio Bertoglio con Renzo Balnc il 23/9/86 hanno aperto la via «Xilene» sulla Punta Enzo. L'itinerario sale a destra della via Ghigo/Giorda con un dislivello di 220 m e presenta difficoltà valutate D+ con passaggi fino al VI-.

La Cuccagna 3175 m (Alpi Graie-Gruppo del Gran Paradiso-Sottogruppo di Punta Foura)

La via «ALE» sulla parete del Camoscio Cieco è stata aperta il 6/9/86 da Ugo Manera e Franco Ribetti in 7 ore di arrampicata superando difficoltà valutate TD+.

Denti del Broglio (Alpi Graie-Gruppo del Gran Paradiso/Sottogruppo del Ciarforin)

Il 5/10/86 gli Accademici Ugo Manera e Franco Ribetti hanno aperto la via «Bologna» sulla parete sud est del Dente Centrale superando difficoltà valutate TD-.

ALPI CENTRALI

Grandes Murailles 4173 m (Alpi Pennine-Gruppo del Cervino)

La prima traversata invernale con sci è stata fatta nei giorni 18, 19 e 20 marzo 1986 da Giovanna De Tuoni del CAI Milano con Marco Barmasse e Dino Philippot della Soc. Guide Cervino. Il percorso è stato giudicato con difficoltà OSA.

*Crode di Caneva, diedro Nord-est
"Via Flauto Magico"
(dis. A. Giorgetta).*



Lecco e dedicata al «Gruppo Ragni». Lo sviluppo è di 200 m con difficoltà valutate TD-.

ALPI ORIENTALI

Parete di Tezze (Prealpi Venete-Valsugana)

Andrea Spavento, Sandra Campanini e Gianluca Toffanin tutti del CAI Mestre hanno aperto «Crisi profonda», una via che si sviluppa per 155 m su una fessura/camino con difficoltà valutate D+.

Milignon di Dentro 2843 m (Dolomiti-Gruppo del Catinaccio)

Il 18/7/85 Giovanni Soma e Silvano Bernardini, in 6 ore, hanno aperto la via «Julia» sulla parete est. L'itinerario che si sviluppa per 520 m su roccia buona, presenta difficoltà valutate TD+ con un tratto di VI-.

Chiastel de Chedul (Dolomiti-Gruppo delle Odle)

Il diedro nord della parete nord è stato salito, in solitaria, da Ivo Rabanser, superando un dislivello di 150 m con difficoltà valutate D.

Piz Clavazes (Dolomiti-Gruppo di Sella)

Una serie di fessure; a sinistra della cascata delle Mesules, sono state salite l'11/7/86 da Riccardo Insam e Ivo Rabanser. La via sviluppa 270 m circa con difficoltà valutate D+.

Mesules Dia Biesces 2440 m (Dolomiti-Gruppo di Sella)

La via «Paprika» sulla parete ovest è stata aperta il 12/9/86 da Ivo Rabanser e Reinhart Senoner. L'itinerario sale le placche fra le vie «Pepe» e «Comploi» con un dislivello di 150 m e difficoltà dal II al V-; roccia ottima. Sullo spigolo sud ovest lo stesso Ivo Rabanser con Klaus Malsiner il 14/9/86 hanno tracciato la via «L'nein». L'itinerario sale a sinistra della classica fessura a Y, su roccia ottima, superando un dislivello di 200 m con difficoltà valutate TD e passaggi di VI-.

Crode di Caneva (Dolomiti-Gruppo della Schiara/Massiccio del Pelf)

Il diedro nord est, posto nella zona centrale, è stato salito il 7/9/85 da Marco Mamprin del CAI Mirano e da Franco Celeghin del CAI Mestre.

L'itinerario chiamato «Il flauto magico», si svolge su roccia ottima con uno sviluppo di 410 m circa; è stato salito in 8 ore superando difficoltà valutate TD+ con passaggi di VI+.

Cima dei Tre (Dolomiti-Gruppo della Moiazza)

L'asp. guida Luca Dalla Palma e Toni Andriolo, dopo precedente tentativo, il 23/9/86 in 7 ore hanno aperto un nuovo itinerario sulla parete nord. La via si sviluppa per 45 m circa su roccia assai buona, presenta difficoltà valutate ED con passaggi di VII-.

Banc da Stü (Dolomiti Orientali-Conturines/Pilastr di Bandiarac)

La via «Dimenticando i tuoi occhi» è stata tracciata sulla parete sud il 26/6/86 da Adriano Molinaro del CAI Ferrara e Matteo Minchio del CAI Mestre. L'itinerario sale a sinistra del camino centrale, con uno sviluppo di 350 m su difficoltà valutate D+ e passaggi di V+.

Sass Dia Crusc (Dolomiti Orientali-Gruppo delle Conturines)

Il Pilastr di destra, che in precedenza aveva

Breithorn Centrale 4160 m (Alpi Pennine-Gruppo del Monte Rosa)

Un altro itinerario sulla parete sud est è stato tracciato il 27/7/85 da Vittorio De Tuoni del CAI Milano con la guida Marco Barmasse. La via sale a sinistra della De Tuoni/Barmasse del 1983, ha un dislivello di 380 m ca e presenta difficoltà valutate D su misto.

Sasso San Martino 862 m (Prealpi Lombarde-Monti di Tremezzo)

Una via sulla parete est è stata aperta il 29/9/86 da Maurizio Orsi, Giulio Bianchi e Simone Mapelli tutti del CAI Menaggio. Lo sviluppo è di 70 m con difficoltà valutate TD.

Corna di Medale 1029 m (Prealpi Lombarde-Gruppo delle Grigne)

Una variante al primo terzo della via Bianchi è stata aperta l'11/5/86 da Marco Galli e Eugenio Peschi dei Ragni di Lecco. L'itinerario chiamato «Susanna sotto le gocce» sale a sinistra della Bianchi con uno sviluppo di 100 m e difficoltà valutate TD+, raggiungendo la terza sosta.

Torrione Alben (Prealpi Bergamasche-Gruppo dell'Alben)

La via «Cinzia» è stata salita il 14/9/86 da Alessandro Ruggeri e Luca Bassanelli superando un dislivello di 80 m ca su difficoltà valutate D.

Presolana Centrale (Prealpi Bergamasche-Gruppo della Presolana)

Un nuovo itinerario che sale a destra della via Bramani/Ratti sulla parete sud è stato salito il 21/9/86 da Bruno Dossi, Ivo Ferrari, Gigi Rozzoni, Adirano Pedroni, Franco Rozzoni, Laura Sala e Gimmly Rozzoni. La via denominata «Ester» supera un dislivello di 250 m ca su roccia buona e presenta difficoltà valutate TD-.

Cimon della Ragozza 2407 m (Prealpi Bergamasche)

La via «Mary Poppins» è stata aperta nel set-

tembre 1986 da Giovanni Noris Chiorda, Maurizio Rota, Marco Carrara e Gianmaria Beni. L'itinerario supera il Camino fra la Torre Coppelotti e il Cimone, pervenendo in vetta a questo per lo spigolo nord; lo sviluppo è di 370 m con difficoltà valutate TD+ e passaggi di VI+.

Pizzo Torrone Occidentale (Alpi Retiche del Masino/Bregaglia)

La fessura di sinistra della «Fiamma del Torrone» (topon. proposto) è stata salita il 7/9/86; dopo precedente attrezzatura, da Sergio Paneri del CAI e Felice Vassena-IA. L'itinerario dedicato ad Antonello Cardinale, ha uno sviluppo di 280 m, presenta difficoltà valutate TD+ ed ha richiesto 9 ore di arrampicata.

Picco Luigi Amedeo (Alpi Retiche del Masino/Bregaglia)

La via «Solo per noi» è stata aperta il 14/9/86 da Adriano Carnati e Alessio Bortoli. L'itinerario si sviluppa per 380 m sulla bastionata nord, con attacco sotto una grossa lama staccata, e presenta difficoltà valutate ED.

Corno dei Tre Signori (Alpi Retiche-Gruppo dell'Ortles/Cevedale: Sottogruppo del S. Matteo)

Parete nord est via diretta «Polifonia» salita il 28/6/86 da P. Casati e F. Poli del CAI Lecco. L'itinerario che ha richiesto circa 3 ore di salita, ha uno sviluppo di 400 m con difficoltà valutate AD+/D.

«Diagonale» invece è stato chiamato l'itinerario salito lo stesso giorno da G.C. Valsecchi, A. Airoldi e O. Crimella tutti del CAI Lecco. La via che supera lo sperone nord est, è stata salita in 3 ore superando un dislivello di 450 m su difficoltà valutate D+. Roccia instabile.

Punta dei Ragni 2890 m ca (Alpi Retiche-Gruppo della Presanella/Crinale di Genova)

Questa punta che si trova circa 90 m sopra la Punta della Grotta, è stata salita il 18/8/86 da Marco Galli e Mario Castelnuovo dei Ragni di

Parete del Pianoro (Gruppo delle Tre Cime di Lavaredo): via "Paola".

respinto diversi tentativi, è stato superato nei giorni 16 e 17/9/86 da Marcello Cominetti e Marco Fanchini entrambi dell'AGAI superando difficoltà fino al VII.

Croda Marcora 3154 m (Dolomiti Orientali-Gruppo del Sorapiss)

Una via «Diretta» è stata tracciata nei giorni 27 e 28/7/86 da Maurizio Dall'Omo e Renato Peverelli dei Ragni di Pieve di Cadore. L'itinerario ha un dislivello di 750 m con sviluppo di 800 m e presenta difficoltà valutate ED con passaggi di VII-.

La via «Stella del Sud» salita degli stessi nel 1986 ha un dislivello di 750 m con difficoltà valutate TD+.

Torre dei Sabbioni 2531 m (Dolomiti Orientali-Gruppo delle Marmarole)

Tre nuovi itinerari sono stati saliti su questa torre da Maurizio Dall'Omo e Giorgio Stanchina dei Ragni di Pieve di Cadore.

Il primo salito il 2 agosto 1986 e denominato «Rosa spinosa», supera la parete sud ovest con un dislivello di 200 m e difficoltà valutate ED.

«Luna d'agosto», salita il 9/8/86, risale il versante est a destra della via De Polo/Cortellazzo, ha uno sviluppo di 20 m con difficoltà valutate TD+ e passaggi di VI+.

Infine «Follie del tempo» aperta sempre nel 1986 sul versante nord, a destra della via Menegus, ha uno sviluppo di 150 m con difficoltà valutate ED- con passaggi di VI.

Gemelli (Dolomiti Orientali-Cadini di Misurina)

Il 28/9/86 la guida Gianni Pais Becher con Barbara Vecchi del CAI Modena hanno aperto la via «Dello Zodiaco», impiegando 3 ore per superare un dislivello di 530 m, su roccia ottima, che presenta difficoltà valutate D- con passaggi di IV.

Cadin di San Lucano 2839 m (Dolomiti Orientali-Cadini di Misurina)

«Pilastrò de Val d'Onge» è stato chiamato quello orientato a nord est e salito il 5/10/86 dalla guida Gianni Pais Becher con Mauro Frigo del CAI Auronzo. La via attacca a destra della Crepaz/Agnolin e supera la parete con un dislivello di 400 m su difficoltà valutate D- con passaggi di IV.

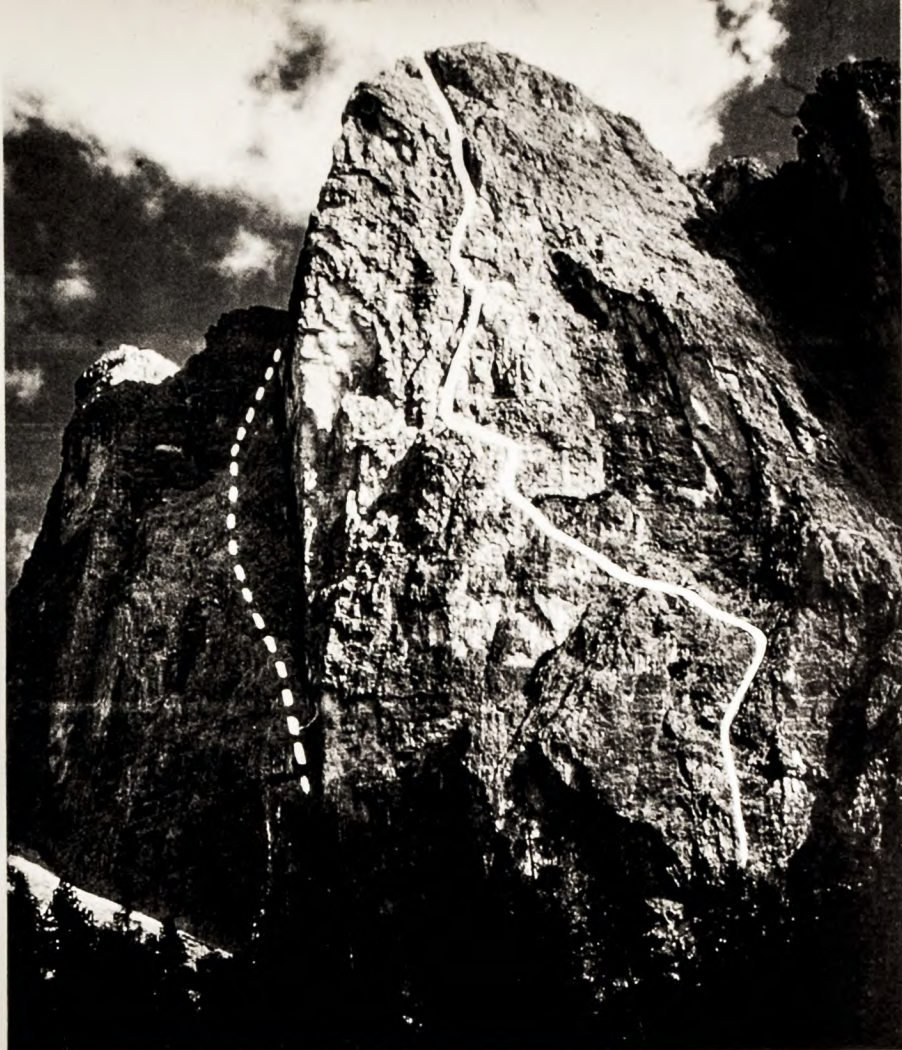
Croda di Graveseca 2356 m (Dolomiti Orientali-Gruppo della Croda dei Toni)

Il 25/9/86 la guida Gianni Pais Becher con Gastone Lorenzini del CAI Firenze e l'Asp. guida Ferruccio Svaluto Moreolo hanno aperto la via «Torre d'Arnolfo» sulla parete nord. La via attacca sopra la forcina Giralba e si sviluppa per 350 m su difficoltà valutate D-.

Parete del Pianoro (Dolomiti Orientali-Gruppo delle Tre Cime di Lavaredo)

Sulla parete ovest la via «Paola» è stata aperta il 7/9/86 da Stefano Zaleri e Claudio Sardella del CAI Trieste in 6 ore di arrampicata. L'itinerario attacca al centro della parete, ha uno sviluppo di 530 m e presenta difficoltà valutate TD- con un tratto di VI.

«Camoscio pazzo» invece è l'itinerario salito sulla parete nord il 14/9/86 da Stefano Zaleri del CAI Trieste e Ivo Kafol della XXX ottobre a comando alternato. La via attacca a sinistra dello Spigolo nord ovest e si sviluppa per 500 m su difficoltà valutate TD- con un passaggio di VI+.



ALPI APUANE

Piccolo Procinco (Gruppo del Monte Croce e del Monte Nona)

Luciano Sigali e Alberto Bitossi del CAI Pietrasanta, il 7/9/86 hanno aperto la via «Michele» sul versante nord, superando lo spigolo nord est con difficoltà valutate TD.

APPENNINI

Corno Piccolo 2655 m (Appennino Centrale-Gruppo del Gran Sasso)

Sullo spigolo nord ovest della Seconda spalla il 9/10/86 Roberto Rosica e Enrico Rebgiani hanno salito la via «Narciso e Placardoro».

L'itinerario che sviluppa 250 m su difficoltà valutate TD+, attacca circa 10 m a destra della via Mario/Di Filippo.

Colle delle Trincee 1984 m (Appennino Centrale-Gruppo del Velino)

Il 26/7/86 Vincenzo Abbate e Eligio Diella hanno aperto la via «Della cengia inferiore» sulla parete nord ovest, impiegando 1 ora e 15' per superare un dislivello di 250 m con difficoltà valutate PD+.

SARDEGNA

Una via è stata aperta in località Cala Luna (Nuoro) il 30/9/86 da: Emanuele Bescapè del CAI Rho con Marin e Christiana Chastagner del CAF.

Lo sviluppo è di 60 m con difficoltà di V e VI.

PRIME RIPETIZIONI

Torre Castagna (Gruppo della Presanella)

La via Canali/Maffei è stata ripetuta nell'estate 1986 da Marco Galli dei Ragni di Lecco con Maurizio Garotta del CAI Lecco.

Cima della Vezzana (Pale di San Martino)

La diretta alla parete nord aperta da Laritti/Soma è stata ripetuta il 10/8/86 da Adriano Molinaro del CAI Ferrara e Zorzi Silvano (IA) del CAI/SAT Cavalese.

PRIME INVERNALI

La via «Baldessarri» alla Grande Cir è stata salita il 4/1/87 da Ivo Rabanser e Klaus Malsiner.

PRIME SOLITARIE

La via «Rossi» alla Prima Torre del Sella è stata salita il 13/8/86 dal quindicenne Ivo Rabanser in 40 minuti.

La via «Crepaz» sullo spigolo sud del Tamer (Dol. Orientali) è stata ripetuta il 2/8/86 da Adriano Molinaro in 2 ore e 30'.

Ancora Adriano Molinaro, il 3/8/86 in 2 ore ha ripetuto la via «Gianneselli» sullo spigolo nord ovest dello Spiz di Mezzo (Dol. Orientali Gruppo del Pramper-Mezzodi).

CORSICA

Paglia d'Orba 2525 m

Sulla parete sud, a destra della via «Fior di vita» il 10/6/85 Marco Barmasse (guida) con Giovanna De Tuoni del CAI Milano e Walter Cazzanelli (guida) con Vittorio De Tuoni del CAI Milano, hanno aperto una via che sviluppa 180 m con difficoltà valutate D+. Roccia ottima.

Calanchi di Piana

La via «Sigolo del mare» è stata aperta dalle guide Marco Barmasse e Walter Cazzanelli con Giovanna e Vittorio De Tuoni del CAI Milano.

Il dislivello è di 100 m con difficoltà valutate D+.

La tenda **A** di **M**essner



21 aprile 1987: Reinhold Messner al Museo Nazionale della Montagna, con, a destra, la sua tenda e la tuta d'alta quota.

**Reinhold Messner dona al museo
la tenda dei suoi quattordici
«8000»**

Il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino raccoglie la più completa collezione di cimeli e iconografia relativa all'esplorazione e alla conquista dei principali gruppi montuosi Alpini e Extraeuropei.

Nelle sale, permanenti, nelle esposizioni temporanee e nei Centri di Documentazione al Museo Nazionale della Montagna di Torino al Monte dei Cappuccini, dove ha sede dal 1874 si ripercorrono con metodo le tappe salienti della storia dell'Alpinismo.

Tra gli avvenimenti fondamentali di questa «storia» non si poteva tralasciare la figura emblematica di Reinhold Messner. Tra le sue varie imprese dobbiamo ricordare le più significative: la salita delle 14 più alte cime del mondo superiori a 8000 m e, più di recente, la scalata del Monte Winson in Antartide che ha completato la conquista delle vette più alte di ogni continente.

Reinhold Messner, tenendo fede alla tradizione che ha sempre legato gli alpinisti al Museo Nazionale della Montagna di Torino, ha voluto donare allo stesso la tenda dei suoi quattordici «8000». Un cimelio a ricordo dell'impresa di conquista che per primo è riuscito a portare a termine. In questa «corsa» è stato sicuramente fondamentale l'apporto della tecnica e della tecnologia a servizio dell'alpinismo. Tra gli altri, ne sono testimoni i sofisticati abbigliamento della linea Fila e le prestigiose tende prodotte dalla Ferrino.

È appunto una tenda «Extreme-Ferrino» quella che verrà donata da Reinhold Messner, in persona, il 21 aprile 1987 alle ore 18.00 con una manifestazione che si svolgerà nelle sale del Museo Nazionale della Montagna di Torino.

La tenda che entrerà a far parte delle collezioni permanenti del Museo costituirà certamente una ulteriore attrazione di visita dell'articolata struttura museale.

(continua a pag. 86)



Sin qui il comunicato stampa del Museo della Montagna di Torino. E nel tardo pomeriggio del 21 aprile, con il consueto codazzo di autorità, forze dell'ordine, folla e giornalisti, ha avuto luogo ufficialmente la consegna della famosa tenda, seguita dalla cena d'onore e dalla conferenza stampa, con il botta e risposta, purtroppo su argomenti ormai in gran parte scontati, che la stampa quotidiana e specializzata ha ampiamente riportato nei giorni successivi all'evento.

Ma io penso che non sia tutto qui, io credo che questa consegna, che è un fatto reale, abbia una seconda chiave di lettura, un significato profondo, che questa «Tenda di Messner», sia un nuovo aspetto della sua personalità, sempre lucida e coerente, lineare ma complessa.

Ecco perché.

A tavola siedo proprio di fronte a Reinhold e a Sabine, la sua compagna. È piuttosto stanco, e innervosito per il ritardo causato da un ingorgo autostradale con cui è giunto all'appuntamento, lui, così meticoloso e preciso. L'incontro con la stampa si è svolto in un clima confuso e ad un'ultima domanda, assolutamente fuori tema in quanto concerneva l'alimentazione, Reinhold è sbottato, ribadendo che era venuto unicamente per donare la sua tenda al Museo, e parlare delle tende e dei materiali, e non per tenere una conferenza stampa generica. Quelle cose lui le aveva dette e ridette mille volte, scritte e riscritte altre mille sui suoi libri, ma i giornalisti non l'avevano ancora capita.

Ora, dopo sei settimane di conferenze, incontri, dibattiti, è visibilmente esausto e non vede l'ora di essere lontano da tutto questo, di ripartire, questa volta per il Buthan.

— No, non voglio parlare dei miei programmi futuri. Altri parlano, parlano, dicono tutto prima di partire, poi le cose non vanno nel verso giusto, e dopo cosa fanno? No, io non parlerò più di quello che farò, parlerò solo a cose fatte, al ritorno.

Lo lascio stare, per un attimo è assorto, lo sguardo perduto e lontano, irraggiungibile.

Poi, dopo aver scambiato qualche parola in tedesco — che non conosco — e qualche sorriso con Sabine, si rianima un po'. Gli parlo degli anni '60, quando ci siamo conosciuti nel gruppo del Monte Bianco, lui era là per fare una prima con Michel Marchal, un mio amico di Chamonix, ed ancora, quando avevamo lavorato insieme a Milano e a Katmandu, con Cassin, agli ultimi tocchi organizzativi per la Spedizione nazionale al Lhotse, nel 1975, e

lui ricorda tutto, con precisione, date e fatti.

Entro allora nel vivo del discorso che mi sta a cuore, e gli parlo di come ora mi occupi della Rivista del CAI e di come teoricamente avrei dovuto intervistarlo, ponendogli quelle domande alle quali aveva, da sempre, già dato risposta. Reinhold è perfettamente d'accordo e ribadisce il concetto che lui non ha più nulla da dire di fronte a una certa impostazione del dialogo giornalistico.

Su quello è già stato detto tutto, e troppo spesso in modo banalmente generico. È inutile che i giornalisti continuino a dire, a scrivere sempre le stesse cose, a lui non interessa.

Il discorso scivola sulla storia e sull'evoluzione dell'alpinismo e Reinhold osserva come nella storica disputa tra occidentalisti e orientalisti, furono questi ultimi a prevalere, in quanto nel periodo d'oro degli anni '30 furono gli uomini di formazione orientale che, ad esclusione di Gervasutti, colsero i più bei successi sulle Alpi Occidentali. E a tal proposito, esemplificando di quanto sia stata travisata la realtà storica, cita l'episodio di quanto, avendo scritto un articolo per un giornale tedesco nel quale ridimensionava la figura di Welzenbach, ricevette centinaia di lettere di protesta.

Dopo una breve divagazione sui bonsai e su casa sua («il bonsai è una cultura che mi interessa tantissimo, sto cercando qualche esemplare che sopravviva nell'orto del castello», e, a proposito, come va su al castello? «Benissimo, certo ho dovuto chiuderlo ai visitatori, non se ne poteva più», — ma, se ti chiedessi, per una volta di aprire la porta per me? «Così in pubblico sono costretto a dirti di no, non per te personalmente, ma perché dopo di te ne verrebbero altri cinque, poi dieci, poi cento, e anch'io ho diritto a una vita privata...» — ma quando siete via, in spedizione o per conferenze, al castello c'è sempre qualcuno? «Certo, per forza, abbiamo i cani, e i cavalli...») entro nel vivo del problema: — Sai, mi è arrivata un'intervista di Kukuczka, mediata da Palkiewicz, che ho pubblicato sulla Rivista, dalla quale risulta che Jerzy fa tutto da solo, basandosi quasi unicamente sulle sue disponibilità economiche..., tu l'hai incontrato?

Reinhold si rabbuia un momento, poi si apre in uno dei suoi rari sorrisi.

«Sì, l'ho incontrato più di una volta e l'ho anche invitato a casa mia. Lui è completamente diverso da quello che esce dalle interviste. È Palkiewicz, suo connazionale trapiantatosi in Veneto, al quale si appoggia quando viene in

Italia, che fa passare questa sua immagine, ma a lui, personalmente, tra l'altro non interessa questa «purezza» che gli viene attribuita e che gli si è costruita attorno.

Kukuczka è sponsorizzato dal Governo Polacco, e ha pure sponsorizzazioni in Germania Occidentale. E poi non è vero che va sempre in stile alpino. Per gran parte dei suoi tredici 8000 si è sempre appoggiato a grandi spedizioni organizzate in stile himalayano classico, quando addirittura non ha sfruttato una quasi completa attrezzatura dell'itinerario già predisposta dalla spedizione. Ma lui, personalmente, di ciò non fa mistero. Solo che lui non legge l'italiano, e non è al corrente di tutte le inesattezze che sono state pubblicate qui in Italia anche dalla stampa specializzata sul suo conto, e poi anche se lo fosse, non vedo perché dovrebbe stare a perder tempo per smentire.

Inoltre non è neppure esatto quando dicono che lui ha impiegato, in tempo reale, meno di tre ore a fare tredici 8000, senza contare che io, nel frattempo, ho fatto moltissime altre spedizioni, e non solo quelle agli 8000. Del resto non è l'unico personaggio che è stato manipolato dalla stampa italiana, e non solo da quella. Basti pensare a Casarotto per esempio, mi spiace parlarne ora che è morto, ma tecnicamente aveva dei grossi limiti... Mentre ci sono degli alpinisti molto forti, dei quali la stampa non si è più occupata, come ad esempio Alessandro Gogna.

Ma ciò è dovuto soprattutto all'incompetenza dei giornalisti, che fanno di ogni erba un fascio, e non si sono ancora resi conto che oggi, in alpinismo, tra l'alpinista di punta d'alta quota e il free climber c'è più distanza che tra un maratoneta e un centometrista... A questo punto è inutile parlare di alpinismo di punta, e di chi è primo e di chi è secondo, e di chi è puro e di chi no.

Ormai, al di sopra di un certo livello, non è più possibile operare amatorialmente, senza sponsorizzazioni e finanziamenti. L'importante è riuscire a mantenersi mentalmente, creativamente indipendenti, per generare i nuovi problemi e rigenerarsi per affrontarli. D'altra parte anche Bonatti, che io ritengo il vero ultimo grande alpinista eclettico in senso classico, ai suoi tempi aveva le sue sponsorizzazioni... Sarebbe ora di ristabilire, una buona volta per tutte, certe verità storiche, in modo da sgombrare il campo da molti equivoci e mistificazioni che danno luogo solo a sterili polemiche».

Il senso del dovere m'impone di rivolgergli tre

domande tecniche, inerenti al motivo per il quale siamo qui. Gli chiedo se dall'inizio della sua carriera alpinistica ad oggi la considerevole evoluzione tecnologica del materiale abbia influito sul suo modo di rapportarsi con la montagna. «No, non mi ha minimamente condizionato». Ricordando che cinquant'anni fa Cassin e compagni salivano lo Sperone Walker con un equipaggiamento sommario e comunque con quanto all'epoca c'era sul mercato, gli chiedo se ritenga che equipaggiamenti ed attrezzature sofisticate abbiano contribuito a spostare in avanti il limite delle «Colonne d'Ercole» cioè del coinvolgimento dello spirito nell'impresa, oppure, se riducendo i livelli di rischio ambientale ne abbiano sminuito il valore. «Se ne potrebbe discutere, il materiale certo è stato sfruttato, ma ora si rinuncia a molto che prima si portava, soprattutto sotto il profilo del confort nelle spedizioni d'alta quota. Quello di oggi, seppure avvalendosi di materiali tecnologicamente avanzati, è un alpinismo di rinuncia».

Gli chiedo ancora se le sue esperienze in fatto di materiali e mezzi sotto il profilo del progresso tecnologico siano andate a vantaggio dell'alpinista medio, come si sostiene accada in campo automobilistico con le gare di Formula, e la risposta è un secco «no».

La cena volge al termine, e siamo entrambi stanchi di parlare di queste cose, e lui più di me. Parliamo d'arte, di pittura, e mi racconta dei 17 disegni fatti da un'artista nepalese per illustrare una fiaba esistenziale, basata su una leggenda himalayana, narrata in modo naïf da un bambino, ma dai significati intrinseci molto complessi, e, razionalmente, molto difficili da cogliere. La fiaba si conclude con una sintesi delle cinque saggezze che costituisce una frase che racchiude il senso dell'esistenza.

Gli chiedo come mai si sia risolto a scrivere, e a far illustrare, un argomento tanto distante da quella che è la sua immagine pubblica.

«Beh, — mi risponde — l'ho fatto perché così mia figlia, quando avrà ottant'anni, potrà dire che papà, dopo tutto, qualcosina l'aveva capita».

Al giro di boa dell'esistenza biologica, e forse anche della sua carriera, Reinhold Messner forse cerca un'altra Tenda, tutta interiore, che gli consenta di veder ancor più profondamente dentro di sé stesso, stabilendo una certa distanza tra sé e tutto quanto è stato detto e scritto di inesatto e fuorviante su di lui e sulla realtà storica che lo circonda.

Alessandro Giorgetta

CRONACA ALPINISTICA



A CURA DI
RENATO MORO

PAKISTAN

Soprattutto dopo le poco chiare situazioni verificatesi l'anno scorso nel karakorum, più spedizioni consecutivamente sulla stessa montagna e lungo gli stessi itinerari, e dopo la grande tragedia consumata in più riprese sul K2 con la morte in totale di 13 alpinisti, il governo pakistano ha deciso di regolamentare secondo nuove disposizioni il flusso degli alpinisti che sempre più numerosi sono attratti da questa area. È indubbio che è soprattutto qui che vi sono le grandi montagne ed è solo qui che sono possibili grandi risultati, come l'effettuare più salite in un periodo assai contenuto, ma è anche soprattutto qui che l'alpinismo si svilisce a pura e semplice competizioni, gara alla vetta. Le cifre parlano di tempi di salita ridotti ad una giornata, di alpinisti che

in meno di un mese compiono due o tre salite di vette oltre gli ottomila, ma le vie nuove, le grandi traversate, rimangono patrimonio dei Messner, dei Kukuczka, dei Kurtyka.

Qualcuno si lamenta delle troppe spedizioni, tredici al Nanga Parbat per esempio, ma pochi trovano il coraggio di diversificare i propri progetti; nella zona dell'Hindu Kush solo due erano le spedizioni l'anno scorso e non molte di più nella valle del Batura dove certamente i problemi alpinistici non mancano, ma qui bisogna fare del vero alpinismo e il rischio del fallimento non è accettato dagli ... sponsor. Al momento di scrivere queste note non abbiamo ancora in mano i nuovi regolamenti ma indicativamente ciò di cui si è parlato alla scorsa Convention in Pakistan può così essere riassunto.

A tutte le spedizioni verrà richiesto il deposito di circa 4000 dollari USA quale garanzia di

copertura per eventuali spese di soccorso, saranno consentiti al massimo due permessi per spedizione con obiettivi oltre gli ottomila metri e non sarà permesso ad ogni singolo alpinista di effettuare più di due ascensioni; il gruppo dovrà rimanere insieme per tutto il periodo della spedizione e il capo spedizione sarà responsabile dell'osservanza dell'intero progetto. Dal prossimo anno sarà richiesto il pagamento di una tassa per chi vorrà effettuare delle riprese cinematografiche.

Come queste disposizioni verranno fatte osservare suscita più di un dubbio, anche perché alcune regole erano sulla carta già da osservarsi, ma i fatti hanno dimostrato che un'applicazione è possibile solo con la collaborazione degli alpinisti. E questo è il problema.

Cina

La Cinese Mountaineering Association ha confermato nella scorsa Convention di Pechino che nei prossimi anni 12 nuove montagne in Tibet verranno aperte agli alpinisti stranieri. Tra queste il Cho Oyu, il Kula Kangri (7538 m), il Gayla Bele (7151 m), il Nanchen Tangla (7117 m).

Oltre all'interesse alpinistico, quasi tutte hanno al massimo una ascensione, vi è l'interesse esplorativo ed etnografico da considerare dato che sono situate in aree rimaste fuori dal mondo per lungo tempo e in ogni caso visitate da pochi alpinisti ed esploratori.

Chi rappresenta in Italia la Cinese Mountaineering Association è la Trekking International di Milano (02-3189161).

INDIA

L'area indiana è in contestazione con il Pakistan del Ghiacciaio del Siachen è aperta alle spedizioni straniere da due anni con le seguenti limitazioni: vengono autorizzate tre spedizioni all'anno, effettuate in collaborazione con gli alpinisti indiani e il numero degli alpinisti deve essere al massimo sette per parte. Il capo spedizione deve essere indiano e in ogni caso gli obiettivi vengono scelti sul posto e sono a discrezione del leader indiano. Ciò porta a non facili compromessi e a molti insuccessi. È un vero peccato perché l'area, ed è facile da immaginare, è ricca di obiettivi di oltre settemila metri con possibilità di nuovi itinerari. Lo scorso anno le tre spedizioni permesse hanno fallito i loro obiettivi, all'inizio per guerriglia in corso tra gli indiani e i pakistani, successivamente per la stagione inoltrata in cui si sono trovati ad operare gli australiani. Piuttosto riprovevole il fatto che la spedizione francese non abbia avuto garanzie di potere almeno raggiungere il campo base; è stata fatta fermare già a Leh, consigliandola di optare se un obiettivo ben lontano dalla scelta fatta.

Torre Centrale del Paine: via "Magico Est", e Giarolli, Orlandi e Salvaterra sulla vetta. A destra: M: Torasan: via della parete NE.





SUD AMERICA - PATAGONIA

La facilità d'accesso, la mancanza di problematiche burocratiche, spiegano solo in parte il fatto che in Patagonia svernano gran parte degli alpinisti italiani. Il luogo non ha bisogno di presentazione e i problemi alpinistici ancora da risolvere non mancano certo, ma il fattore tempo è così talmente condizionante che la maggior parte degli alpinisti ritorna a casa a mani vuote. È un vero peccato che tante energie e, perché no, tanti soldi non trovino forme più fantasiose di investimento. E vediamo un po' cosa è successo per chi ha avuto dalla sua la fortuna.

Alle Torri del Paine M. Giarolli, E. Orlandi, E. Salvaterra nel mese di ottobre hanno aperto in dieci giorni di arrampicata, un nuovo itinerario di circa 1000 metri di dislivello con difficoltà di 6°/7°A3, sulla parete est della Torre Centrale. I tre con Nora Righetti ripetevano poi la via dei monzoni sulla Torre Sud e alla fine di dicembre Elio Orlandi realizzava in solitaria lo spigolo sud della Torre Nord completando la trilogia delle Torri del Paine.

Fortunato anche il gruppo di Graziano Bianchi che riusciva ad aprire un nuovo itinerario sulla A. Poincenot.

I Ragini di Lecco festeggiavano il 50° anniversario della loro fondazione ottenendo dei bei risultati sul Sarmiento, nel gruppo del S. Lorenzo, Giancarlo Grassi, Roberto Pe e Mario Rossi volevano invece portare in Patagonia la tecnica del piolet-traction per la progressione su ghiaccio già sperimentata nelle Alpi e sulle goulottes. Nel Parco del Fitz Roy sono state salite con questa tecnica le goulottes sud est e nord del El Mocho, ONO dell'Aiguille del l'S e NE del Cerro Adela Sur. Due le ascensioni su roccia: la parete nord e lo spigolo sud sempre de El Mocho.

Al Cerro Mercedario, nelle Ande Argentine, ha invece operato la spedizione di Montefiorato (Lucca) salendo la vetta principale lungo la parete sud.

TURCHIA - ALA DAG

Merita di essere segnalata l'ascensione effettuata nel mese di luglio del Torasan 3565 m, nei Tauri Centrali, per la parete nord/est. L'itinerario effettuato da M. Perotti e O. Ceschia ha un dislivello di circa 800 metri e supera difficoltà di 6°.

D'INVERNO IN HIMALAYA

L'alpinismo d'inverno nella catena asiatica si riduce ad essere praticato e regolamentato solo in Nepal. Ufficialmente la stagione invernale è aperta anche in Pakistan ma fino ad ora non ci giungono notizie importanti, quasi nullo in India dove l'area delle montagne del Garhwal e dello Zaskar rimane isolata per molti mesi.

In Nepal le ascensioni invernali devono essere effettuate nel periodo compreso tra il 1 dicembre e il 15 febbraio di ogni anno. Molte spedizioni iniziano così la marcia di avvicinamento e il periodo di acclimatazione in Novembre in modo da poter iniziare la salita già nei primi giorni di dicembre. Sono infatti queste ad avere le maggiori possibilità di successo.

Tredici sono state le spedizioni autorizzate l'inverno scorso 86/87 ma i risultati sono stati deludenti per quasi tutte. Hanno raggiunto la vetta del Pumori nei primi giorni di dicembre un alpinista americano e due giapponesi; la grossa spedizione coreana all'Everest si è consolata con la salita del Lobuje West, un seimila poco sopra Namche Bazar.

Chi ha tenuto fede alla sua fama è il polacco Jerzy Kukuczka che con un compagno il 3 febbraio ha raggiunto la vetta dell'Annapurna I portando a 13 il numero di ottomila saliti.

Jerzy Kukuczka, polacco di 38 anni, per due anni è stato il più serio antagonista di Messner nella gara alla salita di tutti gli ottomila della terra, con la salita, il tre febbraio, dell'Annapurna è ora a quota 13, ad un passo dalla leggenda.

Personaggio dotato di carisma e grande simpatia, è l'uomo di punta dell'alpinismo dell'Est; è da considerarsi tra i più grandi alpinisti di ogni tempo soprattutto per il modo con cui effettua le sue salite. Dopo il suo primo ottomila, il Lhotse, effettuato per via normale nel 1979, Kukuczka effettuava le sue ascensioni o d'inverno, Everest nell'80, Kanchenjunga nell'86 o lungo nuovi itinerari. La sua filosofia è quella dell'alpinismo classico: in ogni ascensione deve esserci fantasia, avventura, esplorazione, superamento di un limite precedente, mai corsa con le lancette dell'orologio.

Come si allena Kukuczka? Semplicemente e solo continuando ad andare in Himalaya, così lui spiega il funzionamento di quella perfetta macchina umana che è il suo fisico. La sua avventura alpinistica iniziata 21 anni fa sui Tatra e perfezionata sulle Dolomiti e sul Bianco

è ora ad un passo dall'essere consacrata anche sull'Himalaya: lo Shisa Pangma ultimo ottomila rimasto verrà affrontato nel prossimo agosto.

La sua progressione: 4/10/79 Lhotse, 19/5/80 Everest nuova via, 15/10/81 Makalu da solo, per una nuova via, 30/7/82 Broad Peak, 1/7/83 Gasherbrum II nuova via, 23/7/83 Gasherbrum I, 18/7/84 nuova via Broad Peak Middle traversata, 21/1/1985 Dhaulagiri prima invernale, 15/2/85 Cho Oyu prima invernale, 13/7/85 Nanga Parbat, nuova via, 11/1/86 Kanchenjunga prima invernale, 10/11/86 Manaslu nuova via, 10/7/86 K2, 3/2/87 Annapurna I invernale.

L'alpinismo polacco non è solo Kukuczka, Jerzy è il personaggio più conosciuto di una scuola che in questi anni si è imposta all'attenzione del mondo alpinistico per le riuscite imprese sugli ottomila.

Krzysztof Wielicki è un altro grande dell'attuale momento. 36 anni, di Katowice, solo da poco si è interamente dedicato all'alpinismo portandovi la sua grande esperienza maturata sulle Alpi ma anche una frizzante carica di umanità. «I miei progetti sono solo annuali, non mi interessa collezionare record, voglio potere fare sempre qualche cosa di nuovo o di diverso...». Inizia alla grande salendo d'inverno sull'Everest, il suo primo ottomila, ed era anche la sua prima esperienza himalayana. Poi sarà la volta del pilastro sud del Manaslu, il tentativo mancato per un soffio della parete sud del Lhotse, il più impegnativo problema alpinistico ancora da risolvere e l'invernale al Kanchenjunga, infine il Makalu.

Quest'anno nei suoi programmi lo Shisa Pangma ed ancora la sud del Lhotse.

«CORSA ALLA VETTA»

Conclusa (o è solo agli inizi?) la corsa, non voluta secondo i protagonisti, ai quattordici ottomila con la salita da parte di Reinhold Messner il 16 ottobre del Lhotse, oltre una trentina di alpinisti sono ora in grado di concludere questo programma, impensabile fino a qualche anno fa.

Dopo Messner è a quota tredici Kukuczka, al quale manca ormai solo lo Shisa Pangma, a quota dieci si è fermato per sempre lo sfortunato svizzero Ruedi Marcel, segue con nove ottomila, l'altro svizzero Erhard Loretan di soli 28 anni. Nei primi posti con sette cime vi è un altro italiano, il compagno di Messner: Hans Kammerlander.

COMUNICATI E VERBALI



COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 16/1/1987 TENUTA A MILANO PRESSO LA SEDE LEGALE.

Riassunto del verbale e deliberazioni.

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego G. (Vice Presidente); Botta (Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale);

Invitati: Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori).

Esame punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 17/1/1987:

Vengono approfonditi diversi problemi inerenti all'o.d.g. per il Consiglio e viene controllata la regolarità della documentazione

Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza, preso atto del parere favorevole della Commissione cinematografica Centrale, autorizza la s.a.s. «Manager» di Roma ad utilizzare per la trasmissione televisiva «Skipass» i seguenti titoli della Cineteca del C.A.I.: «May Day»; «Estate sulla neve»; «In cerca di...»; «Un 4000 con lode»; «Il Cantiere sopra le nuvole»; «Sci-alpinismo senza frontiere»; «Masino, primo amore»; Viene ribadito l'impegno da parte della Ditta Manager di organizzare le trasmissioni con la partecipazione diretta dei rappresentanti del Corpo del Soccorso Alpino e delle Commissioni Nazionali Scuole.

Richieste di contributo

Viene deliberata l'assegnazione di contributi alle seguenti Sezioni: Penne, su proposta della Commissione Centrale di Apinismo Giovanile; Sezione XXX Ottobre, per l'organizzazione della settimana giovanile nella Casa Alpina di Valbruna, su proposta della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile; alla Sezione di Lecco per le spese di funzionamento del recapito del C.N.S.A.

Contratto gestione computerizzata archivio anagrafico soci

Il Comitato di Presidenza delibera di rinnovare il contratto per la fornitura del servizio di gestione computerizzata dell'archivio anagrafico soci con il TCI, alle condizioni di cui all'offerta dello stesso TCI in data 17 novembre 1986.

Il Presidente generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta

RIUNIONE DEL 21/2/1987 TENUTA A MILANO PRESSO LA SEDE LEGALE

Riassunto del verbale e deliberazioni.

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego G., Giannini (Vice Presidenti); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore generale); Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti - Invitato).

Esame verbale n. 136, datato 13/2/1987, del Collegio dei Revisori dei Conti

Il Comitato di Presidenza esamina il verbale del Collegio dei Revisori dei Conti n. 136, datato 13/2/1987, prendendo atto che il Collegio stesso, all'unanimità, ritiene che dalla gara a

suo tempo effettuata per l'acquisto, da parte dell'Ente, del sistema (macchine e programmi) per la meccanizzazione dei propri servizi amministrativi, non può essere derivato pregiudizio economico per l'Ente stesso e che sotto tale aspetto nessun addebito può essere mosso all'operato dell'Amministrazione. Il Comitato di Presidenza prende altresì atto che lo stesso Collegio dei Revisori raccomanda la più scrupolosa osservanza delle disposizioni relative alla normativa sulla contabilità degli enti pubblici.

Varie ed eventuali

Vista la richiesta urgente invitata dall'UIAA di procedere alla ricostituzione di tutte le proprie commissioni, il Comitato di Presidenza decide di confermare gli incarichi in atto, e precisamente:

Breda Gianni (Jeunesse) come «osservatore»

Casiraghi Giovanni (Alpinismo)

Fantuzzo Diego (Protection de la montagne)

Cerretelli Paolo e Luria Luciano (Médicale)

Moro Renato (Expeditions)

Zanantoni Carlo (Sécurité)

Richiesta di adesione al Comitato d'Onore per il 130° anniversario della conquista del Monte Pelmo

Viene esaminata la richiesta pervenuta dal Comitato Organizzatore della Celebrazione del 130° anniversario della prima salita al Ponte Pelmo, e il Comitato di Presidenza esprime parere favorevole all'adesione del Presidente Generale al relativo Comitato d'Onore.

Presentazione del Festival di Trento

Viene preso atto della prevista presentazione a Roma, presso la Sede dell'AGIS, del 35° Festival di Trento. Analoga manifestazione verrà tenuta a Milano presso la Terrazza Martini.

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 17.1.1987 PRESSO LA SEDE LEGALE A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni.

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale); I Consiglieri Centrali: Arata, Bertetti, Bortolotti, Carattoni A., Franco, Fuselli, Gibertoni, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Oggerino, Saleš, Tirinzoni, Tomasi, Ussello, Zandonella, Zobe.

Il Presidente dei Revisori dei Conti: Ferrario;

I Revisori dei Conti: Porazzi, Tita, Torriani.

Il Past Presidente: Priotto.

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare); Cogliati (Veneto-Friulano-Giuliano); Ivaldi (Liguria-Piemontese-Valdostano); Possa (Tosco-Emiliano); Salvi (Lombardo); Salvotti (Trentino-Alto Adige).

Il Presidente del C.A.A.I.: Osio; il Direttore Generale: Poletto; il Rappresentante del CAI presso l'UIAA: De Martin; l'Addetto Stampa: Gamba.

Invitati per il punto 9 dell'o.d.g.: il Presidente della CCTAM: Pinelli; il Vice Presidente della CCTAM Interregionale Piemontese Valdostana: Corna; il Presidente della Sezione C.A.I. di Gardone Valtrompia: Campana.

Assenti giustificati: Baroni, Monsutti, Possenti, Valentino.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 29.11.1986 a Milano:

Viene approvato, con l'aggiunta di Ussello fra i presenti, il verbale della riunione di Consiglio Centrale tenuta a Milano il 29.11.1986.

Ratifica delibere del Comitato di Presidenza del 28.11 e 19.12.1986 a Milano

Vengono ratificate all'unanimità le delibere prese dal Comitato di Presidenza nelle riunioni del 28.11 e 19.12.1986 a Milano.

Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale si complimenta con il Vice Presidente Generale Giannini per la sua nomina a componente del Consiglio Nazionale dell'Ambiente per il triennio 1986-88, disposta con decreto del Presidente della Repubblica del 3 dicembre su proposta del Ministero dell'Ambiente. Formula al Consigliere Valentino i più vivi auguri, anche a nome degli amici Consiglieri, per il pronto ristabilimento della sua salute. Giannini informa il Consiglio Centrale che il CONI ha inviato al Presidente Generale Bramanti un attestato di riconoscimento per il contributo dato dal C.A.I. alla realizzazione della iniziativa «100 giorni di sport al Foro Italico» e «Settimana dello Sport» 1986.

Lenti comunica che il Gruppo Ragni di Lecco, per festeggiare il quarantesimo della fondazione, ha conquistato tre cime nella Terra del Fuoco.

Il Presidente Generale, interpretando i sentimenti del Consiglio, esprime al Past Presidente Priotto i sensi della più affettuosa solidarietà per la recente scomparsa del padre.

Informazione preventiva dell'adesione della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C.A.I. - al Comitato di Difesa Identità Italiana di Trieste

Il Presidente Generale, ricordando che tutta la documentazione relativa all'argomento è stata inviata a suo tempo a tutti i Consiglieri, dichiara di ritenere che il Consiglio Centrale non debba fare altro che prendere atto della volontà della Società Alpina delle Giulie e delle altre due Sezioni aventi sede in Trieste (XXX Ottobre e Fiume) di aderire al Comitato di Difesa Identità Italiana di Trieste, e riferisce in proposito il parere positivo della Commissione Centrale Legale.

Interviene il Consigliere Centrale Oggerino che, rifacendosi all'art. 22 del Regolamento Generale, ritiene che l'iniziativa delle Sezioni giuliane potrebbe essere del tutto estranea ai fini del nostro Sodalizio, anche per le inevitabili complicazioni politiche, e si dichiara comunque contrario alla semplice presa d'atto da parte del Consiglio Centrale.

Il Presidente Generale ribadisce che il problema dell'autonomia delle Sezioni è già stato affrontato in altre occasioni, in particolare in sede di Assemblea dei Delegati; conferma che non è possibile entrare nel vivo della questione e dopo altri ulteriori approfondimenti del problema il Consiglio Centrale prende atto della adesione al Comitato di cui al tema dell'o.d.g.

Determinazione numero Consiglieri spettanti a ciascun Convegno

Il Consiglio Centrale determina, a norma dell'art. 49 del Regolamento Generale, il numero dei Consiglieri spettanti a ciascun Convegno: Convegno lombardo: N. 6; Convegno Liguria-Piemontese-Valdostano: N. 5; Convegno Ve-

neto-Friulano-Giuliano: N. 4; Convegno Tostato-Emiliano: N. 2; Convegno Trentino-Alto Adige: N. 1; Convegno Centro-Meridionale e Insulare: N. 1, per un totale di N. 19 Consigli Centrali.

Esposto dottor Lodovico Gaetani ai Proviviri pervenuto al Vicepresidente Generale Giannini da tale Collegio

Assunta temporaneamente la presidenza del Consiglio, il Vice Presidente Giannini (assente), il Presidente Generale Bramanti illustra la propria relazione e la perizia asseverata giurata effettuata dall'ing. Bianchi Bandinelli, collaboratore tecnico professionale del CNU-CE, in data 15.1.1987. In essa viene fatta rilevare la convenienza tecnico-economica dell'acquisto da parte del C.A.I. del sistema (macchine e programmi) per la meccanizzazione dei servizi amministrativi della Sede Legale.

Il Consiglio Centrale ne prende atto, le approva e all'unanimità dispone che le rispettive relazioni siano trasmesse al Collegio dei Proviviri, a quello dei Revisori e al Ministero vigilante.

Nomina Rappresentante del C.A.I. nella Commission des Expeditions UIAA

Il procedimento alla nomina, mediante votazione a scrutinio segreto, del Rappresentante del C.A.I. nella Commission des Expeditions UIAA.

Il termine risulta eletto Renato Moro con 18 voti favorevoli su 23. 3 voti sono andati a Piero Nava e 2 sono state le schede bianche.

Decadenze segnalate dalla Commissione Centrale per la Speleologia

In seguito dell'assenza, per tre volte consecutive dalle riunioni, di Badino Giovanni, Samorè Tito e Tormene Giuseppe, il Consiglio Centrale prende atto della loro decadenza da componenti della Commissione Centrale per la Speleologia, ai sensi dell'art. 6 - III comma del Regolamento Quadro degli OTC.

Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano

Il Presidente Generale dà la parola a Tirinzoni quale, richiamandosi alla propria lettera indirizzata al Presidente della CCTAM e ai Consigli Centrali, sottolinea la necessità che i problemi dell'ambiente vengano affrontati con impegno e serietà. Lamenta che la CCTAM non venga convocata con la dovuta regolarità a causa dei numerosi impegni personali del proprio Presidente Pinelli e questo non consente alla Commissione stessa di elaborare adeguate iniziative sulle tematiche ambientali. Anche il Presidente Generale si lamenta con Pinelli per l'inadeguata risposta data ad una precisa richiesta con la quale veniva invitata la CCTAM ad elaborare concrete proposte per la sensibilizzazione relativa al complesso problema della tutela dell'ambiente montano.

Pinelli, Presidente della CCTAM, legge un lungo documento nel quale fa rilevare i problemi risolti nel 1986 e i programmi relativi al 1987 e, pur dando atto del poco tempo a sua disposizione, sottolinea che il lavoro svolto non è né poco né di scarso effetto.

Annuncia quindi che il 31 gennaio si riunirà la Commissione Centrale TAM e in tale sede verranno esaminati i programmi annuali e verrà compiuta la verifica della validità della CCTAM.

Progetto Centro polifunzionale Scuole in Val Masino

Il Presidente Generale comunica che l'apposita Commissione, riunitasi il 10 gennaio per esaminare il progetto realizzato dall'architetto Romegialli di Sondrio, ha aggiornato i propri lavori a data da stabilirsi a causa dell'assenza

dei rappresentanti della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e dell'A.G.A.I.

Il C.A.I. e la tutela dell'ambiente montano

Questo punto all'ord.g. viene suddiviso in due capitoli: a) esame documento finale Convegno di Ivrea; e b) richiesta riesame posizione del Sodalizio sul problema della caccia.

Per il primo il Presidente Generale apre la discussione e dà la parola a Ussello che esorta a tener presente i problemi della gente di montagna; intervengono poi: Corna che si richiama al documento finale per sottolineare la necessità di un approfondimento del rapporto montagna-montanaro; Arata che si sofferma sulla situazione di disagio creatasi tra Consiglio Centrale e CCTAM; Lenti che, confermando la sua posizione di fronte al problema della difesa della montagna, ritiene che si debba condannare la tendenza al protagonismo di coloro che operano nell'interno della Commissione CCTAM; poi ancora Salvi, Fucelli, Priotto, Possa, Osio e infine Tirinzoni che sottolinea l'importanza di curare il rapporto con la Scuola al fine di offrire la nostra competenza su queste problematiche.

Al punto b) il Presidente Generale rammenta la richiesta formulata in sede di Convegno Lombardo da parte della Sezione del C.A.I. di Gardone Valtrompia e richiamandosi alla recente sentenza pronunciata dalla Corte di Cassazione in merito alla inammissibilità del referendum sulla caccia, conferma la posizione del Sodalizio sulla base del documento programmatico approvato all'unanimità all'Assemblea dei Delegati di Brescia nel 1981, articolo 18. Campana, Presidente del C.A.I. di Gardone Valtrompia, si dichiara soddisfatto e ringrazia la Presidenza Generale della precisazione.

Alla fine della discussione il Consiglio Centrale approva a maggioranza (una astensione) la seguente mozione:

«Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano riunito a Milano il 17.1.1987 preso atto della decisione della Corte di Cassazione sulla proposta di referendum per la caccia, richiamata la mozione approvata dall'Assemblea dei Delegati di Roma del 27 aprile 1986 che invitava il Consiglio Centrale ad agire tempestivamente per ottenere dal Governo e dal Parlamento precise garanzie per una sollecita approvazione di una nuova normativa venatoria utilizzando lo strumento referendario quale estremo mezzo di pressione, invita e sollecita il Governo e le forze politiche presenti in Parlamento a voler con sollecitudine emanare una legge che stabilisca limiti e condizioni per l'attività venatoria nel rispetto del rapporto uomo-natura, anche recependo in proposito le direttive CEE ed ogni altro accordo internazionale».

Varie ed eventuali

Viene deliberato di accettare l'ospitalità offerta dalla Sezione di Verona per la prossima Assemblea dei Delegati che avrà luogo pertanto in detta città il 26 aprile 1987.

Costituzione Sezioni

Si ratifica la costituzione della Sezione di Gualdo Tadino già approvata dal Convegno Centro-Meridionale e Insulare.

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Vice Presidente Generale

Fernando Giannini

Il Segretario Generale

Alberto Botta

OPERE IN BIBLIOTECA

Pennisi F.

FLIPPAUT, 200 ARRAMPICATE SCELTE SULLE FALESIE LAZIALI

Ed. Mediterranee, Roma, 1986

Aimi G., Righetti S.

LA PIETRA DI BISMANTOVA

Melograno, Milano, 1986

Corbellini G.

GUIDA ALL'ORIENTAMENTO CON LA CARTA, LA BUSSOLA, IL CIELO

Zanichelli, Bologna, 1985

Molino G.

CAMPERTOGLIO

Reg. Piemonte, Torino, 1985

Dell'Eva U.

GUIDA ITINERARI ALPINISTICI DEL GRUPPO DI PRESANELLA

Manfrini, Calliano, 1985

Dematteis L.

CASE CONTADINE NEL TRENTINO

Priuli & Verlucca, Ivrea, 1986

Montacchini

ERBARI E ICONOGRAFIA BOTANICA

Allemandi e C., Torino, 1986

Trotin M.

FUORI PISTA, SCI FANTASTICO SU TUTTE LE NEVI

CDA, Torino, 1985

Casarotto R.

OLTRE I VENTI DEL NORD

Dall'Oglio, Milano, 1986

Perlotto F.

FREE CLIMBING

Sperling & Kupfer, Milano, 1986

Camanni, E.

GRANDI GUIDE ITALIANE DELL'ARCO ALPINO

Priuli & Verlucca, Ivrea, 1985.

ATTI DELL'XI CONVEGNO

DI SPELEOLOGIA LOMBARDA BG. 24-25/11/1984

G.S.B., Bergamo, 1984.

Marrini, F.

JAPAN. PATTERNS OF CONTINUITY

Kodansha I., Tokyo, 1984.

Garimoldi, G.

QUEI GIORNI SUL BIANCO

Museomontagna, Torino, 1986.

Ferrino

zaini in ogni "campo"

CAMPO 1



Altezza 55 cm + 11 cm. borsa-cappuccio
Larghezza 30 cm. - Profondità 18 cm.
Capacità zaino + 2 tasche laterali 55 l.
Peso 1750 gr. - Fondo rinforzato.

CAMPO 2



Altezza totale 63 cm.
+ 11 cm. borsa-cappuccio
Larghezza cm. 34
Profondità cm. 21
Peso 1750 gr. - Capacità zaino
+ 2 tasche laterali 70 l.
I modelli Campo 2 e 3
sono caratterizzati da
un doppio fondo apribile
con separatore interno.
Altezza doppio fondo cm. 24

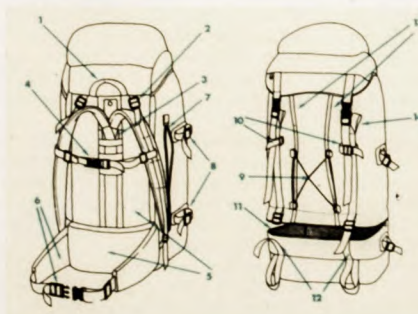
Tenda Ferrino "Vertical" in tutte le spedizioni di "Quota 8000"



CAMPO 3



Altezza 90 cm. + 10 cm. borsa-cappuccio
Larghezza 34 cm. - Profondità 21 cm.
Capacità variabile da 70 l. a 86 l.
+ 2 tasche 4,5 l. - Peso 2280 gr.
Doppio fondo apribile altezza 24 cm.



- 1 Maniglia 2 Regolazione inclinazione
- 3 Attacco spallacci regolabile in altezza
- 4 Cinghia toracica a tensione elastica
- 5 Schienale imbottito
- 6 Cintura imbottita, fibbia regolabile
- 7 Lampo vano tasca laterale 8 Portasci
- 9 Portaramponi 10 Portapiccozze
- 11 Doppio fondo apribile
- 12 Cinghie fissaggio carichi esterni
- 13 Bordura riflettente
- 14 Asole per sollevare lo zaino

FERRINO

8000
FERRINO
FORNITORE
UFFICIALE

DINSPOKT

AVVENTURA E DINTORNI

STUDIO CANCELLI/Fotografie: Beppe Villa



Cammina, corri... e scopri l'avventura con  **DINSPOKT**

le scarpe per il trekking

A piedi lungo i sentieri dell'Appennino Tosco-Romagnolo

una cartografia escursionistica realizzata dalla sezione CAI di Faenza

Dopo essere stato per anni relegato ad un ruolo di secondaria importanza rispetto alle località alpine, l'ambiente appenninico sta risvegliando l'interesse degli escursionisti che in numero sempre maggiore riscoprono il piacere di percorrere, a piedi, sentieri e mulattiere che in passato venivano usati dai valligiani per collegare le abitazioni, le parrocchie e per il transito degli annuali pellegrinaggi verso i santuari locali. Sentieri e mulattiere che si sono formati con il lento passare degli uomini e degli animali o scavati dalle acque piovane, malgrado lo stato di abbandono in cui alcuni di essi si trovano, costituiscono ancora oggi un significativo patrimonio sotto il profilo pedologico e socio-ambientale.

Per questo, seguendo una normativa nazionale del CAI sul recupero dei sentieri escursionistici, la Sezione faentina si è posta il problema di individuare alcuni fra i percorsi più significativi dell'Appennino Tosco-Romagnolo, per storia, geologia e paesaggio, intendendo con ciò offrire agli escursionisti immagini e testimonianze di una civiltà montanara inesorabilmente destinata a perdersi nel tempo.

La pubblicazione prende in esame alcuni itinerari che si sviluppano

nella vallata dell'alto Lamone (dall'abitato di Marradi alla Colla di Casaglia), del Campigno e dell'Acerreta (da Ponte della Valle alla sorgente).

La carta, realizzata con i tipi dell'Istituto Geografico Militare, in scala 1:25.000, è composta in parte dalle tavolette di Marradi e Casaglia (Foglio 99) ed in parte dalle tavolette di Vicchio e S. Godenzo (Foglio 107). Alla cartografia di base è stata aggiornata la viabilità principale mentre si è provveduto ad evidenziare i corsi d'acqua e le sorgenti (colore azzurro), le superfici boscate con l'indicazione sommaria dei tipi di vegetazione (colore verde) e la rete dei sentieri (colore rosso).

La carta è arricchita da una apposita simbologia che richiama l'attenzione dell'escursionista sui servizi più importanti esistenti in loco.

Nel retro è stata riportata una sintetica descrizione degli itinerari con le precisazioni sulle loro caratteristiche, sui dislivelli, sulle difficoltà e sui tempi di percorrenza, oltre ad un grafico d'insieme ed un elenco dei sentieri in ordine numerico.

Alcune indicazioni, anche di carattere turistico, sono state fornite dall'Assessorato Ambiente e Turismo e dalla Pro Loco del Co-

mune di Marradi, dall'Ufficio Turistico della Comunità Montana zona «e» Alto Mugello Val di Sieve, dalla Società Sportiva Culturale Cacciatori di Crespino del Lamone e dalla Soc. Costes di Casaglia.

Gli itinerari di canoa fluviale sono stati suggeriti dal Canoa Club Romagna di Bagnacavallo mentre la scuderia Ante-La Casetta di Vincenzo Moffa ha proposto alcuni itinerari a cavallo.

Infine le indicazioni per la pesca sportiva sono state fornite dalla Sezione Pescatori di Marradi.

La carta è disponibile presso il CAI - Sezione di Faenza

48018 Faenza - Corso Garibaldi, 2



A DIVISION OF **obarAlp** AG-SPA
39100 BOZEN-BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo
allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.

La rivista n. 2/87 è stata spedita dall'8 al 17 aprile 1987.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini.

Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.

C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G.B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanon - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."



The new generation

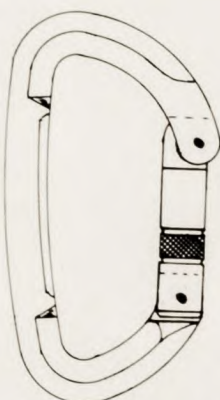
STARS & STRIPES

carabiners



CLASSICO "D"
BREVETTO
"BET CLIMB"



 64
 3000

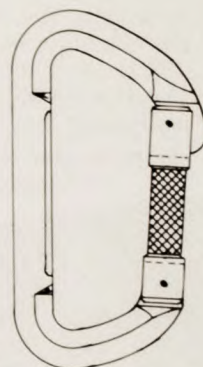


MICRO
BREVETTO
"LOWE - CAMP
BET CLIMB"

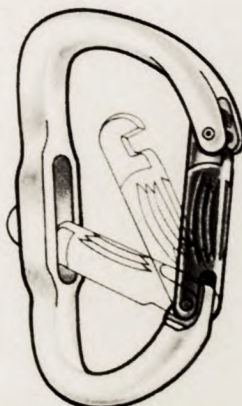


**FREE
CLIMBING**
LEVA ZIGRINATA



 48
 2500

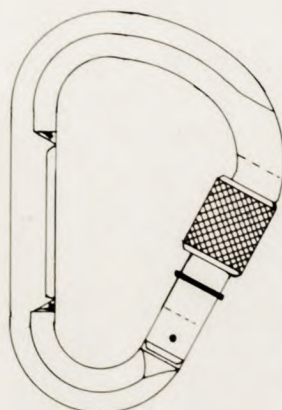


CLASSIC
BREVETTO
"LOWE - CAMP
BET CLIMB"





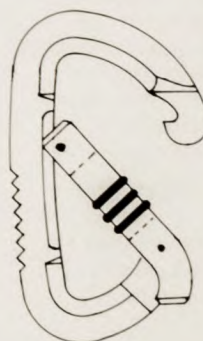
H.M.S.
BREVETTO
"BET CLIMB"

86
2250  



NEW LINE
BREVETTO
"EASY RELEASE"

35
2100  



gente di montagna

Invio Lire 3.000 in francobolli e desidero ricevere il vostro Catalogo Generale.

Cognome _____
Nome _____
Via _____
Città _____
Prov. _____
Cap _____

Camp spa
22050 Premana (Como) Italy
via Roma, 23
telefono (0341) 890117/890173/890273
telex 340369 Camp-I

PRESTAZIONE- ALL'EXTREM

La Alpine Extrem e le Salopette sono solamente due dei capi della nuova gamma "Extrem" della Berghaus.

La linea Extrem, disegnata in collaborazione con alcuni dei principali alpinisti inglesi, abbina le eccezionali qualità d'impermeabilità e traspirabilità del GORE-TEX con le caratteristiche tecniche e lo stile che distinguono tutto l'abbigliamento Berghaus.

L'Alpine Extrem è in GORE-TEX Ultra TZ e Strata, ha un ampio cappuccio rinforzato che può comodamente coprire un elmetto e un inserto sotto l'ascella per maggiore libertà di movimento.

Le Salopette Extrem hanno lunghe cerniere sulle gambe, protette da una banda di sovrapposizione con chiusura velcro e bottoni automatici: sono eccezionali per praticità e la durabilità è assicurata dalle pezze in GORE-TEX Strata alle caviglie e sul sedere.

BERGHAUS — La combinazione ideale per qualità, disegno e prestazione.



"Durante la recente spedizione al K2 l'Alpine Extrem e le Salopette si sono dimostrate ideali per uso alpino. Il taglio eccezionale e il disegno ben studiato li rendono capi ideali per arrampicata sul ghiaccio e alpinismo."

BRIAN HALL

Per ulteriori informazioni e

catalogo preghiamo rivolgersi a:

BERGHAUS ITALIA,
Via Donne della Resistenza 23/25
Frazione d'Oltrefiume,
28041 Baveno (No.)



Berghaus Limited
34 Dean Street
Newcastle upon Tyne NE1 1PG
England

Telephone: 00 44 91 232 3561
Telex: 537728 Bghaus G.

IL 1° ZAINO ANATOMICO PER DONNE:

IL **LADY** della BERGHAUS

1. SPALLACCI ASSOTIGLIATI:

Gli uomini, per maggiore conforto, preferiscono spallacci più larghi possibili. Le donne, d'altra parte, li trovano estremamente scomodi contro il petto.

Gli spallacci devono essere assotigliati!

2. SPALLACCI DIRITTI:

Gli uomini hanno creato gli spallacci curvi per alleviare la pressione sul torace. Le donne hanno una taglia più fine e gli spallacci scivolano spalle.

Gli spallacci devono essere diritti!

3. CINTURONE PIÙ SAGOMATO:

Gli uomini hanno disegnato i cinturoni che si adattano al loro fisico con anche diritte... ma non a quello delle donne: fisico più fine e anche più marcato.

La BERGHAUS ha raddrizzato e assotigliato gli spallacci, curvato il fondo del telaio e profilato il cinturone per la figura femminile. Ecco la prima gamma di zaini che dà alle donne una portata accuratamente studiata quanto quella delle principali gamme per gli uomini.

Per ulteriori informazioni e catalogo preghiamo rivolgersi a:

BERGHAUS ITALIA,
Via Donne della Resistenza 23/25
Frazione d'Oltrefiume,
28041 Baveno (No.)



Berghaus Limited
34 Dean Street
Newcastle upon Tyne NE1 1PG
England
Telephone: 00 44 91 232 3561
Telex: 537728 Bghaus G.



SCUOLA ESTIVA DI SCI LIVRIO



2 FUNIVIE - 10 SCIOVIE
TURNI SETTIMANALI
DA MAGGIO A OTTOBRE

informazioni ed iscrizioni:

**C.A.I. Via Ghislanzoni 15
24100 BERGAMO
TEL. 035/244273**

LO SCARDONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*Per una migliore compenetrazione,
inserite i Vostri messaggi pubbli-
citari anche sul notiziario quindi-
cinale del CAI.*



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71



**Sicuri perché
precisi**

Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni nello stesso
strumento: maneggevole
e pratico: determinazione
delle altitudini e delle
tendenze meteorolo-
giche con grande
precisione!
L'accompagna-
tore ideale per
escursionisti,
alpinisti,
pescatori
sportivi
ecc.



IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

Regione Veneto Dipartimento Foreste

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

bollettino nivometeorologico

tel. 0436/79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

LA SICUREZZA PER LE VOSTRE ESCURSIONI

CALZATURIFICIO

BELLONA

SPORT 31044 Montebelluna (TV) - via delle Alte 43 tel. 0423/24533

produzione: trekking, free-climb

prodotti realizzati con tessuti e pellami di prima qualità,
internamente blakati, termicamente isolati
e impermeabilizzati. • sottopiede in cuoio.

**NUOVO
2000 m²
di
SPORT**

16 REPARTI
SPECIALIZZATI

BASISPORT

capolinea per lo sport

BELLUNO/S.S. 50 Ponte nelle Alpi - Belluno / Tel. 0437 33450

La base
di partenza
per qualsiasi
itinerario nelle
Dolomiti

il campo base
per tutti gli
appassionati
della montagna

LA MONTAGNA CHIAMA.



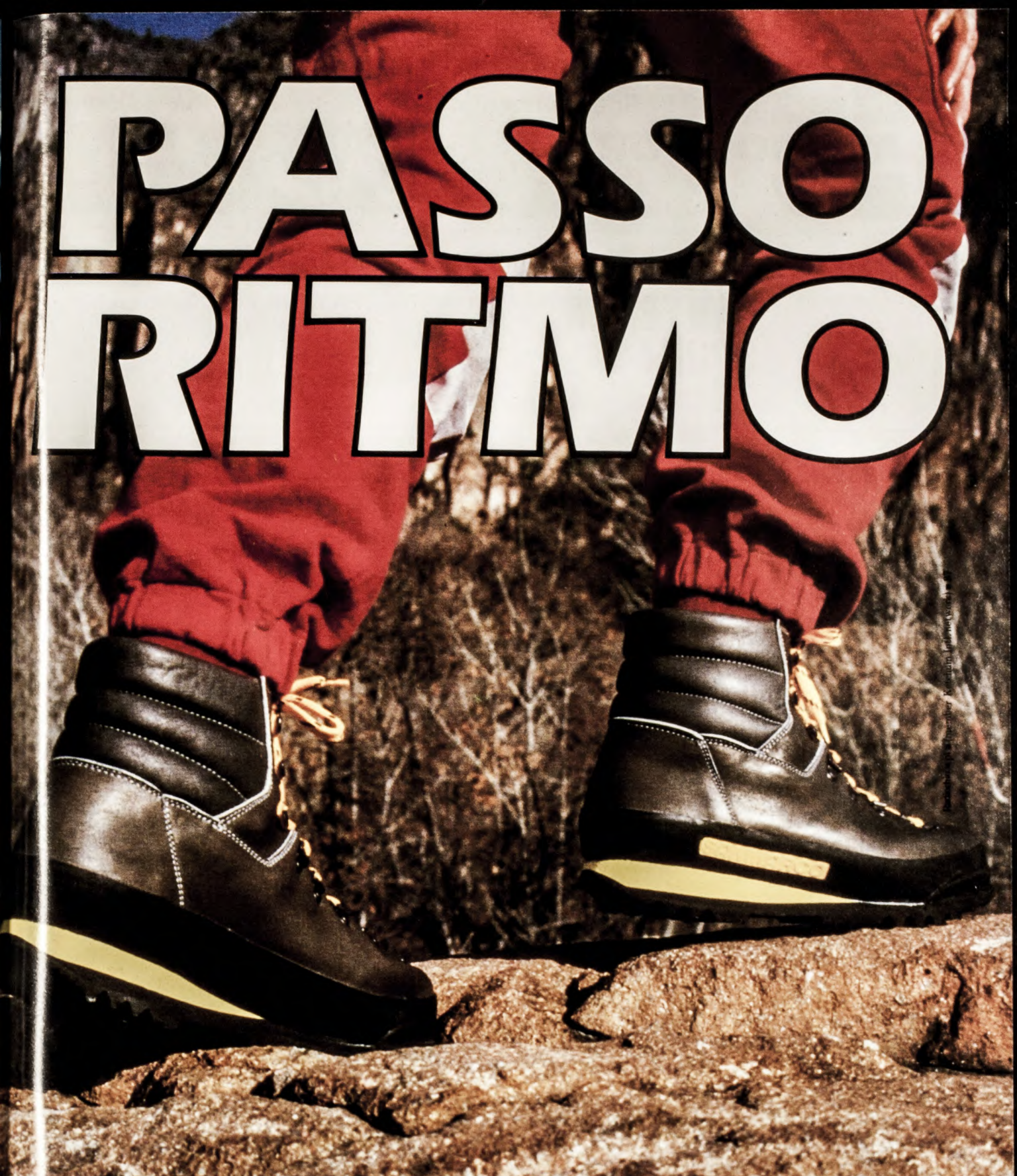
SANMARCO RISPONDE.

PERCHE' SANMARCO CONOSCE LA MONTAGNA, LE DIFFICOLTA' MA ANCHE LE EMOZIONI CHE ESSA TI RISERVA.
PER QUESTO E' NATO CONDOR 101, IL MODELLO DI PUNTA SANMARCO, PER LO SCI ALPINISMO.

SANMARCO

Σ LO SCI ALPINISMO CON NOI E' FACILE. Σ

PASSO RITMO



SANMARCO



Il ritmo cadenzato del tuo camminare sicuro e senza fatica su ogni terreno, su ogni sentiero con le nuove "Denali" Sanmarco. Questo modello, come altri modelli della linea trekking è realizzato completamente in pelle ingrossata e in un unico pezzo, con ampio soffietto e collarino di morbida pelle imbottita. Le "Denali" Sanmarco sono interamente foderate in pelle, con intersuola "Space Age" a tre strati, plantare anatomico, suola in microporosa a doppio strato con battistrada e fascia laterale in gomma di protezione per ghiaioni e fondi accidentati.

con noi il trekking è facile



DAMENO SPORT

Specializzato in:

Via A. Costa, 21 - Milano

Telefono (02) 2619760

Alpinismo

Sci da
Discesa e Fondo Alpinismo



**LANTERNA
SPORT**

MILANO

via Cernaia 4 - tel. 02-6555752

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • TREKKING
ALPINISMO • SCI-ALPINISMO

SCONTO SOCI CAI

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita
l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni
rischio e pericolo.

Confezioni su misure - Laboratorio per la ripara-
zione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. 8050482

VIA TORINO 51 - TEL. 871155

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

**Per l'arrampicata,
il trekking,
l'escursionismo.**


Mod. Piz Buin

CRISPI-SPORT
calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328



ad/IL TELAIO

SVILUPPO Negli ultimi cento anni siamo cresciuti molto, grazie alla nostra tradizionale esperienza e volontà, tanto da essere diventati la Banca Popolare più grande del mondo. Andiamo fieri di aver raggiunto un traguardo così ambito. Più di 1.200.000 clienti e più di 6.200 miliardi di lire di operazioni giornaliere rappresentano i risultati più significativi. Un patrimonio di 1.500 miliardi è la garanzia per la sicurezza dei vostri risparmi.  375 sportelli in Italia e 7.417 persone sono ogni giorno al vostro servizio per ogni problema bancario e parabancario. Se operate all'estero, la nostra Filiale di Lussemburgo, la nostra partecipata al 100% Banca Interpopolare di Zurigo e Lugano e i nostri uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Francoforte, Caracas, Londra, Madrid, Parigi, Zurigo, New York e Mosca vi aspettano con centinaia di nostri Corrispondenti, in ogni parte del mondo.

**Banca Popolare
di Novara**





ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO**

mod. VERMONT art. EVER/DRY
giacca con interni staccabili
per tutte le stagioni

**VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649**



LONGONI SPORT

22062 BARZANÒ (CO)

via Garibaldi, 33

tel. (039) 955764 - 957322 - 957447



LO SPECIALISTA

Presenza diretta



Patrick Edlinger

Tutti questi modelli sono realizzati da Dolomite con la consulenza tecnica di Patrick Edlinger, leader indiscusso del free-climbing mondiale. Anni di esperienza in parete ed altissimo livello professionale si uniscono così alla capacità produttiva di un'azienda all'avanguardia, con entusiasmanti risultati.



Patrick Edlinger Vedette
Modello per arrampicata di precisione in condizioni estreme. La sua rivoluzionaria forma consente di superare pareti calcaree, con minimi appigli.



Patrick Edlinger Peak
Modello da aderenza adatto su qualsiasi roccia e con qualsiasi condizione di tempo. Realizzato in pelle, è ideale sul granito e si presta ottimamente ad essere utilizzato d'inverno.




Patrick Edlinger Extrême
Modello versatile per arrampicata in aderenza e precisione su qualsiasi tipo di roccia.



PE
Modello polivalente, adatto a ogni tipo di parete e ad ogni tecnica di utilizzo.

 **dolomite**




SCOMMETTIAMO.

La scommessa riguarda gambe, fiato e passione di chi decide di montare per la prima volta sulla mitica Rampichino, e pedalare in salita. Non ci servono superuomini, contiamo molto sulle buone intenzioni. Anche perché ci sentiamo sicuri di Rampichino: la prima Mountain Bike, creata da Cinelli. Sicuri che in salita sarà leggerissima, e in discesa fortissima, resistente agli urti e alle sollecitazioni (telaio e forcella Columbus, attacco e manubrio Cinelli, tutto in acciaio speciale al Cromo-Molibdeno). Sicuri che saprà affrontare con disinvoltura e senza troppa fatica qualunque pendenza (cambio a 18 rapporti Nuovo Shimano Deore XT e pedali speciali con Biopace, sempre Nuovo Shimano). Sicuri che su qualunque terreno, con pietre, fango, neve, erba, acqua, sabbia, Rampichino avrà sempre una tenuta perfetta (pneumatici speciali con tassellatura tipo Trial). Per tutto questo ci sentiamo di scommettere. Gente di montagna, fateci vincere.

Rampichino

è solo

 **Cinelli**

per informazioni: Cinelli, tel. 2159874 - 2158616



ONSIGHT. FA COSE MAI VISTE.



Nel linguaggio del free climbing "onsight" significa aprire una nuova via, senza averla mai studiata in precedenza: letteralmente a vista. Asolo Onsight permette le migliori prestazioni nell'arrampicata sportiva, con un'aderenza totale sui piccolissimi appoggi, grattonghe e buchi calcarei.

Dati tecnici:

- nuova suola in Gommacotta®, brevetto esclusivo Asolo,
- nuova forma con disegno più basso ed affusolato in punta,
- bordo in gomma in un unico pezzo sul puntale,
- linguettone non termoformato per un migliore comfort,
- tomaia in Cordura® Dupont.

E se tutto ciò non vi bastasse, correte a provarla. Oppure chiedete a Mario Roversi, Mark Leech o Antoine Le Menestrel che l'hanno scelta per i loro exploit.



Per ulteriori informazioni su Onsight scrivete direttamente a Mario Roversi, Antoine Le Menestrel o Mark Leech c/o Asolo S.p.A. - 31020 Vidor (TV).



CIVILTA' SEVEN

Avanti nelle scelte e forti nelle asperità.
Con la giusta attenzione ai particolari
ed una naturale sicurezza. Sempre.
Un uomo e il suo SEVEN: pronti per una nuova civiltà.

ZAINI
Seven[®]

SEVEN s.a.s. di B. DI STASIO & C. Strada Baudenile, 46 - 48 Tel. (011) 99.88.903 - 99.89.304
10040 LEINI - (Torino) - Italy - Telex 222257 SEVEN I

EMOZIONI D'ALTA QUOTA



*Anche Messner ha scelto
noi per salire sulle quattordici
vette più alte della terra: ottomila
metri di emozioni.*

*La sua avventura alpinistica è entrata nella
nostra esperienza quotidiana.*

*Nell'86 siamo saliti su un ottomila, lo Shisha
Pangma, e su due settemila, Muztagata e Satopanta.
Ma abbiamo anche contribuito al successo di molte altre
spedizioni, fornendo organizzazione, supporto tecnico e logistico,
consulenza.*

*Per l'87 proponiamo: Alpamayo, Api, Pumori, Shivling, Kula Kangri – un
“quasi ottomila” in un angolo sconosciuto del Tibet – i settemila della Russia e un
“trio africano”, Kenya-Kilimangiaro-Ruwenzori, a un prezzo incredibilmente
conveniente.*

*E i prossimi anni? Ama
Dablam, Cho Oyu, Manaslu,
Minya Konga e, perché no,
Everest. E poi?*

*Poi programmi turistici per
viaggiatori esigenti,
trekking su tutti i sentieri
del mondo, avventure
lunghe 20 mila
chilometri come “La
Via di Marco Polo” da
Milano a Pechino.*

EMOZIONI IN VIAGGIO con TREKKING INTERNATIONAL

Trekking International: corso Sempione 60, 20154 Milano, tel. 02/3189421-3189161



63° Accantonamento nazionale

C.A.I.-UGET

Rifugio M. Bianco

Val Veny - 11013 Courmayeur (Aosta) 1700 mt. - Tel. (0165) 89.215

TURNI SETTIMANALI LUGLIO E AGOSTO QUOTE DA L. 195.000 e 235.000

- Alpinismo - Escursionismo - Gite collettive - Proiezioni
- Ambiente amichevole - Camerette a due o più posti in rifugio
- Tende a due posti con palchetto in legno - Roulottes

Per informazioni: **ROSSI CLAUDIA** via Susa 54 - 10124 Torino - tel. 011-4474838
LINO FORNELLI (Stag. invernale) tel. 0165-903326

Caratteristiche tecniche

- Schienale anatomico imbottito con bastino estraibile
- Sacchetto portascarpe
- Beauty staccabile
- Placca rinfrangente



suomi

packs &
bags

Via Monache, 1/A
 31010 Casella d'Asolo (TV)
 Tel. (0423) 55352 ITALIA



INSERITE LA VOSTRA PUBBLICITA'
SUI DUE PERIODICI
NAZIONALI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



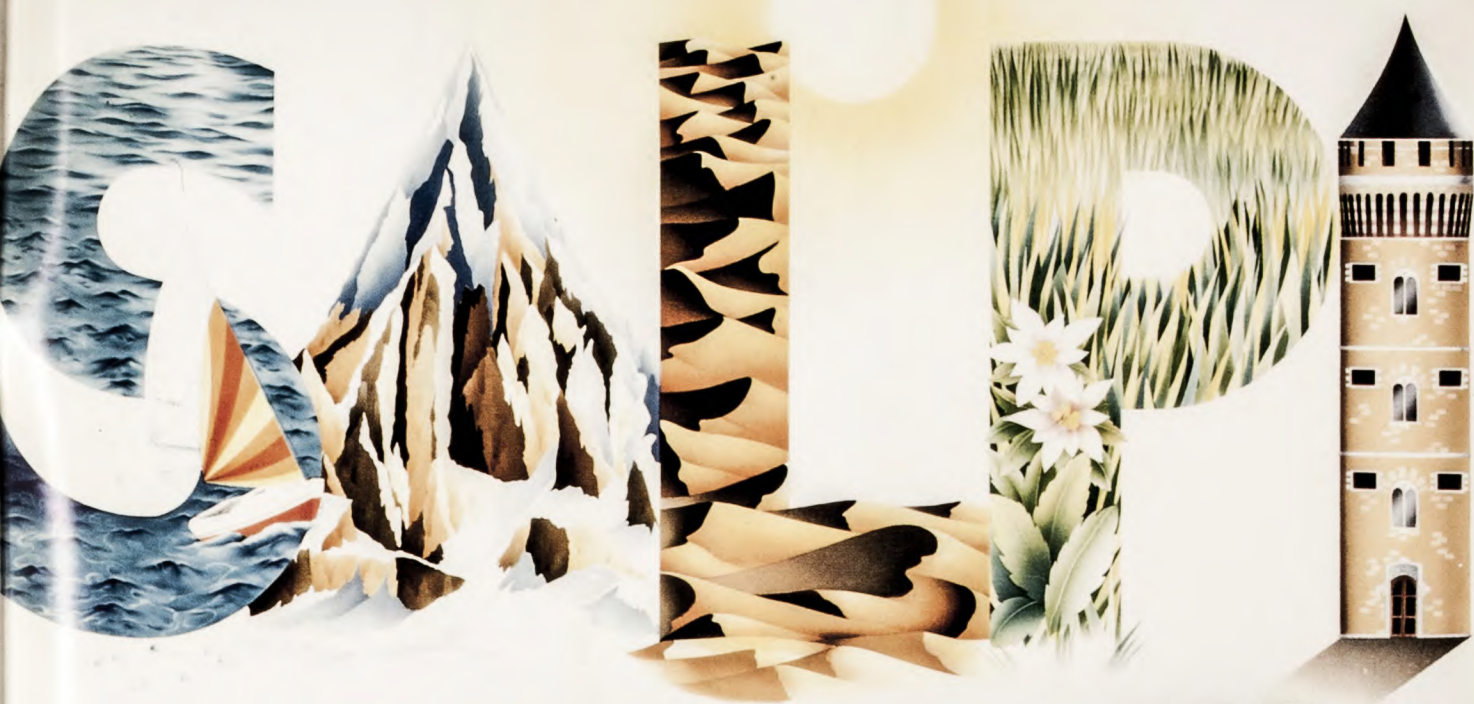
LA RIVISTA (Bimestrale) **LO SCARPONE** (Quindicinale)

dal 1950 l'artigiano della montagna



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo,
il catalogo completo della nostra produzione

Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003
37020 S. ROCCO DI ROVERE (Verona)



SACCHIPiuma DI RAZZA.



La qualità come garanzia
è la prima esigenza nella
scelta del sacco piuma.
Le morbide Piume e Piumini
con il loro naturale calore
donano la perfetta tenuta
termica che è alla base
della vita sulle vette himalayane
come tra le dune del deserto.

I sacchipiùma SALPI,
protagonisti di ogni tempo,
sono imbottiti di puro piumino
lavato e sterilizzato a norma di legge
e garantito da un certificato di Analisi.

SALPI, insegna la natura.



SpA Lavorazione Piume - SALPI -

Amm.ne: GENOVA
Stab. e Dir. Tecn.: BORGO A BUGGIANO (PT)
Tel. 0572/33194/5/6 - Telex 572538 SALPI



Perfetta
in ogni situazione.

IN ASOLO... DAL 1938
calzature da montagna



25518



25530



25513

25518 SPACE

Tomaia in cordura -
foderato in GORE-TEX
termosaldato.

25530 ADVANCE

Tomaia in antibio.
Foderato in GORE-TEX
e termosaldato.

25513 PIONEER

Tomaia in cordura -
costruzione trionc.

